

ROMANZI STORICI
DI
WALTER-SCOTT.

TOMO XLI.



83051

(1)

IL
MONASTERO

DI
WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

CON SUE NOTE.

~~~~~  
TOMO PRIMO.  
~~~~~



NAPOLI

PRESSO BOREL & COMPAGNI.

—
1828.



LETTERA

DEL CAPITANO CLUTTERBUCK

ALL' AUTORE

DEL WAVERLEY

PREMESSA COME INTRODUZIONE AL ROMANZO.

Signore ,

BENCHÈ privo del piacere di conoscervi di persona, nondimeno, come sarà forse accaduto a tant' altri a voi estranei, mi sono affezionato ai vostri letterarj lavori, e desidero vederli continuati. Nè supponete già in me una straordinaria propensione a quel genere di opere ove campeggia la favola; che anzi non v'asconderò avermi fatto sbadigliare quel vostro colloquio tra Mac-Ivor e sua sorella, ed essermi poi addormentato del tutto, intanto che il maestro del villaggio mi leggeva un sermone de' vostri predicatori puritani (1). Dalla quale premessa argomenterete che non m'accingo corteggianamente

(1) Allusioni ad alcuni tratti del *Waverley* e dei *Puritani*, romanzi di Walter-Scott.

a lisciarvi ; laonde , valesse anche meno d'un iota la storia che vi trasmetto , non quindi mi studierò rialzarne il valore , condendola d'adulazioni , a guisa di cuoco che getta butirro rancido sovra i pesci , quando l'odor che tramandano , mal ne autentica la freschezza. No , signor mio , così non farò. La cosa più apprezzata da me ne' vostri lavori si è la luce che a quando a quando hanno sparsa sulle antichità patrie ; alla più profonda nozione delle quali ho incominciato a dedicarmi un po' tardi sì , ma con quel fervore che ai primi amori appartiene , perchè sì fatto studio è stato sempre l'unico che abbia avuto un qualche pregio a' miei occhi.

Prima di lasciarvi fra le mani la storia contenuta nel mio manuscritto , non sarà mal fatto ch'io vi racconti la mia , la quale , vi avverto a quiete vostra , non empierà quattro volumi. E poichè avete l'usanza di porre a capo di ciascuno spartimento della vostra prosa un mazzetto di versi , quasi scolte avanzate di esercito mandate a fare scoperta , sappiate che il caso avendomi portate innanzi agli occhi le poesie dello scozzese Burns , proprietà del maestro di scuola poc' anzi commemorato , ho tolta ad esse una quartina ove mi trovo esattamente dipinto ; e tanto più essa garbami , per-

chè l'autore s' intese additare con questa il capitano Grosse, dotto antiquario, benchè talvolta al par di voi cadesse nella pecca di esaminare troppo alla leggiera i soggetti delle sue indagini:

« Già fu primier di Marte alle fatiche;
 » Poi degli anni su lui cadde la brina,
 » E dato eterno vale alla squarcina
 » Ad imparar si fe' le cose antiche. »

Non ho mai potuto render conto a me stesso sul motivo che mi guidò in giovinezza alla scelta d'una professione, nè sul perchè, volendo i miei tutori ch'io divenissi scritturale d'un procuratore, in vece persistei tanto che mi arrolai fra i moschettieri scozzesi. Nè tale mia risoluzione derivava da quanto chiamasi entusiasmo, ardor militare: non d'un accattabrighe era l'indole mia, nè mi son mai dilettrato di leggere le vite di quegli eroi che hanno messo il mondo a soquadro. E quanto a coraggio, io ne possedeo veramente, chè me ne accorsi dappoi, ma sol quello che abbisognava, e non un grano di più. Oltrechè, vidi per tempo come in un fatto campale il rischio sia maggiore per chi fugge che per chi affronta il nemico. Poi ogni modo di mia esistenza standosi nel grado militare ottenuto, io dovea continuamente pensare

a non giocarmelo. Ma se parliamo di quell' impetuoso valore ch' io udiva esaltarsi da alcuni de' nostri, benchè non gli abbia mai scorti sotto il suo immediato influsso all' atto de' cimenti, di quell' irrequieto ardimento, che trae a corteggiare a guisa di bella donna i pericoli, vi confesso che il valore comparitomi dalla natura avea un' indole meno entusiastica.

Nè tampoco mi spinse fra l' armi la brama di comparire in abito rosso; brama che ha fatto nascere alcuni pochi soldati buoni, e tanti poi di cattivi. Non avrei dato uno spilletto soltanto per trovarmi in compagnia d' avvenenti donzelle. E aggiungo: benchè avèssimo nel paese un conservatorio di giovinette; le cui gentili alunne, un giorno di ciascuna settimana divenivano mie condiscepole alla palestra di Simone Lightfort, non mi ricordo che tal circostanza abbia destate commozioni assai forti nell' animo mio, eccetto il rincrescimento di dovere offrire alla mia compagna l' arancio postomi a tal uopo in una scarsella da una vecchia zia, e che sarei stato contentissimo di serbare per uso mio, se ne avessi avuto il coraggio. Nemmeno la passione della lindura operava in me fortemente; anzi erami cosa sì estranea, che na-ri-

solvea con fatica a spazzolare il mio uniforme innanzi trasferirmi alle fazioni di mostra, nè mi dimenticherò mai delle parole dettemi dall'attempato mio colonnello, in un giorno appunto che il re passava in rassegna il corpo del quale io faceva parte. « Alfiere Clutterbuck, io certo non mi do aria di damerino, ma vivadio! per presentarmi dinanzi al monarca vorrei almeno mettermi una camicia di bucato. »

Non dominato adunque da nessuna di quelle cagioni motrici, alle quali cede la maggior parte della gioventù che al partito dell'arme s'appiglia, nè mi sentendo la menoma vocazione a divenire un eroe, o un tracotante, non so realmente a qual motivo attribuire la preferenza che diedi allo stato militare, quando mai non mi avesse fatto prestigio la contemplazione della felice indolenza, cui, mercè la sua mezza paga, s'abbandonava il capitano Doolittle dopo avere inalberato lo stendardo di riposo nel villaggio di mia dimora. Tutti gli altri avevano, o mostravano avere qualche cosa da fare. Gli è vero che non andavano a scuola, e che non erano obbligati a studiare la lezione, incomodi che a parer mio superavanli tutti; ma, ad onta della giovinezza, io ben m'accorgea che ciascuno, chi più,

chi meno , e tranne il capitano Doolittle, aveva qualche faccenda ; il ministro per visitare la parrocchia , e per apparecchiare le sue prediche , benchè , in ordine a questi due articoli , i vanti ch' ei si dava , fossero più delle brighe ; il laird (1) per vigilare sulla signoria e sui fondi , e per assistere alle assemblee amministrative o giudiziarie. Gli conveniva , mi ricordo , alzarsi innanzi giorno , cosa affatto di mio contraggenio , correre i campi , patire a cielo aperto i venti e le piogge. Il mercante poi (giacchè un solo ne avevamo nel villaggio che meritasse un tal nome) pareva godesse maggiori agi da starsene nel suo studio ; ma sopraggiugnea un avventore , e gli faceva mestieri mettere tutta la bottega sossopra per trovargli un' auna di mussolina , un' oncia di pepe , le prediche del dottor Peden , una trappola. In somma tutti nel villaggio si vedeano astretti a qualche fazione da cui sarebbersi di buon grado esentati , ma non il beato Doolittle , che ogni mattina , lieto del suo uniforme turchino sormontato da rosso collare , pas-

(1) Titolo dato in Iscozia ai signori di feudi, i quali feudi nella ridetta contrada si dividono in grandi, piccioli e picciolissimi.

seggiava lo spianato del villaggio , che è la nostra civica strada maestra , ed ogni sera , se l' occasione gli si offeriva , giocava una partita di whist. Questa privazione assoluta d' affari sembravami sì deliziosa cosa , che la direi stata la idea primitiva , onde , giusta il sistema d' Elvezio rammemorato spesso dal nostro ministro , il mio giovine ingegno si volse alla professione , che ad illustrare io era chiamato dal cielo.

Ma oimè ! chi può formarsi un' assai giusta idea dei destini che lo aspettano in questo ingannevole mondo ? Trovatomi appena nel mio novello stato , conobbi , che , comunque la neghittosa indipendenza , frutto della mezza paga , fosse un paradiso ; era d' uopo per giugnervi , trascorrere il purgatorio del servizio militante. Il capitano Doolittle potea spazzolare il suo uniforme , o lasciarvi a proprio grado la polve , ma tal libertà di scelta all' alfiere Clutterbuck non rimanea. Era lecito al capitano il dormire tranquillamente tutta la notte ; intanto all' alfiere toccava il fare la ronda. Potea Doolittle , se così gradivagli , rimanere a letto fino al punto di mezzogiorno ; allo schiarir del mattino Clutterbuck dovea trovarsi in mostra cogli altri. A dispetto di una naturale indolenza , mi

hanno costretto a vedere molti paesi , perchè il mio reggimento venne spedito successivamente nelle Indie Orientali e Occidentali , in Egitto, e in altre terre a me note appena di nome. Dovetti indibattermi co' Francesi, e lo attesta la mancanza di due dita della mia mano destra. Un maladetto ussaro francese col fendente della sua sciabola me le troncò sì aggiustatamente , che un chirurgo d'ospedale non poteva far meglio. Finalmente per la morte della zia , divenuto erede di un capitale di mille cinquecento lire sterline , impiegate al frutto del tre per cento , mi trovai alla meta sì lungo tempo bramata , e potei ritirarmi dal servizio colla ridente prospettiva di cambiarmi di camicia quattro volte al mese, e di avere ogni settimana una ghinea a' miei comandi.

Incominciai il nuovo sistema di vita stanziandomi nel villaggio di Kennahair , situato ad ostro della Scozia , e celebre per le rovine del magnifico suo monastero , sperando che quivi la mia mezza paga e l'eredità della zia mi assicurerebbero otium cum dignitate. Ma non tardai a far la scoperta, che a ben godere del riposo è d'uopo il preceda qualche giornaliera fatica. Durai qualche tempo svegliandomi per contratta con-

suetudine all' alba , e credendo udire il frastuono della diana. Oh quanto allorà mi riuscia grata l' idea di non essere più obbligato a saltar giù in fretta dal letto al primo strepito di que' maladetti tamburi , e di poter volgermi dall' altro lato riprendendo il sonno , e mandando al diavolo fazioni e rassegne ! Ma tal godimento ancora ebbe un termine , e , padrone affatto del mio tempo , a poco a poco il trovai troppo lungo.

Cercai sollievo dal pescar colla lenza, e in due giorni perdei due dozzine di ami e non so quante braccia di corda , senza avere la consolazione di prendere un chiozzo. Tentai ricrearmi alla caccia , ma i pastori , gli agricoltori e fin , credo , il mio cane , si divertivano alle mie spalle quando io sbagliava il tiro ; la qual cosa accadeva ad ogni sparo del mio archibuso. E nondimeno i gentiluomini campagnuoli , gelosi della lor salvaggina , bisbigliavano di movermi contro un processo. S' io avea tralasciato di battermi co' Francesi , non era certamente stato coll' intenzione di mettermi in guerra co' miei concittadini. Passai dunque amenissimamente due giorni in ripulendo il mio archibuso , e lo posai raccomandato a due ganci al di sopra del mio cammino.

Quest'ultimo passatempo essendomi ben

tornato , presi diletto all' arti meccaniche. M'accinsi a spazzare l' orologio a pendolo della mia padrona di casa , un di quelli chiamati cucu dal cuculo che contrassegna le ore col favorito suo canto ; ma questo compagno della primavera , uscito appena delle mie mani , rimase mutolo. Volli indi cimentarmi al torno , e nel valermi degli stromenti atti a tale ufficio , poco mancò non m' portassi via da me stesso uno dei diti che l' ussero m' avea lasciati , e a questo mestiere ancor rinunziar.

Ebbi ricorso ai libri , così ai romanzi che si prestano dal nostro picciolo gabinetto letterario , come a tante altre opere di maggior conto moltiplicatesi per via d' associazioni ; ma nè la leggiera lettura de' primi , nè la molesta attenzione che i secondi esigeano , mi condussero ad ottenere il mio scopo , che era di ricrearmi. Se mi venivano alle mani storie o dissertazioni , io m' addormentava alla quarta pagina , e quanto ai romanzi , non mi bastava un intero mese a terminarne uno di tre volumi , nel quale intervallo io ricevea messaggi da tutte le madamigelle crestaie e sartore , che instavano onde rimettessi al libraio l' opera rilevante da me trattenuta. In conclusione, nel tempo che ognuno aveva qualche fac-

ceda, la mia divenne, non trovando che far di meglio, passeggiare nel cimitero, e spassarmi fischiando finchè giugnesse l'ora del desinare.

In mezzo a quest' ultimo genere di diporti, non è maraviglia se le rovine del monastero attrassero la mia attenzione, e gradatamente mi condussi ad esaminare le particolarità e il disegno generale di questo nobile edificio. Il vecchio sagrestano mi soccorse all'impresa mettendomi a parte di quanto per tradizione egli sapea. Ogni giorno aumentava il tesoro delle mie cognizioni intorno allo stato antico di questo edificio, e finalmente pervenni ad alcune scoperte sugli usi a' quali dovevano esserne state assegnate diverse parti, che in allora, fuorchè un ammasso di rottami, non presentavano.

Mi accadeano frequenti occasioni di rendere utile la mia scienza ai viaggiatori, che trascorrendo la Scozia, si conduceano a visitare questo celebre luogo; e, senza usurpare i diritti dell'amico mio sagrestano, divenni a poco a poco il suo Cicerone in secondo, incaricato io pure di mostrare agli stranieri quelle rovine, e aggiugnendo del mio i convenevoli schiarimenti; onde sovente il collega dopo avere ricevuta la mancia da una brigata, se ne vedea giugnere un'altra, mi lasciava

colla prima, non senza diffondersi con essa in elogi che lusingavano il mio amor proprio. « Che monta io ve ne dica di più? Avete qui il nostro capitano, che si intende di tal materia più di me e di qualunque altro al mondo. » Allora io facea un saluto ai passeggeri, poi li rapiva in estasi colla varietà delle mie osservazioni critiche sulle navi, gli archi, gli architravi, gli archi diagonali, e tutte le parti in somma delle architetture gotiche e sassoni; nè di rado accadea che una dilucidazione incominciata fra le rovine dell'abbazia si terminasse all'albergo; la qual cosa faceva una diversione, per me gradevolissima, alla spalla di castrato, che la mia locandiera mi somministrava, calda il primo giorno, fredda il secondo, in ammorcellato il terzo.

Coll'andar del tempo s'innalzò a volo più sublime il mio ingegno. Trovai due o tre libri, che fornendomi di nozioni sulla gotica architettura, mi procurarono piacere nel leggerli, perchè allora la mia lettura diveniva interessata. Cominciai quindi ad acquistar rinomanza, e a presentarmi con più franchezza nei crocchi, e a vedere ascoltati con maggior deferenza i miei detti, perchè in una cosa almeno mi credeano più istruito.

degli altri. Allora mi fu anche lecito il ripetere i miei antichi racconti sulle cose occorsemi nell'Egitto, nè alcuno dava segno d'impazientarsi; e ne udii molti a mia grande soddisfazione esclamare: « Il capitano non è un ignorante. Finalmente poi non avvi chi conosca meglio di lui le cose dell'abbazia. »

Questo generale suffragio che mi dava più alta idea di me stesso, fu per me un vero cordiale. Incominciai a mangiare con più d'appetito, a digerire meglio. Più soddisfatto io era nel coricarmi; io dormiva tutto un sonno, e rialzatommi appena, tornava di nuovo a misurare, ad esaminare, a confrontar qualche parte di questo immenso edificio. D'allora in poi (chè fu una grande puntura allo speciale del villaggio) non sentii più dolori di capo o di stomaco, i quali derivavano, or credo, dal voto morale, cioè dal non aver nulla che dessemi da pensare. Io avea trovato un mestiere senza cercarlo, e maravigliai grandemente in accorgermi, che l'aver faccende mi partoriva felicità. Io era dunque divenuto l'Antiquario del luogo, nè per vero dire mi mostrava immeritevole di tal predicato.

Io stavami certa sera in una picciola sala contigua ad una celletta, che l'albergatrice chiamava mia stanza di ripo-

so, accignendomi a fare la mia ritirata ai regni di Morfeo. Trovavansi su la mia tavola un libro d'architettura, e a lato di esso un boccale di eccellente birra e uno squisito formaggio di Chester, regalatomi, sia detto per digressione, da un garbato cittadino di Londra, al quale io avea spiegata la differenza che passa fra le due architetture gotica e sassone. Così armato da capo a piedi contro l'antico mio nemico, il Tempo, io mi preparava a bell'agio a mettermi in letto, or leggendo una frase del mio libro, ora bevendo un bicchiere di birra; rallentando un legaccio, poi mangiando un pezzetto di formaggio per aspettare che l'orologio del villaggio sonasse le dieci ore, poichè m'era io prescritta una regola di non coricarmi più di buon'ora. Intanto udii picchiare alla porta, e un istante dopo la voce a me ben nota dell'onesto David, padrone dell'osteria del Re Giorgio. « Che diavolo! mistress Grinslis! all'albergatrice ei dicea. Il capitano non è per anche in letto. Devo invitarlo e cena per parte d'una persona distinta, che è capitata alla nostra locanda ordinando un pollo, una fricassea di vitella, un fiasco di vino di Cherry, e che desidera diverse spiegazioni sulle rovine dell'abbazia. »

« No, non è in letto; rispondeva Lucia Grinslis col tuono di una matrona scozzese che sappia non essere per anche sonate le dieci; ma vi replico che non uscirà di casa a quest'ora per farsi poi aspettare tutta la notte. Il capitano è un uomo che sa vivere. »

Compresi ottimamente che quest' elogio mi veniva fatto con voce alta perchè lo udisi, e ne argomentassi qual contegno in tal circostanza la padrona avrebbe voluto ch' io tenessi. Ma non ho girato il mondo trent' anni e più, e non son rimasto celibe tutta la vita per venire in un villaggio della Scozia a mettermi sotto il comando delle gonnelle. Apersi dunque io la porta della mia stanza, e animai il mio vecchio amico a salire le scale.

« Capitano, mi diss' egli, ho tanto gusto in vedervi, come se avessi pescato un salamone di venti libbre. Abbiamo in casa nostra un viaggiatore, che non va a dormire contento, se prima non ha votato in vostra compagnia una tazza di vino. »

« Comprendete, o David, gli dissi in aria di dignità, non essere questa l'ora ch' io faccia visita ad un forestiero, nè mi conviene poi l' accettare inviti da chi non conosco. »

« Da chi non conosco! Questa è straordinaria, riprese a dire David. Si tratta

d' un uomo che non ha ordinato niente meno d' un pollo arrosto, d' una fricassea di vitella, d' un fiasco di vino di Chester: vi par egli che vi solleciterei a far compagnia ad un tale, la cui cena si stesse in formaggio e birra? È un uomo vi dico d' alto affare. La prima cosa di che mi ha interrogato, era per sapere, se durava ancora il ponte levatoio dell' abbazia, sprofondato sott' acqua, sono quaranta anni. »

Io, che nel volere andare alla pesca del salamone avea veduti i fondamenti di questo ponte, instituii subito il seguente raziocinio. Come diamine questo forestiere saprebbe qualche cosa intorno a un tal ponte, se non fosse un dilettante di Antiquaria, un erudito?

Davide, erudito anch' ei nel suo genere, e per fatta eredità venuto nella classe de' proprietarj, era giudice competente del merito di coloro che la locanda sua frequentavano. Per le quali cagioni non potei starmi dal raggrupparmi i legacci alle calze.

« V' assicuro, capitano, esclamò Davide, che vi troverete il caso l' uno dell' altro. Non ho mai veduto altra persona comparabile al mio ospite fuor del grande Sansone Johnson, risalendo ai tempi ne' quali quest' uomo insigne visitò la Sco-

zia, e compose quella Storia de' suoi Viaggi, che serbo ancora nella mia sala ad intertenimento de' miei forestieri. »

« Ah! dunque è un dotto il vostro ospite, sig. Davide? »

« Corbezzoli! Porta abito nero, o almeno scuro che tira al nero. »

« Un ecclesiastico forse? »

« Non credo, perchè ha ordinata la cena del suo cavallo prima di pensare alla propria. »

« Ha un servo? »

« No, ma sono in lui certi modi che invogliano a servirlo chi ha affari con esso. »

« Ma d'onde gli è nata l'inspirazion di vedermi? Gli è forza dire, caro David, che voi abbiate cianciato. Avete preso questa bella usanza di mettermi sulle spalle tutti i forestieri che v'arrivano, come se appartenesse a me il ricrearli. »

« Ma, capitano mio, come diavolo volete che facessi altrimenti? Mi capita un viaggiatore chiedendo che gli additi un uomo istruito, giudizioso, capace di dargli schiarimenti sulle antichità del villaggio, e soprattutto sulla vecchia abbazia; doveva io forse rispondergli una bugia? Lo sapete pure non trovarsi qui persone atte a parlare di simili cose, eccetto voi e il sagrestano, ubbriaco in

questo momento quanto il possa a tale ora essere un cantambanco. Sicuramente non gli ho taciuto che il capitano Clutterbuck, personaggio stimabilissimo, abita due passi distante dal mio albergo, e che tutti i suoi affari si riducono a raccontare le antiche storie della vecchia abbazia. Ed è stato allora che il forestiere mi ha detto con molta civiltà: — « Signore, abbiate la bontà di portarvi a complimentare per parte mia il capitano Clutterbuck, e annunziarmegli come uno straniero qui venuto a solo fine di vedere questi famosi diroccamenti. Aggiugnerete che, se non fosse stato sì tardi, mi sarei condotto in persona a convidarlo, e ha terminata la sua commissione ordinando che la cena fosse per due. Poteva io, io ostiere, non secondarlo in tai desiderj? »

« Avrei solamente voluto, o David, che egli scegliesse un'ora più conveniente; ma poichè m'assicurate che è persona distinta . . . »

« Per bacco! un fiasco di vino, fricassea di vitella, pollastro arrosto! La cosa parla da sè. »

Non erano scorsi cinque minuti dopo sì fatto colloquio, ch'io mi trovai all'osteria del Re Giorgio, e alla presenza dello straniero.

Grave personaggio, circa della mia età,

vale a dire circa di cinquant'anni. Il suo volto, nel quale non tanto scorgeansi i solchi fatti dall'età quanto l'orme di fatiche e cure sopportate, davano a supporre che egli avesse vedute molte cose, e sofferto più d'un'affannosa vicissitudine. Dignitoso apparivane il contegno, ma cortese ad un tempo; e le scuse da lui fatte per avermi incomodato a quell'ora, andarono condite da tanta urbanità che le mie risposte non furono se non se assicurazioni sincere della mia brama di divenirgli utile.

« Ho viaggiato tutta la giornata, o signore, e sentendomi anche appetito, credo che il primo nostro pensiero debba essere quel della cena. »

Ci mettemmo pertanto a tavola, e ad onta dell'appetito notificato dallo straniero, e ad onta del pane e del formaggio ond'io aveva anticipatamente confortato il mio stomaco, io fui quello dei due che feci più onore alla vitella in fricassea e al pollo arrosto imbanditine dal nostro Davide.

Dopo sparecchiato, e dopo avere ciascuno d'entrambi colmata di vino di Cherry la sua tazza, osservai che il mio forestiere fatto erasi pensieroso, taciturno, e quasi preso da quella specie d'imbarazzo di chi vorrebbe, nè sa come, condurre so-

pra di una data cosa il discorso. Feci prova di toglierlo a tale molestia introducendo ragionamento sulle rovine del monastero e sulla storia delle medesime; ma allor m' avvidi, nè poca fu in me la sorpresa, d' essermi scontrato nel mio maestro. Non solamente ei conosceva tutte quelle particolarità, ch' io mi figurava dovergli raccontare; ma, a maggiore mia confusione, mi citò date, chirografi, fatti incontestabili, che atterravano molte favole da me prese per altrettante verità sulla fede delle popolari tradizioni, e riduceano al nulla parecchie scoperte ch' io credeva aver fatte sull' uso, al quale erano state fabbricate diverse parti d' edificio, note ai nostri giorni soltanto pei lor confusi diroccamenti.

Nè qui posso astenermi dall' osservare, come la maggior parte degli argomenti addotti dal mio forestiere si fondassero sull' autorità e su i vigilati lavori del sig. Deputy, ministro del registro pubblico (Register) della Scozia. In verità che, se questo gentiluomo continua ad adoperare in così solerte guisa sugli annali della nazione, e a sostituire la verità alle leggende e ai romanzi, vedo in brutto rischio il mestier mio, e quello di tutti gli antiquarj della mia spezie. Oh Dio! vorrei che questo dotto, avendo

qualche riguardo a noi poveri mercanti a ritaglio di cose antiche, calcolasse ponderatamente qual fatica ne costa

- » Da fatti sol fidati alla memoria
- » De' padri, dei bisavi, e dei trisavi,
- » Far nascere un romanzo od un'istoria.

Allora si sentirebbe mosso da qualche compassione in pensando quanti vecchi cani barboni, la sua mercè, hanno dovuto mettersi a studiare novelli giuochi, quanti venerabili pappagalli sonosi veduti costretti a cantar nuove ballate; in somma, a quante menti

« Invan protette dalle grigie chiome »
ha portato sterilità coll' obbligarle a tornare in luogo del creduto loro antico vocabolo numpsimas il vero sumpsimus. Ma che giova il voler togliere al Tempo i suoi diritti? Humana perpepsi sumus. Tutto è variabile d' intorno a noi, il passato, il presente e il futuro; quanto era storico ieri, diviene favoloso quest' oggi, e la verità d' oggi sarà forse una menzogna domani.

Torniamo al Monastero, ch' io avea riguardato sin qui come la mia fortezza, e dentro la quale vedendomi sì strettamente assediato, la sgomberai, ma da abile generale, e credei ritratta onorevole il metter campo fra le antichità e

Il Monastero T. I.

le famiglie dei dintorni , sul qual terreno io sperava scaramuciar con vantaggio. Ma che ? Anche in ordine a ciò il mio straniero ne sapea più di me. Non vivea nel vicinato un solo nobile , del quale egli non conoscesse la famiglia e la storia ; del quale non potesse ad uno ad uno annoverare gli antenati , additando chi d' essi morto battagliando contra gl' Inglesi , chi nelle guerre civili , chi sotto la scure del carnefice per delitto d' alto tradimento. Ei conosceva le loro castella dalla prima pietra fondamentale sino a quelle supreme che ne coronavano le torri. E se poi parlasi delle antichità sparse qua e là pel paese , ne dava contezze sì esatte , che sarebbesi detto vissuto a' giorni de' Danesi o dei Druidi.

Mi vidi quindi allo stato sgradevole di chi va per dar lezione , ed è costretto a riceverla ; nè mi rimanea partito più acconcio del cercare d' imprimermi nella memoria le cose ch' io andava imparando per giovare in appresso al profitto almeno degli altri. Nondimeno , sollecito d' ultimare con quanto decoro poteasi la mia ritirata , pensai ripararla ad un' estrema trincea raccontandogli la storia della Moglie del Mugnaio e del Frate ; ma qui pure offersi il lato debole al mio vincitore.

« Voi scherzate , mio signore , ei rispose. Non potete ignorare certamente , come il fattarello ridicolo da voi citato abbia prestato argomento ad una favola di data più antica che non quella di Allan Ramsay. »

Scotei il capo in tal modo che equivalesse ad un oh no ! perchè non mi piaceva convenire della mia ignoranza , comunque non intendessi troppo quello che il mio forestiere volesse dirmi.

Non intendo parlare , continuò l'erudito mio interlocutore , del bizzarro poema pubblicato da Pinkerton col titolo : I Frati di Berwick , benchè questo lavoro poetico ne presenti una pittura dilettevole , e ben distinta , de' costumi scozzesi sotto il regno di Giacomo V. Vi rimetto al Novelliere Italiano , primo , se mal non m' appongo , che abbia pubblicata cotesta storia , e che l' avrà senza dubbio desunta da qualche leggenda in versi de' primi tempi. »

« Oh sicuramente » risposi senza ben comprendere ancora il proposito al quale io avventurava così ampiamente il mio assenso.

« Se per altro , continuò lo straniero , vi fossero stati noti il mio essere e la mia professione , dubito se aveste scelto per ricrearmi la commemorazione di questa favoletta. »

Benchè niun' acerbità ei mettesse in sì fatta osservazione, credei mio debito lo scusarmi, se mai lo avessi involontariamente offeso.

« Non mi chiamo offeso in conto alcuno, ei rispose. Sono stato spettatore di troppe persecuzioni mosse contra i miei fratelli, perchè debba offendermi d'una futil novella, comunque inventata ad aggravio del consorzio al quale appartengo. »

« Avrei l'onore di parlare con un individuo del clero cattolico? »

« Con un povero monaco dell'ordine di s. Benedetto, che spetta ad una comunità di vostri concittadini riparatasi in Francia da lungo tempo, or dispersa per le conseguenze della Rivoluzione. »

« Voi nascete dunque nella Scozia, e probabilmente in queste vicinanze? »

« No: per origine solamente posso chiamarmi scozzese: ma è ora la prima volta ch'io vedo questi paesi! »

« Ma, e come poi conoscete sì appunto le particolarità di storia e di situazione che li riguardano? Voi mi fate attonito, mio signore. »

« Tutte le ridette notizie locali io ebbi da un mio zio, buono Scozzese, uomo di singolare pietà, e capo della nostra religiosa famiglia; e tanto meglio mi rimasero impresse nella memoria, che presi

l'uso di notare per iscritto tutte le nozioni intorno la Scozia, o mi venissero immediatamente da lui, o da altri individui del nostro Ordine. »

« E voi, o signore, cercaste, non ne dubito, la Scozia per una conseguenza della catastrofe politica del nostro secolo che ha prodotto l'abolizione della vostra comunità; e avrete disegno di porre stabile dimora in questo paese? »

« No, non è tale la mia intenzione. Una grande Potenza europea, che ha tuttavia a cuore la fede cattolica, ne ha offerto un asilo ne' suoi dominj; e andrò colà a raggiugnere molti de' nostri fratelli, ivi riunitisi a quest' ora per implorare da Dio benedizioni su chi gli ha protetti, e perdono a chi gli ha perseguitati. In questo novello ricovero almeno, niuno potrà rampognarci che le nostre entrate sieno in contraddizione coi giurati voti di povertà e d'astinenza. Ebbene! Ringrazieremo Dio d' avere allontanata da noi la seduzione delle ricchezze temporali. »

« Si vocifera per vero dire che parecchi de' conventi vostri sul Continente erano ricchissimi; non credo però che alcuno lo fosse quanto lo è stato quello di cui contempliamo qui le rovine. Godea una rendita annuale depurata di due mila

lire sterline , oltre alle onoranze in natura , che faceano un valore di dieci volte altrettanto. »

« Gli era troppo , assolutamente troppo , e ad onta delle pietose intenzioni che guidarono i donatori , tale opulenza fu quella che accelerò , coll' eccitare l' invidia e la cupidigia , la rovina di questo istituto religioso. »

« Ma intanto i monaci menavano vita gioconda , e come dice la canzone ... »

« Mio signore , basta , vi prego. Gli è difficile , come dice il proverbio , portare un bicchier colmo , e non lasciarne spargere qualche goccia. Certamente la ricchezza de' conventi , mentre incitava l' altrui gelosia , era un adescamento a quelli che gli abitavano. Però , abbiám veduto molte di queste corporazioni impiegare le proprie rendite , non solamente in atti di particolare beneficenza , ma in opere d' utilità generale per tutta la società umana. La grandiosa Raccolta in folio degli Storici Francesi , incominciata nel 1737 a cura e spese della comunità di san Mauro , basta per attestare ai secoli avvenire ; che i monaci benedettini non adoperavano unicamente le proprie entrate a procacciarsi godimenti , e che dopo avere soddisfatti i doveri della loro regola , non poltrivano

il rimanente del tempo nell' indolenza e nell' ozio. »

Siccome in quel momento io non conosceva nè la congregazione di san Mauro, nè i dotti lavori della medesima, non potei rispondere a tal proposito che con un cenno d' assentimento. Ma ho veduta di poi questa Opera insigne nella biblioteca d' una ragguardevole famiglia, e mi trovo costretto a confessare, che vergogno pe' miei compatriotti in pensando, come in un paese ricco al pari di questo non sia mai venuta l' idea di compilare una raccolta de' nostri storici, seguendo il disegno di quella, che i benedettini di Parigi pubblicarono a proprie spese.

« Ben m' avvedo, continuò sorridendo il benedettino, che le vostre massime pregiudicate dall' eresia v' impediscono di concedere a noi, poveri frati, nessun merito, nemmeno in letteratura. »

« Perdonatemi, risposi: vi accerto che io professo ai monaci obbligazioni più d' una. Non ho mai passata una vita più deliziosa, siccome allora che, nella guerra del 1793, avevamo le nostre stazioni d' inverno in un monastero del Belgico. Oh! provai ben grande rincrescimento in uscirne, e in lasciare que' miei degni ospiti alla discrezione dei Sanculotti. Ma che volete voi? Tale è il destino della guerra. »

Il povero benedettino si fece allora taciturno abbassando gli occhi in mestissimo atto; e ben m'accorsi di avere, non volendo, eccitate in esso moleste considerazioni, o a dir meglio d'aver toccato con forza una corda che ristavasi di rado dalle sue vibrazioni. Ma egli era troppo accostumato a queste lugubri idee per lasciarsene abbattere. Dal canto mio mi adoperai a distrarnelo col protestargli, che, se il suo viaggio avea per iscopo tal cosa, in cui potessi convenientemente giovargli, nulla sarebbe stato per me più piacevole del secondarlo coll' opera mia. Calcai alquanto il vocabolo convenientemente, perchè io ben vedea come mal si addicesse ad un uom protestante, ad un servitore del governo, che mi passa la mezza paga, il frammettermi a qualche sua fazione intesa a reclutar giovani pe' seminarj stranieri, o a tal altra bisogna favorevole ai papisti, cose tutte che potevano entrare nei divisamenti del mio benedettino.

Il mio nuovo amico s'affrettò a liberarmi a tale proposito da ogni inquietudine. — « Io stava per pregarvi, ci mi disse, ad agevolare le mie indagini sopra cosa che dovrete di tutto buon grado prendervi a petto nella vostra qualità di antiquario, e che non si riferisce, se non

se a persone che vivevano due secoli e mezzo fa. Credetelo, ho sofferto troppo dai sovvertimenti accaduti nel paese ove nacqui per aver mai vaghezza di prendere parte operosa ad innovazioni nella terra de' miei antenati. »

Rinovai la protesta di essere pronto a giovargli in tutto quanto non fosse contrario ai doveri che mi legano verso la religione e il mio re.

« Non temete per parte mia di simili inchieste, rispose il monaco: possa la benedizione del cielo diffondersi sulla famiglia che presentemente regna nell'Inghilterra! Ella non appartiene del certo a quella dinastia per la quale tornarono vani tanti sforzi de' miei maggiori, solleciti di rialzarla al suo trono; ma la Provvidenza, che sovra questo trono ha collocato l'attuale monarca, gli ha compartite le virtù necessarie al secolo del suo regno, e fermezza, e intrepidezza, e verò amore di patria, e prudenza quanta è mestieri ad allontanare i pericoli che lo circondano. E venendo alla religione che si professa in questo reame, gli è assai per me lo sperare che quella posanza infinita, i cui fini misteriosi lo separarono dal sen della chiesa, vel farà ritornare quand'ella il creda a proposito. Gli sforzi d'un individuo me-

**

schino, oscuro qual mi son io, non servirebbero che a portare impacci a questa grande opera, anzichè accelerarla.»

« Si potrebbe dunque sapere, o signore, quale è la cagione che vi ha condotto fra noi? »

Innanzi rispondermi ei si trasse di tasca una specie di libro di ricordi, e avvicinando una candela (perchè l'ostiere Davide, per un riguardo allo straniero ne avea poste due) sembrò leggerne con attenzione alcune pagine.

« Fra le rovine dell'ala occidentale della chiesa dell'abbazia, mi diss'egli, devono trovarsi gli avanzi d'una cappelletta, dianzi coperta da un'arcata, che sostenevano colonne gotiche, famose per la loro magnificenza? »

« Credo averè idea di quanto voi mi indicate, risposi. Nel muro di questa cappelletta non trovavasi una pietra con impressovi un doppio scudo gentilizio, del quale nessuno ancora ha potuto indovinare la derivazione? »

« Appunto, rispose il benedettino, dopo avere consultato il suo registro. Lo stemma posto a destra appartenne alla casa di Glendinning, quel di sinistra agli Avenel, famiglie antiche entrambe ed estinte. »

« Ma io credo omai non esservi alcu-

na parte di questo antico edificio, che voi non conosciate quanto l' architetto che il fabbricò. Se per altro le vostre nozioni sono esatte, è forza dire che il vostro spositore avesse occhi molto migliori dei miei. »

« Gli occhi del mio spositore sono stati chiusi dalla morte, che è lungo tempo. Forse questo edifizio era in migliore stato quand' egli lo visitò, o può anche essere ch' ei siasi fondato su tradizioni locali. »

« Vi accerto che ogni tradizione a tal proposito si è perduta fra noi; perchè ho fatto più d' una indagine in paese, e interrogati molti vecchi col fine appunto di saper qualche cosa intorno a queste armi; ma nulla ho raccolto che giovi a confermare quanto or mi dite; e la mi sembra bizzarra cosa, che, da starvi in paese straniero, abbiate potuto acquistare tali nozioni. »

« Nozioni, ripigliò a dire il benedettino, importanti un tempo, oggigiorno di lieve conto per la maggioranza, ma sacre per una famiglia di esuli, i quali, serbandone la rimembranza, più sovente tornavano col pensiero a que' luoghi sempre cari al lor cuore, e che non doveano più rivedere. Dubitate voi che in riva al Potowmach o al Susquehana non si possano rinvenire tradizioni che riguar-

dino l' Inghilterra, e già dimenticate nel paese di loro origine? Ma tornando al primo discorso, nel sito di questa cappella, e rimpetto alla pietra testè menzionata, dee trovarsi un tesoro sepolto, ed è il solo scopo del viaggio che ho impreso. »

« Un tesoro! » io stupefatto esclamai.

« Sì, rispose il monaco, un tesoro d' immenso prezzo per chi saprà farne uso. »

Confesso che questa voce eccitò una sensazione oltre ogni dire gradevole nel mio animo. Già mi pareva vedere un elegante biroccio fermato ad aspettarmi innanzi alla casa ove passo la sera, un servo in livrea di colori turchino e scarlatto, e con fiammante nappa sull' invernicato cappello, e udire una voce che gridasse: — Il tilbury del capitano Clutterbuck! — Ma era questa una tentazione dello spirito maligno, e le seppi resistere.

« Tutti i tesori nascosti, feci osservare al mio monaco, appartengono al re, o al feudatario del luogo ove si trovano. Non posso quindi prender parte in una faccenda che mi trarrebbe facilmente alla Corte dello Scacchiere.

« Il tesoro ch'io cerco, rispose l'altro sorridendo, non mi verrà invidiato nè dai re, nè dai grandi della terra.

Desso altro non è che il cuore d' un uomo dabbene. »

« V'ho inteso adesso : forse qualche reliquia dimenticata ne' tempi della riforma. So qual pregio le persone che professano il vostro rito attribuiscono alle reliquie de' santi. Ho veduto quella dei tre Re Magi a Colonia. »

« Ma non è di tal natura la reliquia della quale vo in traccia. Il parente che io v'ho nominato poc' anzi, avea impiegati i momenti d' ozio nel raccorre quante tradizioni riferivansi ai suoi maggiori, e soprattutto a compilare la storia delle varie vicissitudini occorse all'atto che lo scisma incominciò ad introdursi nella chiesa di Scozia. Allora ei prese in tanto affetto un Glendinning, eroe della sua storia, stato priore di questo monastero, e morto in odore di santità, che dalle stesse tradizioni informato come il cuor dell' uom giusto stesse riposto nel luogo or additatovi, fe' voto di ritirarlo da un suolo contaminato dall'eresia, e tradurlo in un paese cattolico. Gl'impedì mandar a termine il voto un' infermità sopraggiuntagli: fu questa lunga e penosa; e sul suo letto di morte m'indusse a promettergli di adempiere in ciò le sue parti. Se nol feci prima, fu per avermelo impedito la rivoluzione francese, e le de-

rivatene persecuzioni, che mi obbligarono ad una vita errante, priva d'asilo e di sicura dimora. Ma ora che io vado a trovare la mia nuova patria, voglio trasportare in essa il cuore di quest'uom virtuoso, e collocarlo laddove io pure un giorno avrommi la tomba. »

« Convien credere che un tal uomo possedesse meriti bene straordinarj, se dopo un periodo di tempo sì rilevante vien tributato alla sua memoria un omaggio così distinto. »

« Ei sacrificò all'amor del fratello quanto avea di più caro nel mondo. Indi... ma voi ne leggerete la storia. Sarà per me gradevole il soddisfare la vostra curiosità, ed attestarvi ad un tempo la mia gratitudine, se vorrete secondarmi nel mio disegno. »

Poichè la parte di rovine, per mezzo alle quali conveniva scavare a tal uopo, non apparteneva al cimiterio attuale, ed essendo io in ottima intelligenza col sagrestano, su questi fondamenti potei nella mia risposta dare al benedettino qualche speranza di cooperare utilmente al buon esito della pia impresa ch'ei meditava.

Ci augurammo indi la buona notte, e m'assunsi di parlare alla domane col sagrestano, il quale mercè un promessogli

guiderdone, condiscese alla scavazione, col patto però di star presente; perchè paventava costui che lo straniero, sotto un tal pretesto, s' appropriasse cose di più reale valore.

« Egli può portar via ossa e cuori quanti gli piace, mi dicea questo guardiano delle rovine monastiche, ma se mai vi fossero ciborj, calici, o altri vasi d'oro e d'argento adoperati un dì dai papisti, il diavolo mi porti se gli lascio accostare ad essi le mani! »

Fu parimente stipulato che le nostre ricerche verrebbero eseguite di notte tempo per non destare nè osservazioni, nè scandali.

Il mio nuovo conoscente ed io passammo la giornata qual convenivasi a due uomini tenerissimi della venerabile Antichità. Il mattino fu impiegato nel visitare i maestosi diroccamenti del Monastero; tornammo indi a desinare alla locanda di Davide; poi facemmo una erudita scorreria ne' dintorni per vedere alcuni luoghi raccomandati da antiche tradizioni. La notte ci trovò nuovamente fra le rovine, accompagnati dal sagrestano, che portava una lanterna sorda e una vanga, e calpestammo le tombe de' trapassati, e i frantumi di quell' architettura, dalle cui volte essi speravano protette le loro

ceneri in sino al giorno del Giudizio Finale.

Comunque io non sia di sorte alcuna superstizioso, non potea, il confesso, allontanare da me un tal qual senso di ripugnanza nel prestare il servizio che egli mi chiese. L'atto di turbare il silenzio sacro de' sepolcri, a quell'ora e in quel luogo, mi presentava un'idea non disgiunta affatto da terrore, impressione che i miei compagni però non sentivano; lo straniero, confortato dallo zelo che a quell'opera lo spigneva; il sagrestano, perchè abituato a tal genere di fazioni.

Nè tardammo a trovarci laddove stettero un dì la cappelletta, additatane dal benedettino, e, giusta gl'indizj forniti dal medesimo, il sepolcro della famiglia Glendinning. Il sagrestano diede opera a ripulire una porzione di terreno che lo straniero indicogli, e allontanate le macerie, apparve una grossa lapide ben conservata che copriva il suolo.

Se un capitano a mezza paga avesse potuto rassembleare ad un antico cavaliere delle Frontiere, e un benedettino del secolo decimonono ad un mago del sedicesimo, nulla sarebbe mancato a noi per rinovare la scena dei Cercatori del Libro Magico e della Lampada di Michele Scott; ma il sagrestano diveniva un per-

sonaggio di più in questo gruppo (1). Lo straniero, aiutato dal sagrestano, non era ancora proceduto molto innanzi nelle sue ricerche; allorchè si rinvennero alcune pietre lavorate sì che mostravano aver fatto parte d'un picciolo reliquiario scomposto, e messo in pezzi.

« Levatele con cautela, disse il monaco, per non guastare la cosa che andiamo cercando. »

Pesante era la lapide, e staccata che fu, non vi volle meno de' nostri sforzi congiunti per sollevarla. Il sagrestano allora diedesi a scavare la terra, e in termine a pochi minuti ne avvisò della vanga intoppatasi in qualche sostanza che non pareva nè terra, nè sasso.

Il forestiere fu sollecito di chinarsi per aiutarlo.

« No, no, gridò in questa il sagrestano: non so nulla di divisioni: tutto mi aspetta » e nel medesimo tempo trasse di terra una picciola cassetta di piombo.

« Voi v'ingannereste a partito, amico mio, il benedettino soggiunse, se v'immaginaste che questa cassetta contenesse altre cose fuor di poca polvere, che fu prima il cuore d'un uomo, e che si tro-

(1) Lamentazione del Menestrello. — Canto Secondo.

verà rinchiuso in una seconda cassetтина di porfido. »

Io intervenni allora come parte neutrale, e togliendo la cassetтина dalle mani del sagrestano, gli feci osservare che, quando anche ella avesse contenuto un tesoro, non ispettava a chi l'aveva trovata. Troppo oscuro essendo quel luogo per esaminare la nostra presa, proposi al monaco il tornarcene alla locanda di Davide. Ei mi pregò di precederlo assicurandomi che fra brevi minuti ne avrebbe raggiunti.

A quanto penso il vecchio Mattocks (tale era il nome del sagrestano) temè che questi minuti venissero impiegati dal frate a far nuove ricerche per entro ai sepolcri; perchè si collocò dietro un pilastro della nave per ispiare che cosa il benedettino facesse; ma venuto a me tostamente, mi disse all' orecchio d' averlo veduto genuflesso sulla fredda pietra, e orando a guisa d' un santo.

Tornai addietro, e di fatto vidi il vegliardo in tale pio atteggiamento. Se non isbagliai, in latino erano le sue orazioni, e in udendo il mormorio solenne, comunque mal distinto, di quella voce, non seppi trattenermi dal meditare ai molti anni trascorsi, dacchè quell' antico monumento non udiva più accenti consacrati ad un

culto, per l'esercizio del quale era stato eretto a costo di tante spese.

« Andiamo, ritiriamoci, dissi a Matlocks: questo non è affare nostro. »

« No certamente, capitano; l'altro rispose. Nondimeno faremmo poi così male a tenerlo d'occhio? Scommetto che costui è un Cattolico Romano. »

« Fin qui non v'ingannate. »

« Ho veduto due o tre preti cattolici scacciati dal paese, saranno vent'anni. Saltavano, come altrettanti matti, dall'allegrezza nel contemplare i cranj de' frati e delle monache nel chiostro. Credeano rivedere antichi lor conoscenti... (Vedete! ei non si move più d'una lapide sepolcrale). Veramente non ho mai conosciuti in una certa prossimità Cattolici Romani, eccetto uno, solamente uno; il vecchio Giacomo dal Pendaglio. Ma questo Giacomo, oh! potevate seguirlo un pezzo, prima di vederlo venire di notte tempo ad inginocchiarsi sopra una di queste pietre. Ei preferiva le cappelle riscaldate da un buon cammino; e abbiamo trascorso insieme i quarti d'ora assai gaiamente nella locanda di Davide. Morì da galantuomo, e avrei voluto incaricarmi io della sua sepoltura, ma alcuni di sua credenza vennero a cercarne il corpo, e lo seppellirono senza dubbio alla loro usanza. Già

non era mia intenzione l'assoggettarlo a grave tassa nè morto, nè vivo. Ma silenzio! Viene lo straniero.

« Rischiaralo colla tua lanterna, o Mattocks. Signore, quest'è un sentiere disastroso. »

« Oh sì! rispose il benedettino, e potrei citare i versi d'un poeta che vi è familiare. » — « Familiare a me, pensai! Mi giugnerebbe nuovo, se dicesse il vero. » — Lo straniero intanto continuò:

*« Sotto i tremanti miei passi indecisi
» Ossa rinveno sol, scheletri e teschi.
» Soccorretevi voi, santo d'Assisi. »*

« Eccone fuori del cimitero, allora soggiunsi. Ne rimane trasferirci alla locanda, ove troveremo, spero, buon fuoco, e spediremo agiatamente le nostre faccende. »

Giunti colà, entrammo nella picciola sala, ove Mattocks stava sfrontatamente per cacciarsi dentro insieme con noi; ma Davide lo mise fuori con modi tutt'altro che cerimoniosi, e maledicendone la villana curiosità, che disturbava la tranquillità degli ospiti in quell'albergo. A quanto sembra, egli poi, il nostro Davide, non si credeva un intruso, perchè non si stolsè mai dall'orlo della tavola, sopra della quale io avea posata

la cassetta di piombo. Venimmo all'apertura, e vi trovammo entro, come avvertiti ne avea lo straniero, una seconda cassetta di porfido, che racchiudea una sostanza disseccata, e ridotta in guisa da non poterla discernere nè dal colore, nè dalla forma, ma che ben ragionando, potea veramente essere un cuore umano preservato per le cure d'antecedenti secoli dalla corruzione.

Laonde non contraddicemmo, e ad ogni modo ce ne saremmo astenuti, l'asserzione del benedettino; e Davide promise tutta la cooperazione della sua prevalenza nel villaggio per sopire vociferazioni importune; e tal prevalenza equivaleva a quella d'un giudice. Ne fece parimente l'onore di assistere alla nostra cena, ed arrogatasi la parte del liono, cioè due fiaschi di vino di Spagna, non solamente sancì colla plenaria sua autorità il ratto del cuore operato dal forestiere, ma avrebbe sancito, cred'io, ch'ei si portasse con sè l'intera abbazia, senza pregiudizio però del profitto che la vicinanza di questo edificio fruttava alla sua locanda.

Ottenuto ch'ebbe in tal guisa il benedettino lo scopo della peregrinazione eseguita al paese de' suoi maggiori, ne avvertì che partirebbe allo schiarire della domane, appena fatta collezione, alla quale invitommi.

Mi trovai all' ora da esso indicatami, e reficiati che ci fummo, il monaco mi consegnò un manoscritto assai voluminoso. « Eccovi, o capitano, diverse annotazioni originali sul secolo decimosesto. Esse presentano i costumi di tale età sotto un aspetto singolare, nè privo, sembrami, di vaghezza. Penso che col pubblicarlo si farebbe un dono gradito alla nazione inglese; e vi do quindi facoltà di consegnarlo alle stampe, ben contento che possiate conseguirne qualche profitto per voi. »

Feci un atto di maraviglia notandogli che troppo moderno sembravami il carattere del manoscritto per potersegli attribuire una data così rimota.

« Non ho inteso dire, mi rispose, che il libro sia stato scritto nel secolo decimosesto. Sostengo unicamente che è stato compilato sulla fede di documenti autentici spettanti a quella età. Mio zio incominciò questo lavoro; io l' ho terminato, parte per impratichirmi nella lingua inglese, parte per distrarmi nelle mie ore di malinconia. Vi sarà facile il discernere una mano dall' altra, perciò ancora che la seconda parte composta da me non si riferisce ai medesimi individui, e abbraccia tempi posteriori. » Nel ricevere il manoscritto gli mossi un dubbio: « Posso io in coscienza di buon pro-

testante imprendere, o regolare la pubblicazione d' un' opera scritta con ispirito di papismo? »

« Voi non troverete in essa, risposemi, veruna quistione di controversia, o verun sentimento che onest' uomini si vergognassero professare, a qualunque religione appartengano. Ho sempre avuto presente all' animo ch' io scrivea per un popolo sfortunatamente disgiunto dalla comunione cattolica, e mi son quindi tenuto in riguardo per non meritarmi nota di parzialità; ma se, confrontando l' opera stessa colle fonti che possono additarsi al leggitore, e che troverete anzi enumerate in questa giunta, v' accorgete essere io, a mia non saputa, trascorso nella colpa che ho voluto evitare, vi permetto correggere i miei abbagli. Confesso nondimeno che temo piuttosto venire disapprovato da alcuni cattolici, severi sino all' intolleranza, per avere commemorate circostanze, le quali riferendosi allo scadimento della disciplina, precedettero e generarono in massima parte il grande scisma chiamato da voi la riforma; circostanze ch' era forse meglio il velare. Ed è anzi per riguardo a questo genere di censori che ho preferito pubblicare questo scritto in un reame straniero, e valendomi del ministero d' uno straniero. »

Non avendo che rispondere a ciò, mi rimaneva la sola obbiezione della mia incapacità ad adempiere l'incarico che il buon religioso voleva affidarmi; e a tal proposito mi confortò in termini che la modestia non mi permette ripetere; aggiugnendo finalmente che, s'io persisteva nel dubitare di mie forze, potea volgermi a qualche veterano della letteratura, il quale colla sua perizia supplisse laddove io mi credessi in difetto. Noi ci separammo col dar l'uno all'altro attestazioni di stima, e d'indi in poi non ho udito parlar del mio monaco.

La lunghezza immensa del manoscritto ch'io possedea spaventavami. M' accinsi nonostante a leggerlo per più riprese. Ma per un inesplicabile destino, quante volte io l'apriva, altrettante prendeammi la voglia di sbadigliare; gli occhi mi si annebbiavano: m'era forza l'interrompere la lettura. Per disperazione, lo portai alla nostra assemblea, e venne accolto con maggior favore di quello che mai avessi sperato. Fu acclamato ad unanimità opera eccellente; e si decise ch'io mi renderei colpevole di gravissima ingiustizia verso il nostro villaggio col non pubblicare uno scritto atto a spargere una luce vivacissima, quanto gradevole, sulla storia dell'antico monastero di Santa Maria.

Finalmente, a furia d'ascoltare l'opinione degli altri, incominciai a dubitare della mia; e per vero dire, ogni volta che il nostro degno pastore ci leggea con sonora voce alcuni passi d'un tal manoscritto, non m'eccitava al sonno più di quel che il facesse colle sue prediche. Tanta è la differenza fra il leggere da sè medesimo un manoscritto, ove la difficoltà del carattere ad ogni linea v'impaccia, e l'udirlo leggere da un altro. Ella è la medesima che attraversare in battello un'acqua limacciosa, o guadarla a piedi col pantano sino alle ginocchia. Non rimaneva omai altra difficoltà se non quella di trovare un editore che si incaricasse di rivedere l'opera; la qual cosa il nostro maestro di scuola mettea indispensabile.

Non v'è mai stata onorificenza che abbia avuto minori aspiranti. Il ministro amava oziare a canto del suo cammino. Il giudice adducea la dignità del suo grado, che gli dava tanto maggiori faccende all'avvicinarsi della fiera, come un motivo legittimo che gl'impediva trasferirsi ad Edimburgo per ordinare ivi quanto era d'uopo all'impressione del manoscritto. Il solo maestro di scuola mostravasi più trattabile, e, geloso forse della fama di Jedediah Cleishbotham, suo con-

Il Monastero T. I.

fratello, era assai propenso ad assumersi questa briga; ma tre fittaiuoli, i figli de' quali stavano in dozzina presso il medesimo, e gli pagavano venti lire sterline all'anno, si opposero, e come una gelata di primavera, spensero i primi germogli dell'ambizione letteraria che in lui pullulava. Rassegnò pertanto l'incarico.

In tal circostanza, e udito il nostro picciolo consiglio di guerra, a voi mi volgo, o signore, colla speranza che non rifiuterete l'opera vostra ad un'impresa sì omogenea all'altre, per le quali vi siete dato a conoscere. La cosa che vi chiedo più premurosamente si è rivedere l'intero manoscritto, il quale vi perverrà colla mia lettera, e metterlo in essere che gli meriti la luce delle stampe, col fare in esso que' cambiamenti, quegli stralci, quelle aggiunte, che vi sembreranno a proposito. Voi sapete non trovarsi pozzo ch' uom non giunga a votare. Il miglior corpo di granatieri può ridursi a stremo, dicea il nostro vecchio generale di brigata. Quanto alle spoglie del nemico, incominciamo dal guadagnar la battaglia; e parleremo di queste in appresso. Spero non vi offenderà quanto vi scrivo; io sono antico soldato, poco avvezzo alle cerimonie. Aggiungo che non mi spiace-

rebbe marciar di fronte con voi , intendendo vedere sul frontispizio del libro il mio nome pompeggiare a canto del vostro.

Ho l' onore di essere vostro umilissimo ed incognito servitore

CUTBERTO CLUTTERBUCK.

Dal villaggio di Kennaquhair ai — aprile 18 ...

All' autore del Waverley.

Piego raccomandato alle cure del sig. John Ballantyne.

Edimburgo.

RISPOSTA
 DELL' AUTORE
 DEL WAVERLEY
 AL CAPITANO
 CLUTTERBUCK

Mio caro Capitano

Non vi fate maraviglia, se al tuono grave e complimentoso della vostra lettera io rispondo con quello della familiarità. In sostanza io so meglio che nol sapete voi stesso, qual è l'origine vostra e la vostra patria. O m'inganno assai, o la rispettabile vostra famiglia deriva da un paese, d'onde ritrassero utile e diletto coloro che ben lo trascorsero: intendendo dalle Terre Incognite, cui si è dato il nome di provincia d'Utopia (1). Avvi non di meno molti, i quali prendono tabacco

(1) La repubblica ritrovata nell'isola Utopia, Opera filosofica di Tommaso Moro celebre letterato e Gran Cancelliere d'Inghilterra. Un'elegante ristampa della ridetta opera, trovasi presso l'Editore.

e bevono tè senza scrupolo, ma riguardano come cose d'un lusso futile e vano le produzioni d'un tal paese. Pur sono grandemente ricercate tai produzioni, e que' medesimi, che ostentano in pubblico sprezzarle e diffamarle con più violenza, hanno vaghezza di procacciarsele segretamente. Così spesse volte l'uom più dedito all'ubbriachezza si mostra offeso dall'odore de' liquori spiritosi, e non di rado s'odono vecchie pulcelle declamare contra la maldicenza.

Molti occhi schifiltosi rimarrebbero offesi dalla vista delle scanzie riservate di alcune biblioteche spettanti a personaggi gravissimi in apparenza. Se fosse lecito introdursi d'improvviso, e forzare le porte chiuse de' gabinetti di tanti, non dirò saggi o dotti, ma uomini gelosi d'essere creduti tali, quanti d'essi non si vedrebbero col lor berrettone di velluto tirato sino alle orecchie, e co' piedi nelle lor pantofole verdi, tutti intesi a divorare avidamente un nuovo romanzo!

Ma i veri saggi, i veri dotti tai rispetti umani disdegnano, ed aprono un romanzo così palesamente come la propria scatola. Ne citerò un solo esempio benchè me ne soccorrano cento. Avete voi conosciuto, o capitano di Clutterbuck, il celebre Wat di Birmingham? Credo di no; ma cer-

tamente da quanto sono per raccontarvi, non dubiterete che avrebbe cercato di far conoscenza con un uomo della vostra qualità. Il caso portò che un giorno m' incontrassi seco, o in corpo o in anima, poco monta. Accadde ciò in un' assemblea, ove trovavasi raccolta una decina di luminari della Scozia, in mezzo a' quali stava, Dio ne sa il come, Jedediah Cleishbotham. Questo degno personaggio era venuto a far le feste del natale a Edimburgo, e sembrava una specie di bestia peregrina, o un liono condotto al guinzaglio di casa in casa, insieme ai bagattellieri, trangugiatori di pietre, ed altri fenomeni ambulanti, che danno prove di lor sapienza prodigiosa nelle private società, se vi vengon chiamati.

In questa brigata era il sig. Wat (1), quell' uomo d' ingegno eminente, che scoperse le vie di moltiplicare la pubblica ricchezza, forse al di là de' calcoli ch' egli

(1) Quel sommo matematico e fisico dell' Inghilterra, che inventò la tromba da fuoco a doppia pressione, corresse i calcoli dianzi erronei sulla dilatazione del vapore acqueo ad un certo grado del termometro di Reaumur, applicò quest' unica forza ad ogni genere di manifatture; al quale in somma si debbono e gl' immensi progressi che queste hanno ottenuto al dì d' oggi, e il nuovo prodigioso ingegno di navigar senza vele.

medesimo avea instituiti, e al di là di tutte le combinazioni; quell' uomo che raccolse sulla superficie della terra i tesori sepolti nelle voragini, sollevando il debole braccio umano ad una possanza, per gli effetti eguale a quella del braccio d'un Afrita, o d' altro fra' Semidei orientali; che comandò alle manifatture di sorgere, come la verga del Profeta facea scaturire le fonti in mezzo al deserto; che trovò per ultimo il modo di non dipendere dall' acqua e dalle stagioni, che i bisogni nostri mai non aspettano, e di veleggiare senza l' uopo del vento, che disfidò persino le minacce di Serse.

Questo dominator supremo degli elementi, questo indagatore del Tempo e dello Spazio, questo mago, che colla propria verga produsse sul globo tal cambiamento, i cui effetti, comunque straordinarj, forse oggidì soltanto incominciano ad essere sentiti; quest' uomo sì profondo in sapienza, sì felice nella combinazione delle potenze motrici, e nel calcolo delle quantità, possedea, oltre una mente fornitissima di nozioni, un eccellente animo. Lo trovai pertanto fra i Dotti scozzesi da me poc' anzi menzionati, persone non men gelose della propria gloria e delle proprie opinioni, di quanto i reggimenti lo siano d' un nome che col servizio lor militare

acquistaronsi. Sembrami tuttora vedere e ascoltare cose che non mi verrà più dato vedere e ascoltare. Giunto all'anno ottantacinquesimo, il buon vegliardo prestava attenzione benevola a tutte le interrogazioni, ed era sollecito di somministrare quanti schiarimenti gli venivano chiesti; perchè l'ingegno suo e la sua immaginazione per ogni regione di argomenti spaziavano.

Un de' dotti della brigata era profondo fisiologista. Il nostro personaggio gli parlava dell'origine dell'alfabeto, qual se stato fosse contemporaneo di Cadmo.

Altri avea fama d'illustre critico. Avreste detto che tutto il vivere del sig. Wat fosse stato impiegato nello studio dell'Economia Politica e delle Belle Lettere.

Gli è inutile far menzione delle Scienze, perchè furono queste che gli diedero la sua rinomanza.

Ebbene, mio caro capitano Clutterbuck! allorchè ei legava discorso col vostro concittadino Jedediah Cleishbotham, avreste giurato ch'ei fosse stato ai giorni di Claverhouse e di Burley, e avesse fatto vita coi persecutori parimente e coi perseguitati, e noverati i tiri d'archibuso che i dragoni spararono su i Puritani fuggitivi.

Di fatto ci accorgemmo non esservi

romanzo, anche fra' meno celebri, ch' ei non avesse letto, e che quest' uomo favorito delle Scienze non era men pratico delle produzioni della vostra patria, il paese d'Utopia dianzi commemorato. In somma, una giovine venditrice di mode non gli stava al di sotto nell' avere passione ai romanzi.

Non trovo altra scusa all' avervi narrato un simil racconto, fuorchè nel diletto ch' io provo a rammentare una deliziosa serata, e nella intenzione fattasi in me d' incoraggiarvi a mettere da banda questa modesta diffidenza di voi medesimo, che vi fa ritroso a mostrarvi in corrispondenza colla Terra incantata delle Finzioni.

Voglio rendervi la pariglia de' vostri versi col citarvi in originale un verso di Orazio, al quale aggiugnerò una parafrasi ad uso vostro, mio caro capitano, e ad uso della vostra assemblea villeggiaria, eccetto il curato e il maestro di scuola che sono in istato di tradurre Orazio da se medesimi, e senza travolgerne il senso.

« No sit ancillae tibi amor pudori. »

« Figlio della Favola, non ti prenda schifo del corteggiarne la Musa; l'ar-

gomento del poema d'Omero non è che una favola. È una favola Omero medesimo. »

Argomenterete da quanto vi ho detto, mio caro capitano, che conosco il vostro paese, e mi prenderò la libertà di provarvi che non conosco meno la vostra famiglia. Voi avete una costumanza comune a tutti i vostri compatriotti, di porre ogni studio a nascondere la vostra patria; ma tra voi e gli abitanti del nostro mondo più materiale, passa questa differenza, che la maggior parte de' primi, e fra questi i più stimabili, vorrebbero farsi credere abitatori delle Terre della Realtà, siccome fecero un montanaro scozzese di nome Ossian, e un frate di Bristol detto Rowley, e tant' altri; e fra noi trovansi in vece cittadini che rinnegano la loro patria, e son quelli appunto che di buon grado la patria rinnegherebbe. Le particolarità che ne vorreste far credere sulla vostra vita e sulle militari vostre fazioni, non sono un vischio buono per noi. Conosciamo la potenza di trasmigrarsi posta negli enti incorporei della vostra classe, onde vi è permesso il comparire sotto tutte le forme e tutti gli abiti. Ne abbiám veduto mostrarsi ornati del cafetan d'un Persiano (1), e in veste serica della

(1) Lettere Persiane.

Cina (1); ma si larvino come più lor piace, sappiam ravvisarli. E in qual guisa potremmo noi lasciarci sorprendere dalle astuzie degli abitanti del vostro paese, se le relazioni dei viaggi e delle scoperte che vi si son fatte (2) eccedono in numero tutti i viaggi contenuti nelle raccolte di *Purchas* e di *Hackluest* (3). Si trovano in mezzo a voi i più celebri viaggiatori di terra e di mare, e basti il nominare *Sindhav*, *Aboulfaouaris* e *Robinson Crusoe*. Se avessimo inviati sì fatti uomini ad esaminare la baia di *Baffin*, e a cercare il passaggio del Nord-ouest, ben altre scoperte avremmo potuto riprometterci! Ma abbiamo la sfortuna di leggere le numerose e straordinarie geste degli abitanti del vostro paese, e di non pensare poi ad imitarli.

Ma comprendo che mi divago dal mio scopo, il quale era provarvi ch'io conosco minutamente la vostra famiglia. Voi non siete nato d'una femmina, se non intendessimo ciò nel senso figurato, onde può dirsi che *Maria Edgeworth* (4)

(1) Il Cittadino del Mondo.

(2) Viaggi Immaginarj.

(3) Raccolta di viaggi simili a quello dell' abate Prévôt.

(4) Autrice dell' *Ormondo*, dell' *Harrington*, delle

è madre della più avvenente donna dell' Inghilterra. I parenti vostri son que' medesimi degli editori del Paese d' Utopia, persone ver le quali ho concetta altissima stima, e a buon diritto, perchè vivono tra esse il saggio cid Hamet Benengeli e il festevole presidente del club dello Spettatore, che han servito d'introduttori ad Opere così atte a ricrearci.

Ho però osservata una singolarità fra gli editori della classe nella quale oso registrarvi; ed è la felice combinazione di fortuite circostanze onde per lo più giungono al possedimento delle Opere che poi hanno la cortesia d' offrire al pubblico. L' un d' essi si diporta in sulla spiaggia del mare, e un' onda compiacentissima getta a' suoi piedi una cassetta cilindrica, entro la quale sta racchiuso un manuscritto, danneggiato per vero dire dall' acqua marina, ma che nonostante ei giugne a diciferare (1). L' altro entra in una bottega per comperarvi una libbra di burro; e la carta che lo involge è lo scritto d' un cabalista (2). Un terzo ha la fortuna di ot-

Scene della Vita del Gran Mondo, e d' altri leggiadri romanzi.

(1) Storia d' Automathés.

(2) Avventure d' una Ghinea.

tenere da una appigionante di stanze un armadio appartenuto ad uno degli antichi ospiti, e trova in un cassetto carte fatte per allettare grandemente la curiosità (1). Ciascuno de' predetti avvenimenti è, non v'ha dubbio, possibile, ma non comprendo il perchè non ne accadano mai di tale natura che agli abitanti del vostro paese. Quanto a me certamente posso asserire, che ne' miei solitarj diporti lungo le rive del mare, non ho mai trovato, se non se alcune erbe marine, e a quando a quando qualche conchiglia di nessun conto: che la mia albergatrice non mi ha mai dato altri scritti fuor delle sue maladettissime liste; e la scoperta più importante ch'io m'abbia fatta nelle botteghe fu una pagina d'un mio romanzo, la quale serviva d'invoglia a un'oncia di tabacco. No, capitano: non ho dovuto a fortunate combinazioni le cose che m'hanno giovato a ricreare il Pubblico. Mi sono sepolto nelle biblioteche per ricavare dalle sciocchezze che si contenevano nell'opere antiche, forse altre sciocchezze, divenute indi mia proprietà. Mi sono assorbito la noia di diciferare un ammasso

(1) *Avventure d'un Atomo.*

di scartafacci , che sì poco erano intelligibili da poterli credere i manoscritti cabalistici di Cornelio Agrippa , benchè poi io non abbia veduto

» Porte aprirsi con gran chiasso
» E apparirmi Satanasso (1).

Io bensì portava lo spavento e il soqquadro fra i numerosi abitanti che tranquillamente , e da tempo immemoriale , stanziavano negli scaffali ove siolgeano le mie ricerche.

» Tremava il tarlo : a maggior rischi avvezza ,
» Fremea la ragna per la tela infranta ,
» E indietreggiava ver la sua fortezza.

Io usciva di questo dotto sepolcro , come il mago delle Novelle Persiane , dopo avere soggiornato un anno sulla montagna , non già per sollevarmi , simile ad esso , sovra le teste della moltitudine , ma per mescolarmi colla folla , e aprirmi la strada fra le società dalle più sublimi all' infime , costretto a tollerare o lo sprezzo , e peggiore ancor dello sprezzo , la protettrice condiscen-

(1) Ballata di Southey intorno al giovane che legge sopra un libro magico.

denza delle une , o la plebea familiarità delle altre. E perchè tutto questo? mi chiederete. Per raccogliere materiali alla composizione d' una fra quelle Opere, delle quali un caso felice largheggia sì sovente ai vostri concittadini. — Oh Ateniesi! quanto è d' uopo sudare a meritarsi i vostri encomj!

Potrei fermarmi a questo passo , mio caro capitano, e il finale della mia lettera produrrebbe un commovente effetto, e sarebbe anche un tributo di convenevole deferenza verso il nostro amatissimo Pubblico ; ma non voglio ingannarvi, benchè la menzogna (perdonate l'osservazione) sia la moneta che corre nel vostro paese. La verità si è , che ho studiato e adoperato in sì fatta guisa anche per soddisfare la mia curiosità e passare il tempo ; e comunque ne sia derivato, che, or sotto una forma, or sotto l'altra, e più sovente ancora di quanto la prudenza me lo avrebbe permesso, io sia comparso agli occhi del Pubblico, non quindi mi è lecito impetrarne quel favore, ch' ei debbe a coloro i quali consagrano la propria vita e le loro fatiche a giovare ed instruire i suoi simili.

Dopo avervi svelato candidamente il mio cuore, amico capitano, mi rimane a dirvi che accetto con gratitudine la

vostra profferta , e il manoscritto del vostro benedettino , il quale vi ha fatto a ragione osservare dividersi esso in due parti disparate affatto fra loro per argomento , tempo , luogo di scena ; e personaggi. Mi duole poi non potere appagare la letteraria vostra ambizione col permettere che veniate nominato nel frontispizio dell'opera ; e mi fo con sincerità a spiegarvene la ragione.

Cli editori del vostro paese sono di un' indole troppo docile e mansucta , e quindi spesse volte (senza pensare al torto che faceano ai loro coadiutori , la cui mercè erano stati conosciuti dal Pubblico , e ne aveano meritato i favori) sonosi perfino avviliti col permettere che usurpassero il loro nome tanti ciarlatani e impostori , i quali vivono a spese delle idee degli altri. Arrossisco persino nel rammentare che il saggio cid Hamet Benengeli si lasciò indurre da certo Juan Avellaneda a trattare senza riguardi l'ingegnoso Michele Cervantes , e a pubblicare una seconda parte delle avventure del suo eroe , il rinomato don Chisciotte , senza darne parte al vero padre di questo prode cavaliere. Gli è vero che lo spettabile Arabo tornò presto alle vie del dovere , e pubblicò indi una vera Continuazione della prima Opera, nella

quale il ridetto *Avellaneda* di *Tordesillas* ebbe il gastigo che meritava. Ma ad onta di tal solenne ammenda fatta dal cid *Hamet*, quest'atto temporaneo di rotta lega non fu quindi meno cagion di morte al Cavalier della *Manica*, se può riguardarsi morto chi lascia eterna memoria di sè. *Cervantes* lo fe' morire per non vederlo ricadere in cattive mani; conseguenza terribile, ma giusta, della diffalta del cid *Hamet*.

E per citare un esempio più moderno, e molto meno importante, m'incresce dovervi notificare, che l'antico mio conoscente *Jedediah Cleisbotham* cadde egli pure nel fallo di abbandonare il suo primo sostegno e di voler volare colle proprie ali (1). Temo che il povero maestro di *Gander-Cleugh* voglia guadagnare poco assai co' suoi novelli confederati, se non fosse il piacere di divertire il Pubblico coi litigi sulla identità della persona (2).

(1) Alludesi ad un cattivo romanzo intitolato il *Castello di Pontefract*, che un libraj di Londra ebbe l'imprudenza di pubblicare come una Continuazione dei *Racconti del mio Ostiere*, tradotto indi in francese a Parigi, ove parimente è stato riconosciuto che nè per lo stile, nè per la condotta, poteva appartenere all'autore de' *Puritani* e del *Nano Misterioso*.

(2) La seguente nota è dell'autore Inglese. — Sono assicurato da buon canale che il sig. *Cleishbotham*

Notate dunque , mio capitano , che istruito da questi grandi esempj , vi riceverò bensì qual compagno , ma soltanto di commandita. Non vi concedo quindi il diritto di firma nella società che stiamo per intraprendere , e apporrò la marca a tutte le mie mercanzie ; così , a quanto m'assicura il mio procuratore , il contraffarle sarà un delitto simile a quello d'imitare l'impronta d'un ciarlatano qualunque. Se pertanto , mio caro amico , il vostro nome comparirà mai senza la sanzione del mio sul frontispizio di qualche opera , i leggitori sapranno che debbano giudicare di voi. Non è mio disegno intimorirvi con minacce , ma voi dovete comprendere , come andando a me debitore della vostra esistenza letteraria , gli è mestieri che dipendiate in tutto da' miei voleri. Posso a mio piacimento spogliarvi della successione della zia ,

è morto , son pochi mesi a Gander-Cleugh , e chi ne ha assunto il nome è un impostore. Il vero Jedediah ha fatto una fine edificante e degna di un buon cristiano : assicurasi , che vedutosi *in extremis* , mandò in traccia d'un ministro del suo rito , ed ebbe la buona sorte di convincere l'uom dabbene , che non nudriva assolutamente la brama di eccitare una nuova sommossa nella Scozia. Ella è una cosa ben acerba che gli speculatori tipografici non vogliano lasciare il riposo nemmen della tomba ad un onest' uomo.

abolire la vostra mezza paga, anche mettervi a morte senza obbligo di darne conto a chicchessia. Quest'è parlar chiaro ad un uomo che ha fatta la guerra; ma son certo che non prenderete in mala parte i miei avvisi.

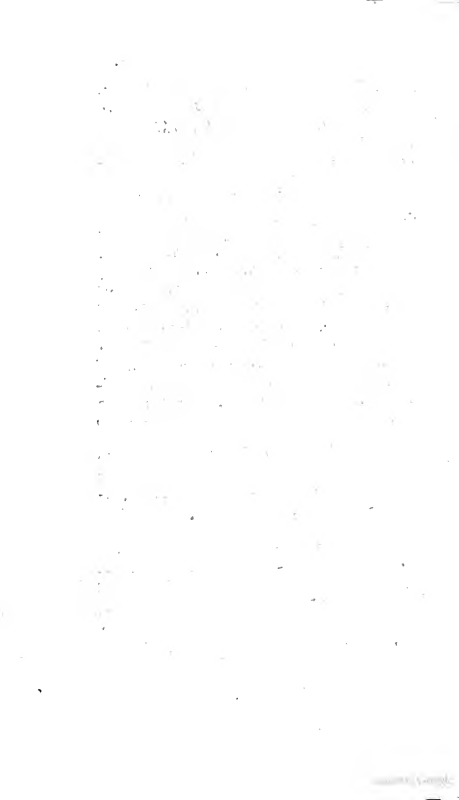
Forse i nostri leggitori s'impazientiscono per aspettare da tanto tempo alla porta senza ch'ella si schiuda. Gli è ora di soddisfarli. Addio dunque, mio caro capitano. Salutate a mio nome il ministro, il giudice, il maestro di scuola, e tutti gli spettabili membri dell'assemblea di Kennaquhair. Non ho mai veduto, ne vedrò mai un solo di essi; e nondimeno credo conoscerli più che alcun altro. Vi presenterò fra poco al mio gioviale amico, sig. Ballantyne (1), che troverete tuttavia agitato per la lite avuta con uno dei suoi confratelli (2).

Regni fra essi la pace! Il predicato di genus irritabile si affa egualmente ai venditori, che ai compositori di libri. Addio nuovamente.

L' AUTORE DEL WAVERLEY.

(1) Tipografo di Edimburgo che ha stampati tutti i Romanzi di sir Walter Scott.

(2) E questa lite fu in ordine al romanzo spurio intitolato *il Castello di Pontefract*, del quale a nota precedente.



IL MONASTERO



CAPITOLO PRIMO.

« Dei fanatici errori che fer popoli e stati
» Ignoranti e cattivi, voi dite, han colpa i frati.
» Qualche volta può darsi; ma il dir che ogni scappuccio
» Commesso dai nostr' avi derivi dal cappuccio,
» Gli è come il sostenere che Warburton stanotte
» Sia salito fin dove giugner volea Nembrotte;
» E di là suscitata abbia la ria tempesta
» Che alle ricolte nostre ha fatta oggi la festa. »

Antica commedia.

IL villaggio nomato *Kennaquhair* nel manoscritto del benedettino, ha offerto campo di considerazioni alla critica degli antiquarj per la sua celtica desinenza comune con *Traquhair*, *Caquhair* ed altri vocaboli composti. Il dotto Chalmers pretende, che la voce *quhair* significhi *sinuosità di fiume*, e sì fatta etimologia rendono

più verisimile i molteplici giri che fa il fiume Tweed nelle vicinanze dell'indicato villaggio. Esso è stato celebre lunga stagione pel magnifico manastero fondatovi da David I, re di Scozia, sotto il regno del qual principe sorsero ancora gli altri conventi non meno ricchi di Melrose, Iedburgo e Kelso. La splendidezza di questo monarca nell'arricchire di terreni considerabili varie di queste sue fondazioni, gli meritò il titolo di Santo dai frati che scrivevano le Cronache di quei tempi, ma non troppe benedizioni dagli impoveriti suoi pronipoti, un dei quali ebbe a chiarirlo « un gran cattivo Santo per le Corone. »

Vi è nondimeno molta probabilità che questo David, il quale non solamente era un pio sovrano, ma aveva ancor molto senno, consultasse la politica non meno della religione nel condursi a questi atti di straordinaria munificenza a favor della Chiesa. Primieramente i reali fondi posti nelle contee di Nortumberlandia e di Cumberlandia stavano in grave pericolo, perduta la battaglia dello Stendardo; e poichè la valle di Tèviotdale diverrebbe, a quanto pareva, d'indi in poi il confine del regno da quella parte, volle sottrarre ai furori della guerra una parte delle belle signorie ivi situate, col metterle fra le

mani dei frati, le proprietà de' quali rispettava ciascuna fazione. Nè altra via rimaneva al monarca per assicurare protezione ai coltivatori del suolo. Di fatto per un lungo decorso di secoli i terreni di queste abbazie furono una specie di luogo privilegiato, ove serena e tranquilla vita si conducea; intantochè il rimanente del paese occupato da tribù selvagge (*clan*) e da baroni scorridori presentava una scena di confusione, stragi e rapine.

Ma questa prosperità della quale godeano i fondi ecclesiastici, non durò sino all'incorporazione dei due reami. Molto tempo prima di sì fatto avvenimento, le guerre tra l'Inghilterra e la Scozia aveano perduta l'antica indole di querele di vicini, nè altro scopo avevano omai se non se, da una parte la sete di conquistare, dall'altra la ferma risoluzione di vigorosamente difendersi. Laonde il furore e l'accanimento scambievolmente vennero a tale eccesso, che la storia dei due paesi non ne aveva ancora offerto l'esempio; e gli scrupoli religiosi cedendo luogo all'astio ereditario, avvalorato dall'amor del saccheggio, mancò l'immunità del patrimonio della Chiesa, che fu preda alle corriere, or dell'una, or dell'altra fra le parti belligeranti. Nondimeno i livellarj e vassalli delle grandi abbazie godeano tuttavia

di molti vantaggi sconosciuti a quelli che, dependenti da baroni laici, e astretti ai doveri d'un servizio militare continuo, divennero finalmente masnadieri di professione, e ogni diletto all'arti della pace perdettero. Per lo contrario i vassalli della Chiesa correaano all'armi solamente nelle occasioni d'una chiamata generale, e tutto il restante del tempo se ne stavano ne' loro fondi enfiteutici, o feudi, godendo di quella tranquillità che la situazione del paese lor permettea. Per una necessaria conseguenza di tale stato di cose conoscevano meglio tutto quanto all'agricoltura si riferisce, e più ricchi ed istruiti erano di quei loro vicini, i quali, soggetti ai signori e baroni secolari, brandivan l'armi per tutte le querele dei proprj padroni.

I vassalli della Chiesa dimoravano per l'ordinario in un picciolo borgo o villaggio, ove un numero di famiglie, fra le trenta e le quaranta, adunavasi per aiutarsi e proteggersi scambievolmente. Tali famiglie possedeano per lo più la terra in comune, benchè con proporzioni diverse, e regolate dall'indole delle concessioni che ognuna d'esse aveva ottenute. La parte di suolo sempre atta a coltivazione chiamavasi *castellania*. L'uso de' variati concimi correggea la magrezza

di que' terreni, dai quali però ritraevasi sufficiente copia d'orzo e d'avena, biade che a vicenda venivano ivi seminate. Ogni braccio indistintamente prestava l'opera sua, e dopo il raccolto si compartivano le produzioni col ragguaglio de' diritti che avea ciascheduno.

Erarvi poi altri terreni distanti dal villaggio, dai quali poteva ottenersi interpolatamente un raccolto, ed ottenutolo venivano abbandonati all'influenza del cielo, sintantochè per essa riacquistassero gli scemati principj di vegetazione. Ciascuno potea scegliersi a suo grado una di tai porzioni di terra o sulle montagne, o in fondo alle valli, che erano sempre contigue al villaggio, affinchè le mandrie non mancassero di pascolo. Le molestie che andavano unite alla coltivazione di questi lontani terreni, e l'incertezza che la rendita loro compensasse le spese, e le fatiche necessarie a metterli in valore, faceano trovar giusto il permettere a chi tal lavoro assumeasi un diritto privilegiato alle rendite che ne ritrarrebbe.

Trovavansi poi nelle valli immensi prati ove pasceano nella state gli armenti di tutta la comunità, condotti colà indistintamente ogni mattino dal pastore del villaggio, che li rimeneva a casa la

sera: altrimenti gli scorridori de' dintorni non si sarebbero stati dal diminuirli.

I nostri fittaiuoli d'oggidì spalancano gli occhi, e sollevano le mani al cielo in udendo narrare tai cose: pure gli è certo che sì fatte costumanze, tranne alcune modificazioni, durano ancora in diverse parti del nort della Gran-Brettagna, e sono in pieno yigore nell'arcipelago dell' isole Shetland.

Le abitazioni di questi vassalli della Chiesa si conformavano al lor sistema di agricoltura. In ciascun villaggio scorgeansi molte picciole torri, le cui mura guernite di merli presentavano per lo più due angoli, ov'eran poste diverse feritoie che ne difendevan l'ingresso. Questo ingresso vedevasi sempre chiuso da una massiccia porta di quercia, armata di grossi chiodi, e spesso da una seconda porta esterna di ferro. Entro di sì fatte torri soggiornavano i proprietarj de' principali feudi e le loro famiglie. Ma al menomo segno di vicino pericolo tutti gli altri abitanti, abbandonate le loro capanne, si riparavano nelle torri medesime, e ne divenivan presidio. Nè riusciva sì agevole cosa ad una smannata nemica il penetrar nel villaggio, perchè e tutti gli uomini erano addestrati all'uso dell'arco e dell'armi da fuoco, e le torri, generalmente par-

lando , si trovavano in tanta prossimità le une alle altre , che si prestavano scambievolmente difesa , e rendeano impossibile l' assalirne separatamente veruna.

L' interno di queste case offeriva d' ordinario un aspetto meschino assai , e sarebbe anche stata follia il fornirle di suppellettili atte ad eccitare la cupidigia dei masnadieri che vivevano nei dintorni : ciò nullameno le famiglie quivi stanziate godeano d' una tal quale agiatezza , e mostravano ingegno e spirito d' indipendenza , oltre quanto si fosse potuto pretendere , o sperare da quelle persone. Aveano il pane e la birra dai proprj campi , la carne di bue e di castrato dalle lor mandrie , perchè non si pensava ancora alla *stravaganza* di nudrirsi d' agnelli e di vitelli. Ciascuna famiglia ammazza un bue grasso a novembre , salandolo ad uso del verno. Nelle occasioni di solennità la massaia poteva aggiugnere un paio di piccioni o un cappone. Un orticello , mal coltivato per vero dire , mantenea nonostante a cavoli i padroni , e il fiume li forniva di abbondante salamone per la Quaresima.

Molta torba traevasi dalle paludi ; e le foreste , benchè sotto cattiva amministrazione , somministravano legne in copia bastante. Per un soprappiù , il capo di famiglia munito d' arco o archibuso di-

portavasi tal volta nei boschi a chiaro di luna ; e ammazzava un daino del re , e sel portava a casa. Alcuni più arditi ancora , o coi loro servi , o collegandosi con banditi , faceano una correria ne' dominj de' vicini baroni , e al buon successo avuto in qualche spedizione di tal natura s'attribuiva , se comparivano ornate di monili d'oro e di vesti di seta alcune donne pertenenti alle famiglie di maggior distinzione. Questi atti di rapina ciò nonostante erano agli occhi dell'abate di S. Maria ben altro delitto che *prendere in prestanza dal buon re un de' suoi daini*, nè stavasi lo stesso abate dal punire esemplarmente i colpevoli , ogni qual volta venivano scoperti ; temendo egli che la cattiva condotta di costoro attirasse rappresaglie sulle proprietà del convento , la qual cosa avrebbe anche portato fatal cambiamento nell' indole pacifica dei suoi vassalli.

Asserimmo che i vassalli del clero superavano in cognizioni quelli de' laici ; nondimeno potrebbe dirsi senza difficoltà , che erano meglio nudriti che istruiti , e continuarlo a dire , quand'anche il lor nutrimento fosse stato peggiore. Certamente aveano per imparare que' modi che i vassalli de' laici non potevano procacciarsi. Perchè i monaci , che cono-

scevano quasi ad uno ad uno i propri vassalli, conversavano in familiarità coi principali fra essi, e ne frequentavano le case, certi d'esservi accolti col riguardo addicevole al duplice carattere che vestivano di padri spirituali, e di signori temporali. D'onde sovente diveniva che, se un fanciullo manifestava particolare ingegno, o amor per lo studio, trovavasi un qualche monaco, il quale, o colla mira di far del giovine un tonsurato, o per bontà d'animo, od ancora per impiegarlo, non sapendo come valersene meglio, il suo tempo, lo iniziava ne' misteri dell'arte di leggere e scrivere, e gli faceva parte di quelle nozioni che possedeva egli stesso. Quindi i capi di tali famiglie forniti più abbondantemente che i vicini laici e di ricchezze, e di tempo per meditare, e di esperienza per migliorare le loro proprietà, godeano appo questi la opinione d'uomini intelligenti e destri, e in confronto loro doviziosi; ma altrettanto venivano tenuti a vile per fama di indole meno intraprendente e bellicosa. Perciò questi vassalli della Chiesa evitavano, quanto mai il potevano, la compagnia de' laici, nè altra cosa temeano maggiormente come l'essere avvolti nelle loro dissensioni e querele, ch'erano frequentissime.

Tale vedeasi lo stato generale di queste comunità. Elleno soffersero assai nella durata delle infauste guerre che incominciarono col regno di Maria, perchè gl' Inglesi, divenuti protestanti, non la perdonavano nelle loro scorrerie ai dominj della Chiesa, anzi agli altri li preferivano nel saccheggiarli. Ma la pace del 1550 aveva restituita in qualche modo la tranquillità a questi paesi così disastriati per lo innanzi, e le cose principiavano ad assumere l'aspetto di prima. I monaci riparavano le smantellate lor chiese; i possessori di feudi le picciole lor fortezze devastate dall' inimico; il meschino agricoltore fabbricava l' atterratagli capanna; lavoro per vero dire assai facile, perchè abbisognava soltanto di poche pietre, di loto per unirle, e di alcuni pezzi di legno che le vicine foreste somministravano. Si andava per ultimo a rintracciare nel fondo de' boschi le poche greggie che si era potuto nascondervi, e l' orgoglioso toro a capo del suo serraglio veniva a riprendere possesso degli antichi pascoli. Ne derivò che il monastero di S. Maria, e le sue pertinenze godettero per diversi anni quello stato, che, avuto riguardo allo spirito del secolo e della nazione, potea dirsi stato di pace e di tranquillità.

CAPITOLO II.

« Scorse gli anni infantili a queste valli intorno ,
 » Che del Silenzio al certo non furono il soggiorno.
 » Or l' Eco ripetendoli , or sull' ali de' venti ,
 » Gli squilli della guerra qui rintonar frequenti
 » Dai lochi, onde del Twedo l'umor pèr balze ignude,
 » Tenue tuttor , va a perdersi entro ignobil palude,
 » Fin là dove , rigonfio de' fiumi in lui ridutti ,
 » Affronta l' oceano , e fa arretrarne i flutti. »

Antica Commedia.

DICEMMO che la maggior parte de' proprietari di feudi ecclesiastici dimoravano nel recinto del villaggio dal qual dipendeano. Pure una tal regola generale andava soggetta a parecchie eccezioni , e ne presenta una la solitaria torre, ove siamo ora per introdurre i nostri leggitori.

Disgiunta affatto dal villaggio, più grande e forte dell' altre la predetta torre , indicava al sol vederla e l' agiatezza di chi la possedea , e il bisogno nel quale trovavasi , venendo assalito, di difendersi mediante le proprie forze, senza aspettare

l'altrui soccorso. Due o tre povere capanne poste all'intorno di questa fortezza, prestavano ricovero ai servi spettanti al feudo medesimo. Stavasi questa torre sopra una ridente collina, ammantata di verzura, che sorgea improvvisamente dal mezzo d'una gola di valle, e che ricinta d'ogni banda, eccetto una sola, da un fiumicello, trovavasi ben munita dalla natura stessa del luogo.

Ma la principale difesa di Glendearg (che così tal feudo era detto) stavasi nell'essere collocato in sito spartato affatto e recondito. Per giugnere alla torre facea di mestieri compiere tre miglia di cammino per mezzo a strettissima valle, e attraversando ben venti volte un picciolo frume, le cui acque, or battendo contra una discoscesa montagna, ora rompendosi contra una roccia, che impacciava ad esse il cammino, costrette venivano ad ogn'istante cambiarlo, nè poteano giugnere al loro sbocco, che descrivendo linee curve a più curvature. Le montagne, onde la valle è circondata, offrono una impenetrabile catena, che sembra tener prigioniero il fiume lì entro. Inaccessibili queste ai cavalli, le capre sole vi si possono inerpicare, e sarebbe stata cosa persino strana il supporre che in un luogo di tanta difficoltà, e pericoloso per aggiu-

gnervi, potesse trovarsi un'abitazione più rilevante della capanna estiva di qualche pastore.

Una tal valle entro cui era sì arduo l'innoltrarsi, non andava però sfornita d'ogni vaghezza. L'erbe crescenti sul variato margine del fiumicello sì verdi erano e folte, che sarebbesi detto avere due volte al mese stancate le falci d'un centinaio di giardinieri, ma le margheritine e i fiori campestri che vagamente e in copia guernivano queste zolle, le provavano da rustico ferro non tocche. Il picciol fiume, or raccolto in tenue letto, or libero di più dilatarsi, volgea l'onde sue limpide e tranquille avanzandosi alla sua foce, ad onta d'ostacoli che sol poteano, nè nulla più, tardarlo nel corso; simile a quegli uomini di fermo ingegno che s'aprono un cammin nella vita, e se cedono istantaneamente a difficoltà insuperabili, non ne rimangono scoraggiati più del nocchiero, che, tribolato da un vento contrario, bordeggia intrepido, e comunque più lentamente, occupa sempre flutto novello.

Le montagne quasi perpendicolari dal lato della valle, qui presentavano la grigia superficie d'una rupe, cui spogliata aveano i torrenti della poca erba che dianzi copriala; altrove arboscelli sparsi qua e

là sorgeano spontanei lungo i burroni, intantochè boschetti cedui adornavano altri luoghi favoriti dal caso sì che sfuggirono il dente delle capre e la ronca de' pastori, e cresceano gradevolmente la varietà di quelle pendici. Alcune di sì fatte montagne signoreggiando l'altre portavano pressochè alle nubi le loro cime sterili e ignude; maestosa opposizione alle selve di querce, betulle, pioppi, allo smalto erboso, ricco di fiori, che la parte bassa della valle abbelliva.

A malgrado però de' pregi visuali da noi descritti, la scena che offerivano questi luoghi non potea dirsi nè vaga, nè sublime, nè tampoco pittoresca, o tale da sorprendere lo sguardo. Cotal valle in somma era un deserto, entro del quale il viandante abbrividiva, e palpitava per l'incertezza del termine cui aggiugnea un cammino così selvaggio. Tal via inospita nondimeno in alcuni istanti feriva l'immaginazione assai più di una vasta pianura, per mezzo alla quale camminando il viaggiatore conosca appuntino quanto è distante l'osteria ove troverà la sua cena, e ove forse si sta lavorando per imbandirgliela. Ma queste considerazioni pertenevano ad un secolo successivo, perchè, nei tempi da noi descritti, nè gli abitanti di Glandearg,

nè le persone che talvolta vi si poteano trasferire erano tali da sapere che si fosse *bello, pittoresco, sublime*, e molto meno conosceano i gradi intermedj di sì fatte idee.

Questa valle nominavasi Valle Rossa, (*Rev-Valley*) nome che a quanto parve le procacciarono i molti cespi di porporine (1) che cresceano in copia ne' fianchi delle sue montagne, o fors' anche le rocce di color rosso cupo che la ricingeano. Di pochi abitanti potea gloriarsi, ma la superstizione la popolo, non v'ha dubbio, in compenso, d'enti incorporei venuti dall'altro mondo. Pretendesi vedersi ivi soventi volte l'Uom Bruno delle Paludi, ente selvaggio e bizzarro, vero discendente dei Nani del Settentrione, il quale, giusta la popolare credenza, si mostrava quivi principalmente dopo l'equinozio di autunno, quan-

(1) Anche le valli contigue a Varese abbondano di tai fiori rossi. Hanno un calice di forma simile a quello del giglio de' giardini, e le foglie dall'orlo del calice si ripiegano sulla superficie esterna del fiore che pende verso il suo stelo. Le foglie della pianta han qualche somiglianza apparente a quelle dell'edera; e fitti ne sono i cespi. Il precitato fiore vien detto volgarmente *porporina*, e volentieri abbiain data cittadinanza a tale vocabolo, che per altra parte si ben corrisponde a *purple-flower*.

do sì folte erano le nebbie da potersi appena discernere gli oggetti. Voleansi parimente abitatrici di questi luoghi le fate della Scozia, tribù fantastica, irritabile, cattiva, e che, comunque alcuna volta per capriccio benefica, non avea generalmente altro scopo fuor quello di nuocere alla specie umana. Credeasi universalmente che questa genia avesse posto sua stabile dimora in uno de' burroni salvatici della vallata, nomato quindi *Buco delle Streghe*, in lingua del paese *Corrie nan Shian*. Ma in tutti que' dintorni, ognuno asteneasi dal far parola di questo luogo, e perfino di profferirne il nome, atteso la credenza generale dominante allora nella Scozia, e durevole tuttavia in alcuni luoghi, che non tornava cioè il parlare, nè in bene, nè in male, di questa razza capricciosa di creature soprannaturali, per non esporsi alla loro collera; collera, che dovea soprattutto paventarsi da coloro, che avendone scoperte le abitazioni non avessero custodito un silenzio e segreto rigorosissimo. (1).

(1) Questo modo di descrivere le streghe, e le loro case è sciolto sì che annunzia la filosofia del descrittore, ma converrà che i leggitori ne diano merito alle ammende fatte dall' autore del *Waverley* editore;

Un senso di misterioso terrore univasi pertanto alla sola idea di questa parte di valle; ma non poteva esimersi dal passarle in qualche vicinanza chiunque dalle rive del Tweed conducevasi alla piccola fortezza detta la *Torre di Glendearg*. Al di là della collina, sopra della quale, come dicemmo, sorgea questa torre, le montagne si raggruppavano, divenendo a mano a mano più discoscese fino ad una cateratta d'un genere affatto straordinario. Presentava essa un filo d'acqua che da una prodigiosa altezza cadeva di dirupo in dirupo; e oltre la medesima scorgeasi una palude sì vasta, che l'occhio indarno ne ricercava il confine, frequentata unicamente da palustri augelli, e che però facea di salvaguardia agli abitanti della valle contro alle correrie dei lor confinanti dal lato di tramontana.

Ma gl'instancabili masnadieri conosceano i siti accessibili d'una tale palude, e sovente vi si ripararono. Accadde anzi tal volta che, addentratisi nella valle, cercassero la torre, domandando ivi e ricevendone ospitalità; la quale però non

perchè quanto al buon benedettino compilatore vedrassi in appresso ch'ei credea assai ciecamente alle fate e ai prodigi de' loro incanti.

senza una tal ritrosia concedevano loro gli abitanti di quel picciolo forte, simili a colono europeo stanziatosi da non guari nell' America Settentrionale, che, se accoglie in sua casa una smannata d' Indiani, il fa mosso da timore, non da amichevole propensione, nè altra cosa desidera meglio che di veder presto partiti questi selvaggi suoi ospiti.

Tali pacifiche inclinazioni non avean sempre dominato nella torre di Glendearg. Simone di Glendinning, padrone in questi tempi della medesima, gloriavasi discendere dall' antica famiglia dei Glendonwyne, abitatrice delle frontiere occidentali della Scozia. Seduto accanto al suo fuoco, nelle serate autunnali, compiaceasi narrando le imprese de' suoi maggiori, un de' quali cadde morto a fianco del prode conte di Douglas nella giornata di Otterbourne. Per solito, in tal circostanza, ei si ponea sulle ginocchia, non mai sazio di contemplarla, una sciabola pertenuta ai suoi maggiori, prima che alcun individuo di quella famiglia fosse venuto alla condizione di accettare un feudo dal monastero di santa Maria. Certamente in questi ultimi giorni del viver suo, Simone Glendinning avrebbe potuto vivere, senza esserne disturbato, nel proprio feudo, querelandosi ancora, finchè il volea, contra il destino che lo

obbligava a rimanervi, e gli chiudea la via d'acquistarsi gloria coll'armi. Ma tanta era in tale momento la necessità di far soldati, che non è maraviglia se chi mostravasi così valoroso in parole, venne eccitato ad annunziarsi valoroso coi fatti. Gli fu pertanto mestieri il campeggiare sotto la bandiera sacra di Santa Maria in quella disastrosa guerra, cui pose termine la Battaglia di Pinkie.

Nel clero cattolico era vivissima la sollecitudine al proposito di questa causa di nazione, che avea per iscopo d'impedire un contratto di nozze tra la fanciulla Maria regina di Scozia, e il figlio dell'eretico Enrico VIII. I monaci aveano fatto marciare i loro vassalli sotto il comando di valenti condottieri. Molti fra gli stessi monaci brandiron l'armi, e istituito un monacal reggimento, spiegavano uno stendardo, su del quale vedeasi dipinta una donna (che raffigurava la Chiesa di Scozia) prostrata, e colle mani e cogli occhi al ciel sollevati; essendone impresa *Afflictæ sponsæ ne obbliviscaris.*

Gli Scozzesi in tutte le loro guerre, assai più che d'entusiasmo politico, difettavano di saggi ed abili generali. Un coraggio ardente altrettanto che temerario, li traeva precipitosamente alla pugna prima di esaminare così la propria come la si-

tuazione dell'inimico; d'onde accadeano per inevitabile conseguenza le frequenti loro sconfitte. Ristrigneremo quanto si riferisce all'infausta giornata di Pinkie col dire, che Simone Glendinning vi perì insieme a diecimila uomini di nobile ed ignobile legnaggio, morte non indegna di chi al pari di lui vantava illustri antenati.

Tale funesta notizia che empì di duolo e costernazione tutta la Scozia, pervenne alla torre di Glendearg, ove Elspeth Brydone, vedova di Simone, trovavasi derelitta in compagnia di vecchi servi, che aveano spesa fra le fatiche della guerra e il lavoro de' campi la propria vita, e in mezzo alle vedove e ai figli di coloro, che perirono in campo col suo marito. Universale era il cordoglio, ma a qual pro? I monaci di Santa Maria, signori del villaggio di Kennaquhair e di molti altri, aveano sgomberata l'abbazia, costretti dalle forze inglesi che innondavano il paese ed obbligavano gli abitanti ad un'apparenza almeno di sommissione. Il Protettore Somerset, accampato e trinceratosi nelle rovine dell'antico castello di Rosburgo, metteva a tributo tutti i dintorni col costringere i terrazzani comparirgli innanzi e ricevere da lui salvaguardia. Tolta ogni via di resistere, i pochi baroni restii per alterezza a sotto-

mettersi al giogo non avevano altro espediente che il rifuggirsi ne' luoghi inaccessibili del paese, abbandonando le lor castella e signorie alla discrezione degl' Inglesi. Questi mandavano per ogni dove brigate, che con militari tasse disastravano i vassalli e i sudditi de' feudatarj non venuti per anco ad obbedienza. E poichè l'abate di Santa Maria con tutta la sua comunità riparato erasi dietro il Forth, tanto meno ne furono risparmiati i poderi, che era noto con quanto accanimento questo monastero avesse manifestata la sua avversione contra le nozze proposte colla principessa scozzese.

Fra le truppe inglesi incaricate di simili fazioni, eravi un piccolo corpo comandato da Stawarth Bolton, capitano fornito di coraggio franco, e di generosità scevra di ostentazione, pregi onde gl'Inglesi così di frequente sonosi segnalati. — A che avrebbe giovato l'opporsi? Allorchè pertanto la vedova di Simone vide inoltrarsi nella valle dodici soldati all'incirca, condotti da un uomo, che la splendida armadura e il pennacchio ondeggiantegli sul cimiero annunziavano capo di questa truppa, ella non trovò miglior partito quanto uscir fuori della sua torre, vestita a lutto, e tenendo per mano i suoi due figli ancor fanciullini; condursi innanzi

al capitano ; fargli note le proprie sventure ; mettere a suo arbitrio tutto quello che possedea ; implorarne mercede. Così ella fece spiegandosi in poche parole , e aggiugnendo , con un avanzo di scozzese alterezza , che si sottometteva soltanto perchè non le rimanessero modi a resistere.

« Ed è quanto , o mistress, dee farvi maggiormente sicura , il capitano rispose. Chiedo unicamente essere accertato d'intenzioni pacifiche per parte vostra , nè vedo motivo per dubitarne. »

« Almeno , capitano , soggiunse Elspeth , vogliate accettare tale ospitalità , qual io mi trovo in istato d'offrirla. I vostri soldati sono stanchi e hanno d'uopo di reficiarsi. »

« No, no! (il generoso inglese rispose) non sia mai detto di noi che levammo tributo sulla vedova d'un valoroso soldato, mentre ella portava ancora il lutto di suo marito. *Camerati! Giro di fronte!* Però... un momento ! le nostre pattuglie corrono per tutti i versi il paese: qualcuna d'esse potrebbe mostrarsi qui di bel nuovo ; e d'uopo è ch'io vi munisca di una salvaguardia. Carino (diss' egli al maggiore di que' fanciulli , che poteva avere fra i nove e i dieci anni) datemi il vostro berrettone. »

Arrossì il ragazzo , fe' il viso dell'arme,

poi si nascose dietro alla madre, che il rampognò: « Che vuol dir questo, signorino? » e gli volse altri rimproveri sullo stile che una buona madre usa verso un fanciullo alquanto viziato; indi toglie il berrettone dal capo, lo porse al capitano.

Stawarth Bolton si staccò dal cimiero la sua croce rossa ricamata, e fermatala nell'orlo del berrettone del ragazzo: « Con tal salvaguardia, diss' egli ad Elspeth, voi non avrete di che temere dalle nostre pattuglie; esse hanno ordine di rispettarla. »

Riadattò colle proprie mani il berrettone sul capo del fanciullo, ma questi aggrottando e piagnendo di dispetto, sì che gli si vedeano ingrossate le vene del fronte, se lo strappò di testa, e prima che la madre nel potesse impedire, lo gettò nel fiume. Allora il secondogenito corse a ritrarlo, e lanciò al fratello il suo berrettone, dopo averne levata la croce che ei baciò rispettosamente, poi nel seno se la collocò; picciola scena, della quale diletto si ad un tempo, e maravigliò il capitano.

« Perchè gettar via la croce di san Giorgio, o furfantello? » chiese al primogenito d'un tuono metà scherzevole, metà serio.

« Perchè san Giorgio è un Santo inglese » rispose arditamente il fanciullo.

« Ottimamente l' soggiunse Bolton. E voi, chiese all'altro, perchè l'avete raccolta? »

« Perchè è un segno di salvezza comune a tutti i Cristiani. »

« Ancor molto bene! In verità, mistress, io v' invidio questi ragazzi. Sono eglino entrambi vostri? »

Non era priva affatto di fondamento cotale inchiesta fattasi dall' Inglese, perchè Alberto Glendinning, il primogenito, avea capelli che somigliavano nel colore a penne di corvo, grandi occhi neri, arditi ed accorti, che sfolgoravano sotto sopracciglia parimente nere. La pelle sua, men che bianca, bruna quindi non potea dirsi. La sveltezza, il coraggio, la risolutezza ch' ei dimostrava ne superavano a proporzione l'età. Biondi invece i capelli d'Odoardo, bianca la carnagione, azzurri gli occhi, e sarebbesi detto suo retaggio una mansuetudine che alquanto alla timidezza s' avvicinava.

La madre dopo avere volto uno sguardo di compiacenza materna prima sull'uno, e poi sull'altro de' suoi figliuolini: « Certamente, o signore, rispose al capitano, l'uno e l'altro sono miei figli. »

« Ed hanno entrambi un padre me-

desimo? — Non ve ne abbiate a male, o mistress. A qualunque signora inglese avrei fatta la stessa domanda. Ebbene! avete due bei fanciulli, e in verità, dovrete cedermene uno, perchè mistress Bolton ed io non ne abbiamo avuti giammai. Orsù, fanciullini, qual di voi due acconsente venire con me? »

Fattasi a tremare la madre, che non sapea s'ei parlasse sul serio o scherzando, ripigliò la mano de' suoi fanciulli a sè avvicinandoli.

« Io certamente non verrò con voi, » sciamò Alberto con molta vivacità: siete un Inglese, e gl'Inglesi hanno ammazzato mio padre. Appena potrò portarne la sciabola, vi farò guerra fino alla morte. »

« Vi ringrazio, mio piccolo fulmine, » disse Bolton sorridendo. Vedo che vi scorre per le vene un sangue veramente scozzese. E voi, mia cara testolina bionda, volete venire con me? V' insegnerò a montare a cavallo. »

« No » rispose pacatamente Odoardo.

« Perchè no? »

« Perchè siete un eretico. »

« Grazie anche a voi! » soggiunse Bolton. Dunque, mistress, m'accorgo che non farò reclute nella vostra famiglia; e ciò nonostante v' invidio que' vostri due piccioli cherubini. Vedo bene che fareb-

bero nascere una contesa fra mia moglie e me. Io preferirei questo bricconcello dagli occhi neri, e tutta la tenerezza di lei sarebbe pel biondino dagli occhi azzurri. Ma ne conviene far senza quelle cose che il cielo ne ha ruscate, e congratularci con chi è più felice di noi. Sergente Britson, tu rimarrai qui fino a nuovo ordine. Difendi questa famiglia ch'è posta sotto salvaguardia; bada a non le arrecare il menomo torto, e a non permettere che altri gliene arrechino; perchè me ne devi essere mallevadore. Mistress, Britson è uom maritato, padre di famiglia, onest' uomo. Non gli lasciate mancar nulla; però, quanto al dargli da bere, non allargate tanto la mano. »

Elsbeth Glendinning rinovò ancora le offerte di reficiamento alle truppe, ma più languidamente, siccome nell'interno dell'animo suo desiderosa che tali offerte non venissero accettate. E supponendo poi che i due fanciullini fossero preziosi agli occhi del capitano inglese quanto a' suoi materni lo erano, errore assai comune a tutte le madri, stava tuttavia ripensando al modo de' discorsi fattile, in tema ch'egli le ne portasse via o l'uno, o l'altro. Laonde se li tenea sempre per mano, quasi le fosse stato possibile il resistere

ad una violenza, ove a questa l'Inglese avesse voluto ricorrere; nè seppe esimersi dal manifestare un moto di contentezza in veggendo quel corpo d'uomini che s'accingeva a mettersi in cammino per la partenza.

Bolton le lesse nell'animo. « Mistress , le disse, vi perdono , se paventate che un falco inglese piombi sul vostro nido; ma rassicuratevi. Quei che non han figli, sono anche liberi da maggiori affanni, e l'uomo onesto non pensa mai ad appropriarsi i beni del suo vicino. Vi saluto. Allorchè questo picciolo mariuolo dagli occhi neri sarà in istato di portar l'armi, insegna- tegli , se mai gli riuscisse penetrare nel suolo inglese, a risparmiare per amore di Stawarth Bolton le mogli e i fanciulli. »

« Il ciel vi protegga , Inglese generoso ! » soggiunse Elspeth , che tornò affatto tranquilla in veggendolo porsi a capo dal suo drappello , e prendere il sentiero che conducea fuori della vallata.

« Madre mia , disse Alberto , non posso rispondere *amen* ad una preghiera fatta da un uomo inglese. »

« Madre mia , chiese in aria di timidezza Odoardo , è egli permesso fare orazioni per un eretico ? »

« Ne sia giudice Dio ! sospirando Elspeth rispose ; ma le parole *inglese* ed

eretico hanno già costato alla Scozia diecimila de'suoi figli più valorosi, ed han privati voi d'un padre, me d'un marito. Non udirle più pronunziare è quant'io maggiormente desidero. Piacciavi seguirmi alla torre, o signore (allora a Britson si volse) e quanto io possa offerirvi dipende dagli ordini vostri. »

Digitized by Google

CAPITOLO III.

« A dilatar la struggitrice vampa
 » Pel vinto suol, ministràn di conserto
 » Morte e saccheggio la funerea lampa. »

Il vecchio Maitland.

NON tardò per tutti i feudi di S. Maria e ne' dintorni a divulgarsi la voce della salvaguardia ottenutasi dalla vedova di Simone Glendinning, immune quindi per l'avvenire dal vedersi spogliata d'armenti e di biade. Fra quelli a cui notizia un tale avvenimento pervenne, trovossi una matrona, quanto più ragguardevole di Elspeth, altrettanto stata più di essa bersaglio delle sventure.

Era questa la vedova di un prode guerriero, di Walter Avenel, uscito d'una fra le primarie famiglie che dimorassero ai confini della Scozia, e altra volta posseditrice di vastissimi terreni nella baronia di Eskdale. Ben una parte di essi era da lungo tempo passata sotto nuovi padroni,

Il Monastero T. I.

ma le rimanevano tuttavia ragguardevoli dominj posti in immediata vicinanza coll' abazia di S. Maria, e situati in riva al Tweed sulla stessa linea ove trovavasi la piccola valle di Glendearg, alla cui estremità vedemmo essere la torre dei Glendinning. Cotesta famiglia tenea fra le più nobili della provincia un grado distinto, e nuova considerazione le meritavano in questi momenti il coraggio e lo spirito intraprendente dimostrato dal capo della medesima, Walter Avenel.

Dopo i disastri che fruttò alla Scozia la sanguinosa sconfitta cui soggiacque il suo esercito sul campo di Pikenie, Avenel fu tra coloro, i quali, raunando una picciola mano di soldati, provarono come una nazione, benchè vinta e tribolata da un esercito nemico che ne occupa il territorio, possa tuttavia sostenere una guerra di scaramucce, che presto, o tardi diviene agli occupatori funesta. Ma intanto Avenel in uno di tali scontri soggiacque, e la notizia della morte di questo guerriero giunse al castello di Avenel contemporanea all'altra, che una mano d'Inglese era in cammino per mettersi tutto a saccheggio; il quale atto intendea principalmente ad incutere terrore in coloro cui prendesse la tentazione d'imitare il defunto.

L'infelice vedova d'Avenel, quasi priva di sensi, e sapendo appena ove condotta venisse, e per qual motivo con tanto precipizio i suoi fedeli la trassero fuori delle domestiche mura, fu trasportata insieme alla sua figlia bambina in una capanna ascosa fra le montagne. Pertenea questa a certo pastore, la cui moglie Tibbie Tucket era stata in altri tempi cameriera della signora d'Avenel; e questa matrona trovò presso le buone creature l'ospitalità e tutti gl'immaginabili conforti. Ma dopo il primo parossismo del dolore, e poichè lady Avenel potè meditare a quale stato fosse ridotta, non trovò che motivi d'invidiare il destino del marito, e d'augurarsi di giacere com'esso nella notte pacifica del sepolcro. I servi che l'aveano quivi condotta, dovettero abbandonarla per procacciarsi di che vivere, e il pastore e sua moglie non tardarono a veder la fine delle poche vettovaglie che colla padrona aveano spartite; oltrechè le loro pecore erano cadute nelle mani degl'inglesi scorridori. E due vacche che i tapini avean potuto sottrarre alla rapacità di costoro, e sola speranza d'esistenza che in quel tugurio si rimanesse, vennero portate via da un'altra masnada; dopo di che quegl'infelici non ebbero innanzi agli occhi, se

non se la prospettiva d'una compiuta penuria.

« Eccoci ora rovinati e ridotti affatto all'elemosina; gridava Martino torcendosi le braccia nell'eccesso della sua disperazione. Cialtroni! assassini! Non averne lasciato un capo sol di bestiame! »

« Aver veduto *Grisy* e *Crumby*, quelle povere bestie, continuava la moglie di Martino, volger la testa verso la stalla, muggir per dolore, e i mascalzoni, veri cuori di sasso, mandarsele innanzi a furia di lanciate! »

« E costoro non erano più di quattro. Ho veduto quei tempi che quaranta di tal genia non avrebbero ardito mostrarsi in questi dintorni; ma noi abbiám perduto forza e coraggio nel perdere il nostro padrone. »

« Per amor della Santa Croce, Martino! parla più piano. La nostra povera padrona è già morta a metà. Non le mancherebbe che udire un di questi propositi per esserlo affatto. »

« Io vorrei quasi che fossimo tutti in sepoltura; perchè per Dio! non vedo qual partito ci resti. Nè m'inquieto per te, o per me, cara Tibbie. Noi, tanto, possiamo far fronte alla miseria, lavorare, in somma trovar ripieghi anche mancando di ogni cosa. Ma la nostra

povera padrona ! Che cosa mai ne accadrà ? »

Parlavano così alla libera dei casi loro alla presenza di lady Avenel , perchè la credevano addormentata ; e di fatto , assorta nella meditazione dei proprj mali, tenea chiusi gli occhi , e il capo appoggiato al dorsiero d'un gran seggiolone di legno , il solo che fosse nella capanna , e che per riguardo ad una tal ospite era stato guernito d'un vecchio guanciaie. Ma la verità si è ch' ella non perdeva una sillaba dei loro discorsi.

« Troverei ben io un rimedio , soggiunse Martino , ma Dio sa , se la nostra padrona vorrà risolversi a metterlo in opera ! La vedova di Glendinning ha ottenuto una salvaguardia da questi bricconi d' Inglese ; laonde non v' è un soldato che ardisse avvicinarsi alla sua torre. S' ella potesse fare uno sforzo sopra sè stessa , andarsene a stare in casa di questa vedova , finchè sia passata la burrasca , sarebbe anche un fare onore a mistress Elspeth , ma temo ... »

« Farle onore sicuro ! e onore alla sua discendenza , anche morta lei e i suoi figli ! Ma trovo difficile che una gran dama , qual è lady Avenel , s' induca a rifugiarsi nella casa della vedova d'un vassallo di chiesa. »

« Eh ! io vorrei ch'ella potesse fare diversamente. Ma qual partito prendere in questo momento? Restar qui ! non possiamo altro che morire di fame. Andare ! E dove andare? Affè che nol so io più di quanto il saprebbero le mie pecore , se ne avessi ancora. »

« Basta così , amici miei , esclamò lady Avenel , che d'improvviso prese parte al colloquio. Andrò alla torre di Glendearg. Mistress Elspeth è una eccellente donna. Vedova , e madre d'orfani al pari di me , non mi negherà certamente un asilo sin- tantochè arrivino momenti men disastrosi. Quando infuria il temporale , felice chi trova una capanna ove mettere il capo al coperto. »

« Vedi ! si volse Martino alla moglie. Vedi che la nostra padrona ha due volte più giudizio di noi ! »

« E debb'essere così , aggiunse Tibbie , perchè è stata allevata in un convento , e sa leggere , cucire e ricamare. »

« Non credete voi (disse lady Avenel , stringendosi al seno la propria bambina , e dando a divedere con tal atto il motivo che la facea bramosa di poter trovare un asilo) non credete voi che mistress Glendinning acconsentirà a darne ospizio ? »

« Se acconsentirà ! sclamò Martino. Ac-

consentirà senza dubbio, e ben volentieri. Poi, grazie a queste maledette guerre, è venuta scarsezza di braccia. Io posso lavorando far fruttare la mia giornata al pari di chicchessia, ed ecco Tibbie, non v'è donna che se n'intenda più di lei nel governare le vacche. »

« E farei ben altre cose, si rizzò allora Tibbie, se mi trovassi in una casa di riguardo. Ma in quella di mistress Elspeth non vi saranno nè corsaletti da allacciare, nè cuffie di merletti da accomodare. »

« Su, via! moglie, superbia a parte! le die' sulla voce il marito mandraio. Si sa quel che siete in istato di fare, quando vi ci mettete. In somma, la sarebbe tutta nuova, se fra voi e me non potessimo guadagnare il sostentamento per tre persone, senza contare la piccola padroncina.— Che cosa pensiamo dunque? Gli è inutile il rimanere più a lungo. Abbiamo da fare cinque grandi miglia di Scozia per traverso a montagne e paludi. Non è, lo vedete, un passaggio di delizia per una gran dama. »

Le cose da trasportarsi non erano molte, onde in pochi minuti fu lesto il tutto per la partenza. I fardelli vennero posti addosso ad un vecchio cavallo salvatosi dai masnadieri, perchè avea tuttavia le

gambe più agili che non le avessero i suoi persecutori. Rifuggitosi ne' boschi, riconobbe l'usato fischio del suo padrone, e tornò a casa appena udito chiamarsi. Vide Martino, nè senza angosciarne, che il povero animale era stato ferito, benchè leggermente, da una freccia scoccatagli dagli scorridori, indispettiti di non poterlo raggiugnere.

« Ebbene, *Shagram* ! dicea Martino nel medicarne la ferita. Il tuo destino dunque sarebbe morir di freccia, come lo è per tanti bravi Scozzesi ? »

« Oimè, soggiunse lady Avenel, avvi angolo della Scozia ove sia lecito lo sperare di andar esenti da questa morte ? »

« Pur troppo ne vedo pochi, il mandraio esclamò. Ma Dio difenda lo Scozzese dalla freccia ! Egli si difenderà da sè medesimo contra la sciabola. Orsù ! partiamo. Se rimane addietro qualche cosa, tornerò io a ricercarla. Non v'è nessuno ne' nostri dintorni, e quanto alle buone vicine... »

« Per amor di Dio ! Martino, Tibbie esclamò, frenate quella vostra lingua, e prima di parlare, pensate. Par non vi ricordiate per qual luogo dobbiamo passare prima di giugnere alla torre di Glendearg. »

Il marito fece un cenno, che diede a dividere com'egli trovasse giustissima l'osservazione fattagli dalla moglie; perchè fra quegli abitanti reputavasi la massima fra le imprudenze il parlare di fate; sia nominandole col loro titolo di *buone vicine*, sia con qual si fosse altro predicato, e ciò soprattutto nell'atto di dovere attraversare qualche luogo ove si supponesse aver elleno stabilito il loro domicilio.

Si posero finalmente in cammino, ed era il giorno 31 di ottobre. « È questo il tuo dì natalizio, mia povera Maria, (disse lady Avenel abbracciando la figliuolina, e piena il cuore di ricordanze che in tal giorno vie più vivaci le si pigneano alla mente). Chi avrebbe immaginato, sei anni sono, che questo capo infantile, adagiato allora nella sua culla in mezzo a tanti festosi amici, cercherebbe oggi un asilo, e (chi sa?) inutilmente? »

Maria Avenel, avvenente fanciullina, che, come lo avranno ora scorto i nostri leggitori, compieva il sest'anno, venne collocata fra due fardelli sopra *Shagram*. Lady Avenel camminava a fianco del cavallo, Tibbie ne teneva la briglia, Martino armato d'un grosso bastone li precedea d'alcuni passi per iscandagliare i sentieri.

**

Dopo aver fatte due o tre miglia , l'ufizio di guida , che Martino erasi assunto , divenne più difficile di quanto egli avea immaginato , e di quanto volea confessare. Le praterie da pascolo , e di queste avea grande pratica , erano situate a ponente della sua capanna ; ma invece convenia volgersi al levante per chi volea raggiugnere la piccola vallata di Glendearg. In questa parte della Scozia il paese è sì frastagliato da monti , che fa mestieri il salire e discendere continuamente ; e chi per risparmiare fatica cerca le gole , di leggieri , e senza avvedersene , perde la vera dirittura del cammino , che è quanto accadde al buon mandraio. Ei riconobbe finalmente il suo abbaglio , e si trovò costretto a convenirne. « Nondimeno , aggiunse , non possiamo essere molto lontani da Glendearg , e se ne riuscisse attraversare que' paludosi luoghi , sta a capo di essi la torre , che noi cerchiamo. »

Ma una tale impresa offeriva non poche difficoltà. Essi camminavano lentamente , e con molta cautela. Martino all'antiguardo scandagliava il terreno col suo bastone , e ad ogn'istante trovava siti pantanosi , entro i quali , se non avesse avuto questo riguardo , la picciola brigata si sarebbe sepolta. Più in-

moltravano , più pericoloso diveniva il cammino , e finalmente , dopo un certo tempo , la miglior ragione per procedere avanti era , che vi sarebbe stato altrettanto rischio nel tornare addietro.

Lady Avenel era stata allevata , e avea vissuto nel seno del lusso. Ma quai sono i travagli che non possa sopportare una madre , se vede in pericolo la sua prole ? e quanto ai rischi del cammino , ne sembrava meno atterrita ella che il mandraio e la moglie del mandraio , i quali però a tali fazioni erano stati avvezzi fino dall'infanzia. Sempre tenendosi a fianco del cavallo , ella ne seguiva attentamente ogni passo per essere pronta a torsi in braccio la bambina , se gli vedea mettere un piè nella melma.

Giunsero finalmente a tal luogo , ove più che mai si mostrò imbarazzata la scorta. La terra vedeasi coperta di macchie disgiunte fra loro da un suolo nericcio e , a quanto apparìa , mal sicuro , onde si fe' posa un istante. Martino , dopo d'aver esaminato il terreno in quella linea cui credea di attenersi , ed essendogli sembrato , mercè però d'alcune cautele , atto a camminarvi sopra , tornò addietro e prese *Shagram* per la briglia , affinchè non si allontanasse da quella dirittura , che si poteva seguire senza per-

ricolo. Ma *Shagram* resistette addirizzandolo le orecchie; fermò a guisa di pilastri i piedi d'avanti; si tirò sotto le zampe di dietro; in una parola, oppose vigorosissima resistenza ai voleri del padrone, nè pareva d'intenzione di muovere un solo passo. Stava indeciso Martino; se dovesse ricorrere alle estreme vie della sua autorità, o cedere all'ostinazione della bestia cercando altro cammino. Nè il confortò di molto una osservazione fattagli sotto voce dalla moglie, la quale, vedendo *Shagram* aprire le narici, e tremare come compreso da terrore, nè argomentò vedere l'animale tai cose, che eglino veder non potessero (1).

(1) Fin da questo momento, e sino alla fine del Romanzo storico il *Monastero*, l'editore (l'autore del *Waverley*) lascia libera carriera alla credulità del benedettino compilatore; onde per l'avvenire i leggitoli s'incontreranno in molti portenti che la semplice ragione umana non vale a spiegare. Questi portenti, così ne dice in appresso lo stesso editore, campeggiavano ancora nel successivo romanzo l'*Abate*, che è una continuazione del *Monastero*; ma egli si diede premura di stralciarneli. Perchè, chiederà forse qualcuno, non fece egli altrettanto nel presente romanzo? Credo vedere di ciò un motivo nello scopo diverso che è ragionevole l'attribuire ai due indicati romanzi. Il primo di essi, cioè il presente, intende a descrivere i costumi della Scozia, e la varietà delle opinioni religiose, che incominciavano a dilacerarla tra il finire del secolo XV e l'incominciare del XVI;

In mezzo a questo trambusto, Maria stendendo la sua manina verso altra parte, sciamò d'improvviso: « Per di là! non vedete voi quella donna bianca che ne fa segno? » Tutti addirizzarono il guardo laddove la fanciullina indicava; ma non videro se non se una lieve nebbia alzarsi da terra, onde Martino paventò che venendo questa ad aumentarsi renderebbe vieppiù pericolosa la lor condizione. Fece una seconda prova per far marciare *Shagram*, ma ostinato più che mai l'animale, fu impossibile il farlo avanzare d'un solo passo. « Vanne dunque per dove vorrai » gli disse con tuon d'impazienza il padrone.

il secondo non riguarda immediatamente che le turbolenze, cui dava pretesto nel secolo XVI la religione, ma figlie in sostanza dell'ambizione d'un fratello illegittimo di Maria Stuarda, e le sventure che provò nel suo regno questa sciagurata regina. Nel *Monastero* adunque le favole raccontate, siccome verità, da un frate, che verità giudicava, poteano, comunque non credute dai leggitori, istruirli ed anche allettarli con quelle bellezze fantastiche di cui, se non l'immaginazione del benedettino, l'immaginazione certamente dell'Autore del *Waverley*, emulatrice talvolta di quella del cantore di Orlando, potea presentarli. Queste medesime favole, mescolate nel secondo romanzo, avrebbero viziata una narrazione, ove la sublimità delle cose vere narrate non ha d'uopo d'estranei soccorsi, e renderebbe persino importuno qualunque ornamento mendicato dai regni della Fantasia.

Appena *Shagram* si sentì ondeggiar la briglia sul collo, volse a dritta, e tenne da sè medesimo la linea che la fanciullina aveva indicata. Nulla eravi in ciò di maraviglioso per gente pratica dello istinto ammirabile che possedono questi animali nell'attraversar le paludi, cosa generalmente riconosciuta. Egli camminava con franco passo, sicchè in breve li condusse fuori del luogo ove era il pericolo. Ma fu cosa meritevole d'osservazione che, durante il cammino, la figliuolina di milady rammentò per più riprese la donna bianca, e i cenni ch'ella facea per additar loro la strada. Partecipe del segreto sarebbesi detto *Shagram*, perchè si teneva sempre dalla banda che da Maria veniva indicata. Lady Avenel non diede a ciò grande attenzione avendo la mente tutta volta ai pericoli più reali che per la propria figlia ella temea; ma i coniugii mandrai si mandarono più d'una volta l'un l'altro significantissime occhiate.

« La vigilia di Tutti i Santi! » dicea Tibbie sotto voce a Martino.

« Per amore della Madonna, rispondea l'altro, nemmeno una parola adesso! Se non puoi tacere, dì le tue Avemarie. »

Messo ch'ebbero finalmente il piede sopra un suolo stabile, Martino riconobbe alcune montagne, che gli giovarono a re-

golare il cammino della picciola carovana, e ben presto trovaronsi alla torre di Glendearg.

A tal vista, lady Avenel sentì con maggior forza l'infelicità della condizione, cui era ridotta. Ella rammentava allora i momenti, che a caso s'era incontrata in Elspeth, sia alla chiesa, sia in altri luoghi, e il rispetto, onde l'umile moglie di un feudatario di chiesa si volgeva alla moglie d'un primario barone, e paragonava queste circostanze colla necessità presente di chiederle in atto di supplicante un asilo, e riceverne per carità il nutrimento.

Martino indovinò forse quali idee in quel punto tenessero agitato l'animo di milady, perchè le volse un guardo espressivo, quasi supplicandola a non cambiare deliberazione; guardo espressivo che lady Avenel intese perfettamente.

« Se fossi io sola, ella disse, saprei morire. Ma questa fanciullina, mae l'ultimo pegno dell'amore d'Avenel... »

« Sì, milady, sì, (sclamò Martino con vivacità e come se avesse voluto toglierle ogni possibilità di ritrattarsi vado) a trovare madonna Elspeth. Ho conosciuto suo marito, benchè fosse assai da più di me, e gli ho venduto bestiami più di una volta. »

Martino si spacciò presto raccontando

la storia delle avvenute cose a mistress Glendinning, che non esitò un istante ad accogliere in sua casa la vedova del nobile barone. Lady Avenel, non mai stata tracotante, o altera nella prospera fortuna, ne trovò nell'avverse la ricompensa. Aggiungasi che Elspeth vide lusingato il suo amor proprio dal divenire in tal qual modo la protettrice di una persona a lei di grado sì superiore. Non dimeno non taceremo per amore di verità e giustizia, ch'ella sentiva compassione veracissima verso una donna, alla quale il presente destino associavala, tranne l'essersi mostrato con lady Avenel più severo. Ella uscì della propria abitazione per offerire alla compagna sua d'infortunio tutte le cure dell'ospitalità, e per invitarla a soggiornare nella torre di Glendearg per tutto quel tempo che le circostanze lo avessero voluto, o che fosse piaciuto alla milady il rimanervi. Gli è inutile l'aggiugnere che Martino, e la moglie di lui, in tale invito venner compresi.

CAPITOLO IV.

- « *Dal timor vinto e supplice ,*
 » *M'ascondo in mia remota*
 » *Stanza nella terribile*
 » *Sera all' Ombre devota.*
 » *In cui gli estinti, al credere*
 » *Di vergini innocenti ,*
 » *Lasciar ponno il marmoreo*
 » *Letto dell' urne argenti.*
 » *E dal foco dell' Erebo ,*
 » *O da stagni di Lete ,*
 » *O da cupe voragini ,*
 » *O da mine segrete ,*
 » *Escon gli occulti demoni*
 » *Per foci oblique ed ime ,*
 » *E i sentier muti calcano*
 » *Che l' uman' orma imprime. »*

Collins (1).

RIMESSASI coll' andar del tempo la tranquillità nel paese, lady Avenel sarebbe ritornata volentieri al castello di suo ma-

(1) Non ho tradotti io questi versi, ma gli ho tolti dalla versione del sig. Gio. Battista Martelli, venu-

rito. Ma più possibile non era la cosa: posava sul capo di una Minore la corona di Scozia, e coloro che aveano vasto potere, e in proporzione coscienza larga, non si faceano riguardo dal commettere atti d'usurpazione.

Tal si era Giuliano Avenel, fratello cadetto del defunto Walter. Appena la ritirata degl'Inglesi glielo permise, non esitò questo Giuliano ad impadronirsi di tutti i beni fraterni. E benchè da prima il facesse a nome della nipote, allor quando poi la cognata gli manifestò la intenzione di tornare a starsene nel castello appartenuto al proprio consorte, costui le mandò a rispondere, che il dominio di Avenel essendo un feudo instituito per la discendenza maschile, perveniva al fratello anzichè alla figlia del defunto. Un antico filosofo si chiamava inabile a disputare con un imperatore, padrone di venti legioni; lady Avenel non era in istato di

stissimo scrittore de' nostri giorni, che ha fatte di ragione italiana le Odi Descrittive del Collins, e molti altri tesori della Musa inglese. Il verso scritto in corsivo non è del Martelli, e per migliore intelligenza di questo tratto poetico è stato da me sostituito all'altro « *E da te vinto e supplice* » che continuava una più lunga apostrofe al Timore, titolo dell'Ode, da cui questi versi son presi.

sostenere una lite contra il capo d'una ventina di scorridori. E anche più di venti aveane assoldati Giuliano; e potendo all'uopo fornirne ad un amico, gli divenia questa una via più certa di trovar protettori fra le persone in quel periodo prevalenti. In somma, comunque assai chiari fossero i diritti della giovinetta Maria Avenel al retaggio del padre suo, la madre di lei si vide per qualche tempo nella necessità di sottomettersi alla prepotenza del cognato.

Tolleranza e rassegnazione, che le fruttarono almeno un vantaggio. Giuliano, vergognando forse al vedere una cognata e una nipote costrette a vivere di beneficenze e carità che venivano dalla vedova di un vassallo di chiesa, mandò ad esse in dono una sontuosa mandria di bestiami d'ogni qualità, rubata probabilmente a qualche fittaiuolo dei confini dell'Inghilterra; ed in oltre biancheria, drappi, suppellettili, e danaro, ma questo in minore quantità; perchè Giuliano Avenel conduceva tal vita da essergli più facile il procurarsi derrate e suppellettili che danaro; e in merci del primo genere pagava di fatto qualunque cosa ei comperasse.

Intanto le due vedove di Avenel e di Glendinning essendosi assuefatte alla compagnia l'una dell'altra, risolvettero non

disunirsi. Lady Avenel non poteva sperare più sicura e tranquilla residenza di quella che la torre di Glendearg offerivale, e trovavasi poi in istato di contribuire la propria parte alle spese generali della famiglia. Dal canto suo Elspeth andava lieta, e altera ad un tempo, di ricettare in sua casa una matrona di grado tanto distinto, ed era sempre propensa ad usare alla vedova di Walter Avenel maggiori riguardi di quanti ne avesse questa potuto desiderare.

Martino, e la moglie di lui adempieano premurosamente tutti gli uffizj che loro venivano confidati, prestando obbedienza all'una e all'altra delle padrone, comunque si riguardassero immediatamente obbligati al servizio di lady Avenel; distinzione che dava sovente origine a picciole altercazioni fra Elspeth e Tibbie; volendo la prima far valere i proprj diritti di padrona di casa, l'altra insistendo sul grado insigne della persona che nella casa stessa riceveva ospitalità. Tali dispareri però non impedivano che entrambe avessero la medesima sollecitudine onde non pervenissero all'orecchio di milady, nel rispettare la quale l'albergatrice non cedeva all'antica vera cameriera. Nè tampoco questi dispareri turbavano la buon'armonia generale della famiglia,

poichè Tibbie, che era la prima a provarli, avea poi quanto basta giudizio per capire che il cedere a lei si aspettava.

La picciola valle di Glendearg era dunque divenuta l'intero mondo per le due famiglie che vi abitavano. Non ne uscivano mai, se non se ne' giorni solenni, per andare ad udire la messa cantata nella chiesa del monastero di S. Maria, e Alicia d'Avenel quasi dimenticava d'aver ivi pompeggiato in grado non dissimile da quello delle orgogliose baronesse del vicinato, che in tai giorni colà convenivano; nè tal rimembranza costavale un sol sospiro. Essa avea amato in Walter Avenel il marito, e il cordoglio in lei continuo d'esserne priva dileguava dall'animo suo l'idea d'ogn'altra inquietudine. Talvolta per vero dire pensava mettersi a' piedi della regina reggente Maria di Ghisa, e implorarne protezione per la picciola orfana; ma il timore ispiratole da Giuliano d'Avenel ne la rattenea. Troppo ella conosceva costui per sapere che ei non avrebbe avuto scrupolo nel far perire la nipote, se l'esistenza della medesima fossegli sembrata pregiudizievole ai suoi interessi; e sapea inoltre che il potere in esso e le sinistre intenzioni andavan del pari. Considerazioni d'altra natura ispiravale la vita turbolenta mena-

ta da cotest'uomo, che in tutte le que-
rele prendeva parte, e trovavasi per ogni
dove qualche speranza di saccheggie al-
lettavalo. Gli eventi d'un sì fatto genere
di professione poteano far sì, che la morte
non aspettasse per colpirlo il corso natu-
rale delle cose, nella quale circostanza,
non essendo egli ammogliato, i dominj
ch'egli usurpava sarebbero ritornati a
Maria Avenel, come unica erede supersti-
te d'un tale casato. Alicia pertanto giu-
dicò prudente partito il continuare a por-
tar pazienza, nè dipartirsi per allora dal
pacifico asilo venutole dalla Provvidenza.

In una vigilia degli Ognissanti, terzo
anniversario del giorno che avea vedute
unirsi le due famiglie, stavansi queste
attorno ad un buon fuoco di torba nella
stanza che *Grande Sala* della torre di Glan-
dearg veniva nomata. I padroni non avea-
no in que' tempi pensato ancora a vivere
spartatamente dai servi. La sede d'onore
a mensa, il sito più comodo vicino al
fuoco, erano i soli contrassegni di distin-
zione pei primi; i secondi si frammettea-
no ne' comuni discorsi, con rispetto sì,
ma ad un tempo con libertà.

Poichè alcuni giornalieri impiegati al
lavoro de' campi si furono ritirati per gir-
sene alle proprie capanne, Martino andò
a chiudere le due porte della torre, quel-

la di ferro al di fuori, l'altra interna di quercia, indi venne a raggiugnere il rimanente della brigata. Elspeth filava col fuso (1); Tibbie curava un picciolo caldaio di mezzo latte sospeso alla parete del cammino con una catena terminata da un rampino; il qual congegno tenea luogo della catena da fuoco, invenzione più moderna. Martino dava opera ad aggiustare un banco, perchè in quella età ciascuno era a sè stesso falegname, fabbro ferraio, sarto e calzolaio: solamente a quando a quando vigilava coll'occhio i tre fanciulli.

Permetteasi che questi liberamente s'intertenessero ne' trastulli adatti alla loro età dietro le seggiole che cigneano il cammino, o il fare ancora scorrerie ne' due o tre piccioli appartamenti che a quella sala corrispondeano, e opportunissimi ad essi per giocare a capo a nascondere. In tal sera nondimeno i ragazzi non pareano molto inclinati a profittare del privilegio di trasferirsi in quelle buie stanze, e tutti i passatempi loro si limitavano entro il recinto ove stavano gli altri della famiglia.

(1) Allora non sapeano che si fosse filare col molinello nemmeno le donne di maggior conto.

In questo mezzo , Alicia d'Avenel seduta presso un candelliere di ferro, che sosteneva una candela di fabbrica domestica , leggeva ad alta voce alcuni passi da lei stessa trascelti per entro ad un grosso volume chiuso con fibbie, e che ella con grande gelosia conservava. Avea imparato a leggere nel convento ove educata venne , ma da alcuni anni non faceva uso di simile abilità , che sopra questo libro , nel quale tutta stavasi la sua biblioteca. I tratti ch'essa leggeva , fossero poi o no intesi , venivano ascoltati come cose meritevoli di rispettosa attenzione. Alicia avea risoluto d'istruire più ampiamente la figlia ne' misteri di tale libro ; ma il conoscerli allora avventurava a pericoli personali chi avesse fatta mostra di tal sapienza , nè l'età di Maria era ancor tale da fidarsi nella circospezione della medesima.

Il romore che faceano giocando i fanciulli meritò ad essi più d'una volta rimproveri per parte di Elspeth.

« Non potete andare più lontano a giocare , se avete bisogno di far tanto chiasso ? » ed al rabbuffo aggiunse la minaccia di mandarli tutti a dormire, se continuavano ad essere così inquieti. La tema d'un tanto severo gastigo li tenne più tranquilli per qualche tempo ; ma

stanchi presto di tal soggezione, corsero in uno de' vicini appartamenti per godere ivi di maggior libertà.

D'improvviso furono veduti ritornare nella sala i due giovinetti Glendinning, che sclearono trovarsi nel tinello un uom tutto armato.

« Sarà Christie di Clinthill, disse sorgendo in piedi Martino; qual cagione può averlo condotto a quest'ora fra noi? »

« E domanderei, com'è entrato? » aggiunse Elspeth.

« E che cosa vuole? » disse lady Avenel. Questo Christie era uno fra' principali confidenti del cognato di milady, e venuto per parte di questo a Glendearg più d'una volta. Laonde in quel momento nacquerò crudeli sospetti nell'animo della genitrice amorosa. « Giusto cielo! esclamò precipitosamente sorgendo. Ov'è mia figlia? »

Tutti corsero verso il tinello, essendosi Alberto impossessato d'una vecchia sciabola rugginosa, intantochè Odoardo avea preso per tutt' arme il grosso libro di Alicia. Lo sbigottimento dell'assemblea calmossi in gran parte, allorchè le si parò innanzi in sulla porta della sala Maria, non dando alcun segno di sorpresa, o spavento. Entrati nel tinello non vi trovarono alcuno.

« Ov'è dunque Christie di Clinthill? » chiese Martino a Maria.

« Christie di Clinthill! » ella replicò. « Non ne so nulla, non l'ho veduto. »

« Avvicinatevi dunque, cattive semenze, così ai due fanciulli volgevasi Elspeth, e ditemi perchè siete corsi nella sala mugendo come due torelli, per narrarne questa favola, e mettere mezzo mondo in inquietudine.

I due ragazzi si guardarono confusamente l'un l'altro, nè veruna cosa risposero. Elspeth continuava intanto la sua bravata.

« E considero scegliere la vigilia di Tutti i Santi per farne di questi scherzi, e il momento che milady ne stava leggendo un libro spirituale! Ma vi prometto che non la passerete così. »

Il primogenito chinò gli occhi, il minore versò qualche lagrима. Maria si fece innanzi a mistress Glendinning. « Non li sgridate, madonna Elspeth, le diss'ella, son io che ho fatto il male, son io che ho raccontato loro d'avere veduto un uom nel tinello.

« E perchè dir loro tal cosa? »

« Perchè veramente ho veduto un uom armato, e perchè non ho potuto starmi dal farne parte ad Alberto e ad Odoardo. »

« Ella me lo ha assicurato , disse Alberto ; senza di questo non avrei parlato , perchè , quanto a me , non ho veduto nessuno. »

« Nemmen' io » aggiunse Odoardo.

« Miss Maria , così Elspeth arringò la fanciullina , voi non ci avete mai raccontate bugie. Dunque ditene la verità , e la cosa finisca così. Avete veramente veduto qualcheduno ? Era egli Christie di Clinthill ? Non vorrei per un marco di oro ch' ei si trovasse in mia casa , senza che si sapesse dov' è , e qual cosa ci viene a fare. »

« Ho detto d' aver veduto un uomo armato , Maria replicò , non che fosse Christie di Clinthill. »

« E chi era dunque ? » Elspeth domandò.

« Egli era , Maria rispose esitando , un uomo che avea sul petto una corazza risplendente d' acciaio , affatto simile a quella che ho veduto , è ben lungo tempo , ad Avenel , allorchè ci stavamo ... »

« E com' era egli fatto quest' uomo ? » chiese Tibbie frammettendosi ella pure all' interrogatorio.

« Occhi , barba , capelli neri , rispose la fanciullina ; portava intorno al collo molte file di perle che gli cadeano fino sulla corazza ; gli pendeva al fianco una

grande sciabola col pugnale dorato e fregiato di pietre preziose ; tenea sul pugno sinistro un bel falco ornato di campanelle d'argento. »

« Per amor di Dio ! non le fate più interrogazioni , disse Tibbie ad Elspeth , ma ponete mente a milady. » Lady Avenel prendendo tosto per mano la fanciullina , si volse d'altra parte , e tornò con essa nella sala comune , talchè nulla potè giudicarsi intorno l'effetto prodotto sull'animo di lei dalle risposte della figlia. Tibbie , fattasi più volte il segno della Croce , s'avvicinò ad Elspeth , dicendole all'orecchio. « Santa Maria ne protegga ! La ragazza ha veduto suo padre. »

Tornati tutti nella sala d'unione , vi trovarono lady Avenel che si tenea sopra le ginocchia la figlia e teneramente abbracciavala. Ma alzatasi immantinentemente , come per sottrarsi in quel punto alle altrui osservazioni , si ritirò nel suo picciolo appartamento , ove occupava un letto stesso colla fanciullina.

Si ordinò ai ragazzi di andarsene alle loro stanze ; ciascun servo di casa si ritirò nelle proprie , Martino fece altrettanto ; e sole rimasero presso al cammino Elspeth , e la fedele Tibbie , entrambe eccellenti creature , ma che avevano la lingua affilata per istarsi a petto colla

più ciarliera fra tutte le commari della Gran-Brettagna.

Gli era da credersi avrebbero preso per argomento de' lor colloquj l'apparizione soprannaturale (e nel reputarla tale entrambe accordavansi) che avea spaventata tutta la casa.

« Avrei preferito , Dio mel perdoni ! dicea mistress Glendinning , la presenza del demonio in persona a quella di Christie di Clinthill , perchè corre voce in paese ch'egli sia uno de' maggiori ladri fra quanti mai abbiano maneggiato lance nel mondo. »

« Su via , su via ! madonna Elspeth , si fece a rimbrottarla Tibbie. Fino i rospi si danno cura di tener netti i loro buchi; ma voi, vassalli di chiesa, non perdonereste mai nulla alla povera gente. Avremmo ben tosto sulle spalle i lórdi dei confini dell' Inghilterra , se i nostri armigeri, che voi chiamate *ladri*, non li tenessero in faccende. »

« Oh sarebbe meglio che questi *armigeri* stessero tranquilli nelle proprie case , in vece di andare a spogliare , come lo fanno, gl' Inglesi. »

« Ma se voi li private delle loro lance e delle loro sciabole, chi farà più fronte a questi assassini del Mezzogiorno? Forse noi altre vecchie co' nostri fusi e colle

nostre rocche , o i frati colle loro campane e co' loro libri ? »

« Oh a Dio fosse piaciuto che avessero mancato di lancia e di spade ! Ho più obbligazione ad un Inglese , a Sthawarth Bolton , che a quanti scorridori mai abbiano portato la Croce di S. Andrea. Le correrie , le devastazioni operate da costoro , io le ho per la ragion principale d' ogni lite fra l'Inghilterra e la Scozia ; e devo a queste la perdita di un buon marito. Le nozze del principe colla nostra regina non servono che di pretesto. Chi ha fatto piombar come draghi gl'Inglesi sopra di noi , sono uomini della razza di Christie , i quali vanno a spogliare senza pietà gli abitanti di Cumberlandia. »

In qualsisia altra circostanza , Tibbie non si sarebbe tenuta la lingua fra'denti in udendo considerazioni che faceano sì poco onore agli abitanti del suo paese ; ma ricordandosi che Elspeth era la padrona di casa , frenò il suo zelo di patria affrettandosi a ricondurre il discorso sull' avvenimento di quella giornata.

« Ma non è una cosa stravagante , diss'ella , che la erede di Avenel abbia veduto suo padre ? »

« Voi credete dunque che sia stato suo padre ? » soggiunse Elspeth.

« E chi volete altri ? »

« Potrebbe essere qualche cosa di peggio. Uno spirito che ne avesse presa la somiglianza. »

« Su di ciò non saprei dir nulla; ma sul punto *somiglianza* posso parlarne dopo la descrizione che ho udita da miss Maria. Egli era abbigliato in tal modo quando andava ad una caccia d'uccellazione; e portava sempre corazza, perchè non gli mancavano nemici in paese. Quanto a me, madonna Elspeth, credo che un uomo non abbia nemmeno apparenza d'uomo, se non gli vedo acciario al fianco e sul petto. »

« Io poi mi diletto poco di tutto quello che sa di guerra, e mi diletto anche meno, commare Tibbie, di visioni la vigilia di Tutti i Santi. Esse non partoriscono nulla di buono, e ne ho avuta una ancor io. »

« Anche voi, madonna Elspeth! (E qui Tibbie tirò il suo sgabello da presso all'enorme seggiolone, ove seduta stavasi la vedova di Simone Glendinning.) Potreste ben raccontarmela quest'avventura. »

« Dovete dunque sapere che quando io era giovane da marito, fra i diciotto e i venti anni, amava stare allegra e spassarmi, nè era mia colpa se io non mi trovava a tutte le belle feste che si faceano ne' nostri dintorni. »

« Sarà; ma bisogna dire che da quel

tempo una gran parte del vostro buon umore se ne sia andata; altrimenti non parlereste con sì poco riguardo de' nostri bravi armigeri ai quali compartite i titoli di ladri e di scorridori. »

« Eh cara la mia Tibbie! in tutto quanto m'è accaduto v'è assai che basta per rendere seria una donna in sua vita. In somma, una giovine qual mi vedevano allora, non dovea mancare di zerbinotti che cercassero corteggiarla, e non era io poi tanto deforme da fare abbaiare i cani contro di me. »

« Per dinci! madonna Elspeth, si conosce anche guardandovi adesso. »

« Eh via, Tibbie, via! (e qui la vedova Glendinning a sua volta accostò il seggiolone allo sgabello) so bene che è passato il mio tempo; ma in quello di che vi ragiono, oh! non chiudevano gli occhi per paura di vedermi; poi non mancava io già di portarmi attaccato al mio grembiale un pocolin di terreno. Mio padre era un proprietario di Littledearg. »

« Lo so, madonna Elspeth, e me lo avete raccontato altre volte. Ma parliamo della vostra visione. »

« Ah sì! lo avea dunque più di uno spasimante, ma non mi era per anche risoluta a favore di nessuno. La vigilia di Tutti i Santi, il padre Nicola, col-

lerario dell'abbazia, quegli che ha preceduto il padre Clemente, stava mangiando noci e bevendo birra in nostra compagnia. Si passava allegramente il tempo, e mi fu detto che avrei dovuto fare una fattucchieria per sapere chi sarebbe stato il mio sposo. Coraggio non me ne mancava, e mi trasportai nel granaio a vagliare per tre volte un peso di orzo. Splendeva un bellissimo chiaro di luna, ed io non avea ancora terminata la mia faccenda, quaudò yidi entrare nel granaio una figura che somigliava affatto a Simone Glendinning, e avea in mano una freccia. Mandai un forte grido e rimasi priva di sensi. Non costò poca fatica il farmi rinvenire, e vollero darmi ad intendere essere stato tutto un ginoco concertato fra Simone e il padre Nicola, e che la freccia raffigurava lo strale di Cupido, così diceva poi il padre cellerario. Simone continuò, dopo il nostro matrimonio, ad assicurarmi la stessa cosa, perchè il buon galantuomo non avea gusto si dicesse, che il suo spirito era apparso fuor del suo corpo, finchè egli vivea. Ma è la fine che va considerata, mia cara Tibbie; dodici anni dopo che era divenuto mio, fu una freccia che gli diede la morte. »

« Come a tant' altri uomini valorosi.

Vorrei non vivesse su questo mondo nemmeno un' oca (1) eccetto però la razza che è nel pollaio. »

« Ma, ditemi un poco, Tibbie; di quali cose tratta quel grosso libro chiuso con fibbie d'argento, che la vostra padrona va sempre leggendo? Contiene a quel che ho udito parole assai belle, ma che starebbero meglio pronunziate da un prete. Se parlasse di Robin-Hood, o dei compagni di David Lindsay, s'intenderebbe meglio, e saprebbesi che cosa pensarne. Non già ch'io formi sospetti sulla vostra padrona, ma in una casa quieta, come la mia, si farebbe di meno d'averci spiriti e fantasme. »

« Ah! avreste ben tutti i torti, mistress, rispose allora alquanto risentita Tibbie, se formaste il menomo sospetto sulle cose che fa o dice la mia padrona. Quanto poi alla fanciullina, si sa che, nove anni sono, è nata la vigilia d'Ognisanti, e tutte le persone nate in tal giorno sono soggette a vedere più spesso degli altri sì fatte cose. »

« E sarà sicuramente per questo, or capisco, che non si è mostrata nulla spaventata della visione avuta. So ben

(1) Le penne delle oche venivano adoperate alla fabbricazione delle frecce.

io che se fosse stato Odoardo, o anche Alberto, benchè d'un' indole più risoluta, avrebbero gridato a guisa di sordi tutta la notte. Ma egli è probabile che le apparizioni di tal sorte a miss Maria sieno più famigliari. »

« Ha da essere così, perchè è nata la vigilia di Tutti i Santi, come io ve lo diceva, e nonostante, questa cara ragazzina, e avrete potuto convincervene voi medesima, non è in nulla diversa dagli altri fanciulli, ed eccetto questa sera, ed un'altra volta quando venendo qui ci eravamo smarriti in quel cattivo tratto di valle, non so ch' ella abbia mai avuto visioni. »

« E che cosa ha dunque veduto nella valle, fuorchè gallinelle e galli di montagna? »

« Ha veduto una donna bianca che ci insegnava la strada, senza di che ci saremmo forse sfondati in qualche precipizio. Certamente *Shagram* divenne restio, che non è mai stato il suo vizio, come Martino assicura. »

« E chi credete voi sarà stata questa donna bianca? »

« Oh! è cosa notissima, madonna Elspeth, e se foste vissuta, com' io, in vicinanza de' Grandi, non udirei da voi una tale interrogazione. »

« Grazie a Dio! disse Elspeth punta sul vivo, non ho mai fatto vita colla canaglia, e se non sono vissuta co'Grandi, i Grandi sono vissuti con me. »

« Via, via! madonna Elspeth, vi domando perdono. Non ho avuto l'intenzione d'offendervi. Dovete pertanto sapere che le famiglie grandi ed antiche non son fatte per essere protette da Santi comuni, come sarebbero sant' Antonio e san Cutberto (1) che vanno e vengono a beneplacito del primo peccatore; esse quindi hanno per loro un'altra specie di santi, o angeli che vogliate chiamarli, o che sia d'altro creato a loro pro. La Donna Bianca di Avenel poi è conosciuta in tutto il paese. Si vede apparire, si ode piangere ogni volta che alcuno della famiglia sta per morire, come venti e più persone sono state presenti a un tal fatto poco prima della morte di Walter Avenel. »

« Se sono questi tutti i servigi ch'elfa

(1) Chiunque ha avuto occasione d'udir parlare contadini, non solamente scozzesi, ma di tutta la terra, non maraviglierà delle stramberie dette da Tibbie, comunque cattolica romana. L'opinione superstiziosa poi ch'ella manifesta in tal circostanza, dura tuttavia in alcune parti della Scozia settentrionale.

sa prestare, soggiunse la vedova Glendinning, non merita l'incomodo d'abbruciar ceri in suo onore. Non ha mai fatto nulla di meglio questa *Signora Bianca* ? »

« Oh ! ha protetto sempre la famiglia, come si può trovarlo scritto in diverse leggende, ma ai miei giorni veramente non mi ricordo che abbia fatto altro per essa, se non se tirarci fuori della palude. »

« Ebbene, Tibbie ! (disse Elspeth alzandosi ed accendendo la sua lucerna) se tali sono i privilegi de' vostri milordi non ne ho gelosia. La Madonna e san Paolo sono Santi abbastanza grandi per me, e vi do parola che non mi lasceranno mai in una palude, purchè possano trarrene fuori ; perchè, ogni anno per la festa della Candelaiia, mando due ceri alla loro cappella, e se non piangeranno quando morirò, rideranno il giorno della mia risurrezione alla vita eterna, che auguro di cuore a voi, come a me. »

« *Amen*, rispose devotamente Tibbie; ma gli è ora ch'io copra il fuoco, se vogliamo trovarne domani mattina, perchè è vicino a smorzarsi. »

Intanto che Tibbie badava a tale faccenda, la vedova di Simone Glendinning diede un'occhiata all'intorno della sala per osservare se tutte le cose erano a loro

luogo ; indi augurando la buona notte all' altra , si ritirò.

« Corbezzoli ! fra se stessa dicea dopo essere rimasta sola Tibbie , per essere stata la moglie d' un picciolo feudatario, vassallo del clero , si crede pari alla cameriera d' una dama di distinzione. »

E concedendo con tale esclamazione all' amor proprio un conforto , si ritrasse ella pure nella sua stanza da letto.

CAPITOLO V.

- « Non è d'ogni pastor giugner-le sparte
 » Greggie, o, se errar pel prato agna fu vista,
 » Di ritrarla all'ovil conoscer l'arte.
 » Cotali pur vidi, e lunga n'è la lista,
 » Non curar che il buon desco, e'l caldo chiostro.
 » Allor correte, o lupi, il campo è vostro. »

La Riforma.

FIN dall'istante che lady Avenel soggiacque alla sventura di restar vedova, manifestamente declinavane la salute. Non avea un'indole spiegata la sua infermità, la quale potea piuttosto dirsi una specie di languore e di prostrazione che alla sua fine traeva; ogni giorno ne sminuivan le forze, la vista le si appannava, nè nondimeno dava a divedere veruna brama di abboccarsi con un sacerdote. Elspeth Glendinning pertanto non potè starsi dall'entrar seco in quelle considerazioni che il suo zelo le suggeriva, considerazioni ben accolte da Alicia d'Avenel, che ne ringraziò la consigliera.

« Se qualche buon sacerdote , diss' ella , volesse assumersi il disagio di venirmi a visitare , lo riceverei volentieri , perchè le preghiere e i consigli d' un uom virtuoso non possono non essere salutarì. »

Un tal semplice assentimento non era tutto quanto Elspeth avrebbe desiderato , ma se per una parte le sembrò che Alicia non si mostrasse abbastanza infervorata nella brama degli spirituali soccorsi , l' entusiasmo della buona Glendinning fece il restante ; laonde Martino fu incaricato di trasferirsi al monastero di S. Maria con tutta quella sollecitudine di cui *Shagram* sarebbe stato capace , e di pregare uno di que' religiosi , affinchè venisse a prestare gli estremi conforti alla vedova di Walter Avenel.

Allorchè il sagrestano ebbe annunciata al reverendo abate la pericolosa infermità che opprimeva la ridetta lady , e il desiderio da essa manifestato , perchè le s' inviasse un confessore alla torre di Glendearg ov' erasi rifuggita , il degno monaco si fece meditabondo per un istante.

« Noi ci ricordiamo ottimamente di Walter d' Avenel , disse. Egli era un prode e valoroso cavaliere , spogliato dei suoi averi e trucidato per man degli Inglesi. Ma la sua vedova non potrebbe condursi qui per cercarvi le consolazioni della

quali abbisogna? La distanza è lunga, e disastroso il tragetto. »

« Mio reverendo padre; il sagrestano rispose, lady Avenel, ho avuto l'onore di dirvi, giace inferma, nè si trova in istato di sopportare i disagi d'un tale viaggio. »

« Va bene, va bene, padre Filippo! Voi vestirete i vostri panni da viaggio, e andrete voi a confessare lady Avenel. »

« Ma!... »

« Da banda i *ma*. Fra monaco ed abate non vi sono nè *ma*, nè *se*, padre Filippo! Non dobbiamo permettere che i vincoli della disciplina s'allentino. L'eresia fa nuove reclute ogni giorno, e noi dobbiamo lavorar senza posa alla vigua del Signore, a malgrado de' travagli che un tal lavoro ne costi. »

« E a malgrado di poco utile che il monastero possa ritrarne » aggiunse il sagrestano. »

« Anche ciò è vero, padre Filippo. Ma non sapete voi, che impedire il male è fare il bene? Il vivente Giuliano di Avenel non avrebbe scrupolo di devastar i fondi del monastero, e se noi lasciasimo mancar di soccorsi la vedova di suo fratello, ne potrebbe accadere di dovercene pentire non poco. Poi, è dovere dal quale non possiamo esimerci per riguardo anche ad una casa antichissima,

gl' individui della quale , ne' momenti di loro prosperità , furono i benefattori del monastero. Partite dunque immantinente , o fratello ; camminate giorno e notte , se fa di mestieri , e ognun s'accorga , con quale sollecitudine l' abate Bonifazio , e i suoi degni figli , adempiscono i doveri del santo lor ministero. Mostriamo non esservi pericolo , o disagio vevoli ad infievolire il nostro zelo , perchè la valle è lunga cinque miglia e popolata , dicesi , d'enti soprannaturali ; mostriamo come , a confusione degli eretici che ne calunniavano , e ad edificazione de' buoni figli della Chiesa cattolica , sappiasi per noi affrontare qualunque rischio. Amerei ben sapere come la pensi a questo proposito il nostro fratello Eustachio. »

Colpito l' abate dalla pittura che si era fatta da sè medesimo , ravvisò come proprij i pericoli , e come propria la gloria , che si sarebbero uniti a tale spedizione , comunque il bene e il male sarebbero stati prima di tutto del delegato sagrestano ; e lieto di tal conforto s'avviò al refettorio per terminare la modesta sua cena. Il sagrestano , assai di mal umore , partì col vecchio Martino alla volta di Glendearg , ove pervenne senza avere sofferta , lungo la strada , altra molestia , se non se di rattenere la briosa sua mula ,

onde metterla quanto il poteasi a pari passo col povero *Shagram*.

Dopo essere rimasto un'ora nella stanza dell' inferma , il monaco ne uscì con aria concentrata e cogitabonda , e mostrando tale alterazione nel volto , che Elspeth, la quale gli avéa preparati alcuni reficiamenti nella stanza vicina , non potè far di meno d' avvedersene. Essa lo contemplava con viva inquietezza d' animo , e pareale ravvisare in esso piuttosto la costernazione di chi udì rivelarsi un enorme delitto , che la serena calma d' un confessore dopo avere riconciliata un' anima col cielo. Esitò silenziosa alcun tempo , ma non potè finalmente ristarsi dall' avventurare qualche detto a seconda della propria curiosità. « Io son ben certa, che lady Avenel non avrà potuto se non se edificare vostra paternità reverenda. Cinque anni ch' ella sta meco ; e posso asserire con tutta sicurezza non aver mai conosciuta persona che in esemplarità di vita la superi ! »

« Donna , severamente il sagrestano rispose , tu parli senza saper che ti parli. Che giova tener monda la parte esterna del vaso , se l' infezione ereticale ne lorda l' interna ? »

« Gli è vero , che i nostri piatti e piattelli non sono puliti quanto il potrebbero

essere , padre mio » sì fe' a dire Elspeth che comprese sol per metà le parole del frate, e nel tempo stesso col suo grembiale fregavali per mandarne via , se vi si trovava, la polvere ; sol motivo in sua mente delle lamentanze messe dal padre Filippo.

« L'infezione della quale io parlo , madonna Elspeth , il monaco riprese a dire , è la pestilenziale eresia , i cui progressi divengono di giorno in giorno più spaventosi , ed è simile al verme introdotto nella Ghirlanda della Sposa. »

« Santissima vergine ! sclamò Elspeth facendosi un segno di croce ; ho dunque convissuto con un' eretica ? »

« Non dico tanto , madonna Elspeth , non dico tanto ! Sarebbe un usare troppa severità verso questa sfortunata signora ; ma vorrei poter dire che queste infeste dottrine , propagate dall'eresia, non hanno fatta alcuna impressione sull'animo suo. Ah ! è un flagello contagioso questa eresia , che fa grandi guasti nel gregge , senza risparmiare nemmeno le agnelle più elette ; perchè gli è evidente che questa dama si sarà distinta così per cognizioni come per nascita. »

« Immaginatevi ! Sa leggere e scrivere... oh ! stava per dire , quanto vostra reverenza. »

« A chi scrive? che cosa legge? » chiese con enfasi il monaco.

« Quanto a scrivere, non posso veramente asserire d'averla veduta scrivere; la sua cameriera d'una volta però m'assicura che scrive assai bene. Circa alla lettura poi, ci ha letto di frequente bellissime cose, che stavano entro un grosso libro nero, chiuso con fibbie d'argento. »

« Mostratemi questo libro; il monaco esclamò. Come a vassalla, come a cattolica, v'intimo il mostrarnelo immanente. »

Titubò madonna Elspeth, sbigottita pel modo onde il confessore le fe' una tale intimazione; benchè fosse persuasa che un libro, sul quale la rispettabile lady Avenel studiava con tanto fervore, non dovesse contenere massime pericolose. Vinta nullameno dalla voce sonora, dalle esclamazioni, dalle minacce, cui per ultimo il padre Filippo ricorse, si vide costretta a mettergli innanzi agli occhi il fatale volume. E gli era facile il far ciò senza che lady Avenel ne insospettisse nè poco, nè assai. Già il lungo colloquio seguito tra il confessore e l'inferma, avea estenuate le poche forze che le rimaneano, onde giacea sul proprio letto quasi priva di sensi. Oltrechè non facea mestieri attraversare la stanza per entrare nel ga-

binetto, ove il ridetto libro stava riposto, unitamente alle tenui suppellettili che tuttavia le avanzavano. Qual motivo per ultimo avrebbe avuto Alicia di tenere celato un libro in tale casa, ove nessuno leggeva, nè aveva mai veduto altri leggere fuor d'Alicia?

Non riuscì pertanto difficile a madonna Elspeth l'impadronirsi di questo volume, benchè la coscienza le rimprocciasse di usar atto poco delicato invér d'un'amica, d'una dama che le avea chiesta l'ospitalità. Ma la povera donna avea che fare con un padrone, e per altra parte, non vorrei dirlo, quel po'di coraggio ch'ella avrebbe avuto per resistere ad un'oppressivo comando, veniva sopito in essa da curiosità; e la curiosità sopra una figlia d'Eva può assai. Moriasi del desiderio di ottenere alcuna spiegazione sul misterioso volume, cui tanto affezionata mostravasi Alicia, e che questa non leggeva mai in famiglia, se non se dopo avere fatto chiudere accuratamente la porta della torre, sì paventava che qualcuno venisse ad interromperla. In questa lettura però, appariva chiaro dallo studio stesso che metteva mi-lady nel trascegliere sempre certi tai passi, com'ella cercasse piuttosto imprimere nell'animo de' suoi ascoltanti i principj di

morale racchiusi in tal libro, che offerirli ad essi come una nuova regola del credere. Poichè Elspeth combattuta fra 'l rimorso e la femminile curiosità ebbe consegnato nelle mani del frate il volume, questi, apertolo appena, esclamò: « In fede mia! Ecco quanto io avea sospettato! La mia mula! la mia mula! Un istante solo non rimarrò in questa casa. Oh! ben faceste, madonna Elspeth, coll' affidare alle mie mani questo pericoloso volume. »

« Oh Dio! sarebbe mai un sortilegio? sarebbe l' opera del demonio? » tutta agitata Elspeth esclamò.

« No! non mancherebbe altro, rispose il monaco facendosi il segno della Santa Croce. Ella è veramente una Santa Scrittura, ma volgarizzata, o sformata a meglio dire da chi non avea facoltà di tradurla. »

« Oh la Santa Scrittura! Padre mio, scusate la mia ignoranza; ma l' essere poveri di spirito non è un peccato mortale. È tanto tempo che ardo della brama di leggere la Santa Scrittura! »

« Donna, non udisti che questa è la traduzione d' un eretico? Non sai che la nostra madre Eva volendo acquistare la cognizione del bene e del male, il peccato s'introdusse nel mondo, e la morte dietro al peccato? »

« Pur troppo è vero, padre mio! Oh!

perchè milady non si è ella tenuta ai consigli di san Pietro e di san Paolo? »

« Perchè , aggiugnea l'altro , non ha seguiti i divini comandamenti? Abbiatelo sempre a mente , madonna Elspeth , la *lettera* , vale a dire il semplice testo , interpretato da menti profane è come certi rimedj. Se v'è un medico abile che li somministra a proposito , in breve tempo risanano ; preparati da cattive mani divengono veleno , e chi li riceve da esse muor vittima della propria imprudenza. »

« Certo , certo ! sclamava la povera Elspeth tutta tremante. Chi meglio della reverenza vostra lo sa ? »

« Oh ! non è a me che dobbiate credere , madonna Elspeth (disse il padre Filippo assumendo quel tuono d'umiltà ch'ei credea addirsi al sagrestano del monastero di Santa Maria.) Dovete credere al santissimo padre della Cristianità , al nostro reverendo padre , l'abate Bonifazio. Io , povero sagrestano , non posso se non se ripetere le cose che ascolto dire dai miei superiori ; ma accertatevi , madonna Elspeth , che la *lettera* , spiegata da chi non la sa e non la può spiegare , ammazza. La Chiesa ha i suoi ministri per farne la sposizione ai fedeli ; nè parlo tanto , carissimi fratelli... Ho voluto dire , carissima sorella , (perchè

il nostro sagrestano s'andava ingolfando nella perorazione d'una delle antiche sue prediche) nè parlo tanto de' curati, de' vicarj , del clero secolare , così detto perchè vive all' usanza e secondo lo stile del secolo , *seculum* , sciolto da quei legami che noi confinano fuori del mondo ; nè parlo tampoco dei frati mendicanti , o bigi o neri che siano ; ma bensì de' monaci , e soprattutto de' benedettini riformati secondo la regola di san Bernardo di Chiaravalle. Pertanto, fratelli miei . . . cioè a dire sorella mia , sia gloria e prosperità al paese che possiede il monastero di S. Maria ; monastero che ha dati al mondo cristiano più Santi , più vescovi , più papi di quanti n'abbia dati veruna religiosa istituzione della Scozia. Per le quali cose . . . Ma vedo venir Martino colla mia mula. Ricevete adunque l'*osculum pacis* , io mi rimetto in cammino ; chè più tardi nol potrei fare senza pericolo , se vogliamo credere alle voci che corrono intorno alla valle. Aggiungete poi , se il guardiano del ponte non mi lasciasse passare quando sarò giunto alla riva di qua del fiume , mi toccherebbe guadarlo , e le acque , a quanto ho osservato , son divenute piuttosto grosse.*

Nel terminare queste parole il sagrestano partì , lasciando tuttavia stordita

Il Monastero T. I.

madonna Elspeth per la rapidità, ond' egli avea declamata la sua perorazione, e molto agitata nella coscienza, che le rimproverava d' avere mostrata ad altri una cosa non sua, e a non saputa di chi ne era il padrone.

A malgrado della fretta che aveano il frate e la mula d' arrivar presto a casa; a malgrado del desiderio ardentissimo nel padre Filippo d' essere il primo ad annunziare all' abate, che nel recinto stesso dei dominj monastici trovavasi l' esemplare d' un formidabile libro; a malgrado anche d' un certo presentimento, che gli suggeriva di togliersi il più presto che potea fuori da quella cupa valle, di cui non sonava troppo vantaggiosamente la fama; tali erano e il cattivo stato dei sentieri per ove trascorrea, e la poca consuetudine del cavaliere a tenersi fermo in arcione, ch' ei non ne era per anche uscito del tutto quando il sole era già sparito dall' orizzonte.

Ogni cosa contribuiva ad aumentare nel padre Filippo il terrore; e il dondolare degli alberi, e lo stormir delle foglie agitate dal vento, e persino la vista di quelle rupi che gli sembravano più del solito discoscese. Onde si credette alleviato d' un grave peso allorchè trovatosi fuori da questa specie di gola, vide innanzi a

sè la bella valle del Tweed, le cui acque contenute in un letto, or più largo, or più ristretto, seguono il maestoso lor corso che contraddistingue fra i quattro grandi fiumi della Scozia questa riviera; perchè, anche nelle stagioni di maggiore aridità, essa compie sempre lo spazio che abbracciano le sue rive, nè lascia mai scoperte quelle fondate che, fra la riva e l'acque, alimentano le canne palustri negli altri fiumi di Scozia.

Lievemente commosso, per vero dire, dalle bellezze del sito che trascorrea il nostro monaco, provava nondimeno il contento d'un prudente generale d'esercito in veggendosi fuor della stretta ove il nemico potea sorprenderlo alle spalle. Fece tosto riprendere alla mula il suo naturale passo dell'ambio, in vece di quel trotto agitato e ineguale ch'essa con molta molestia del cavaliere aveva dianzi serbato; e rasciugandosi la fronte, contemplò a suo bell'agio la luna, che splendentissima in tale sera, e unendo il placido suo lume a quel delle stelle, innalzavasi al di sopra delle pianure e delle foreste, e rischiarava in lontananza l'antico edificio del monastero.

Ma ogni delizioso senso che tal prospettiva avesse potuto eccitare agli occhi del monaco, era tolto da un'acerba con-

siderazione, da quella cioè che il monastero non su quella, ma sulla riva opposta sorgea. I bei ponti che su questo classico fiume ai nostri giorni s'ammirano, allor non v'erano; e un altro ne tenea vece, il quale, distrutto dalla mano del tempo, non offre oggidì che alcune rovine ai curiosi guardi del viaggiatore.

La costruzione singolare di un tal ponte merita venire descritta. In tal luogo, ove angustissimo era il letto del fiume, scorgeasi a ciascuna delle due rive un sostegno massiccio di pietra; poi sopra un masso situato in mezzo all'acqua s'innalzava una torre, la cui parte infima, fabbricata a guisa d'un pilastro di ponte, opponeva un angolo alla corrente. Tra questa parte infima e la superiore di essa torre, stava un arco di passaggio; e agli opposti ingressi del medesimo arco due ponti levatoi, che abbassati si congiungevano coi sostegni delle rive, e formavano le estremità del ponte.

Il custode del ponte, posto sotto la dipendenza d'un barone laico del vicinato, abitava colla propria famiglia il secondo e il terzo piano della torre, la quale ogni volta che i due ponti erano alzati offeriva al guardo una fortezza isolata nel mezzo del fiume. Avea diritto di assoggettare a lieve pedaggio i passeggeri, ma non ne essendo

prefissa la somma , ne avvenivano dispute fra ambe le parti. Gli è inutile il dire che queste finivano sempre a profitto del detto custode , il quale poteva a suo grado o lasciare il viaggiatore sull' altra riva , o anche permettergli il passo per un sol ponte , indi tenerlo prigioniero nella torre , finchè si trovassero d' accordo sul prezzo della passata.

E tali dispute erano frequenti soprattutto coi monaci del monastero di santa Maria. Questi aveano bensì chiesto , e finalmente ottenuto il diritto del traghetto gratuito , cosa che di per sè stessa increbbe molto al nostro guardiano del ponte. Ma quando chiesero l' ugal privilegio pei pellegrini che venivano a visitarli , questi oppose vivissima resistenza , e in tal circostanza fu dalla sua anche il padrone. La contesa , e da una banda , e dall' altra , si riscaldò. L' abate minacciava di scomunica e il feudatario , e il suo subordinato ; e il secondo , che non potea pagare il padre reverendissimo colla stessa moneta , si vendicava tutte le volte che un monaco trovavasi al varco del fiume , e innanzi almeno di concederglielo , il faceva stare in una specie di purgatorio. Grave molestia , non v' ha dubbio , e che sarebbe stata anche maggiore , se d' ordinario il fiume non avesse per-

messo il guado a chi viaggiava , così a piedi , come a cavallo.

Già si accennò che splendea un bel chiaro di luna , quando il padre Filippo accostavasi a questo ponte , la cui sola descrizione dovrebbe avere offerta una bastante idea de' tempi di turbolenza e terrore in che allora viveasi. Non potea dirsi che il fiume fosse straripato , ma crescea tanto dal suo livello ordinario , che il frate non avea punto vaghezza di passarlo a guado , purchè gli riuscisse di fare altrimenti.

« Pietro , mio caro amico , diss' egli alzando la voce , mio caro Pietro , abbiate la bontà di abbassare il ponte levatoio. Pietro , non m' avete inteso ? È il vostro amico , è il padre Filippo quel che vi chiama. »

Pietro lo udiva ottimamente , e , quel ch' è più , lo vedeva ; ma poichè gli era sembrato che nella contesa menzionata testè , il padre Filippo fosse stato uno dei combattenti più accaniti contro di lui , pensò benè l' andarsene , non mostrandosi inteso di nulla , a dormire , e disse alla moglie che il sagrestano non sarebbe morto per avere guadato il fiume a chiaro di luna. « Così imparerà , aggiunse , a conoscere meglio il valore d' un ponte , sopra il quale si può passare senza pericolo in ogni stagione. »

Dopo essersi indarno affaticati i polmoni per risvegliare Pietro, dopo avere adoperate a vicenda preghiere e minacce, ma sempre col medesimo effetto, il padre Filippo, si diede, non risparmiando all'altro maledizioni, ad esaminare il guado, che trovò non solamente immune da pericolo, ma ancora dilettevole. La calma taciturna che regnava attorno di lui, e la soave frescura dell'atmosfera, giovarono a far succedere una gradevole sicurezza a quel senso di molesta inquietudine, cui soggiaciuto era dianzi il suo animo.

Poichè il sagrestano fu giunto a quella parte di riva sembratagli più opportuna ad imprendere la sua traversata, vide sotto gli avanzi tuttavia maestosi d'antica quercia una donna che piagnea, contorceasi le mani, e contemplava il fiume in atto di duolo. Il primo sentimento provato dal frate fu la maraviglia di scorgere a tal ora una donna sola in quel luogo. Il nostro monaco era in senso cavalleresco (e se lo era in altro senso, gliel lascio sulla coscienza) un campione zelantissimo del bel sesso. Laonde dopo d'aver considerata la signora per qualche tempo senza ch'ella desse indizio d'accorgersene, l'afflizione in cui la vedea immersa commoscelo, e il trasse ad offerirle i propri

servigi. « Bella signora, ei le disse, voi mi sembrate dominata da profonda costernazione. Forse questo scellerato guardiano del ponte ha negato a voi, come il fece a me, il passaggio, e vi crucciate per non poter essere sollecitamente sull' opposta sponda onde compiere qualche voto, o qualch'altro pietoso dovere. »

La giovane donna rispose con alcune voci indistinte e vote di senso; guardò il fiume; indi il sagrestano, ricordossi allora che da qualche tempo si aspettava nel monastero un personaggio scozzese d'alto affare, il quale avea divisato condurvisi per venerare le reliquie di santa Maria. Domandò quindi alla bella incognita, se fosse per avventura qualche persona appartenente alla famiglia del riddetto Scozzese, che avesse fatto voto di eseguir sola un tale pellegrinaggio. « Voi meritate, aggiugnea, ogni premura, ogni assistenza da me, tanto più che, come sembrami, ignorate la lingua del nostro paese. » Tal si fu almeuo il motivo che il sagrestano addusse per giustificare la cortesia manifestata alla giovine in tale occasione, e s'altro ne avea, glielo lascio, replico, sulla coscienza.

Ricorrendo pertanto al linguaggio dei cenni, linguaggio comune a tutte le nazioni, il sagrestano additò prima il fiume,

indi la schiena della sua mula alla bella solitaria; sollecitandola, con tal grazia di gesti che maggiore non potea adoperarne, a montare in groppa dietro di lui. Diè questa a diveder d'aver compreso il pantomimico discorso del frate coll' alzarsi in atto di accettarne l'esibizione; e intanto che il buon monaco (già abbi- am notato che non era un famoso cavallerizzo) s'affacciava a voltar la sua mula nella guisa più convenevole onde avesse agio a salirvi sopra l'invitata compagna di viaggio, questa d'un balzo si trovò dietro al sagrestano, facendosi conoscere più perita di lui nell'arte del cavalcare. Ma il doppio peso non garbava alla mula, che saltava e impennavasi, talchè il padre Filippo sarebbe un migliaio di volte caduto, se la straniera con mano ferma nol tenea sulla sella.

Finalmente la mula mutò registro, e invece di voler rimanere ostinatamente impiantata in un luogo, allargò le narici e si lanciò nel fiume con un impeto non solito in questa bestia. Il padre Filippo perdè la sua prontezza di spirito, che già molta non era; la mula cedè alla forza della corrente; e poichè il cavaliere non ebbe l'antiveggenza di sostenerla colla testa fuori dell'acqua, l'animale intoppò allontanandosi dal guado, e si mise a nuo-

tare. La cosa più strana, e che avrebbe aumentato ancora il terrore di padre Filippo, se v'era omai nulla che potesse accrescerlo, si fu che in quel momento medesimo, comunque sì periglioso pel cavaliere e, a quanto pareva, per la dama, questa si pose a cantare.

« Nuotiamo allegri al chiaro della luna,
Chè odo del negro corbacchion lo strido.
Per la sua figliolanza egra e digiuna,
Un frate che s'anneghi appresso al lido,
È fortuna' maggior d'ogni fortuna,
Esultate, o bei pargoli di nido,
Che d'una carne molto reverenda
V'avrete insieme coi pesci ampia merenda.

Veggio il *Kelpy* (1) che d'anime va in traccia,
Uscir del fondo limaccioso e nero.
Vieni, spirito infernal; ch'io fra le braccia
La tua preda t'affido. Or del tuo cero
Colla mano di foco alluma l'accia;
Nè che possan sturbar tuo ministero
Le squille dei defunti aver spavento;
Chè il sagrestano è fuori del convento.

(1) Giusta un'antica superstizione scozzese, durevole tuttavia presso il volgo, questo *Kelpy* è uno spirito malefico, che abita i fiumi, e che prende diverse forme, il più sovente quella del cavallo; alcune volte porta una torcia. Gli si attribuisce il potere d'animaliare col guardo.

Dimmi, gentil *Kelpy*, qual sia sta notte
 Il galantuom, che d'ingrassarti l'olla
 Avrà l'onor nelle tue cupe grotte.
 Porta cheroa, o cimier, saio, o cocolla?
 Giovine, o grizzo? Qual ch'ei sia, tue botte
 Gli farauno, per Dio! la carne frolla,
 Se lo segnò il tuo guardo. All'erta, o frate.
 Perche il *Kelpy* vi dà gran brutte occhiate: »

Non saprebbesi troppo assegnare il
 quando questa signora avrebbe terminato
 il suo canto, nè tampoco quanto sarebbe
 durato il viaggio del povero frate, se per
 buona sorte la mula non fosse stata tra-
 scinata in una specie di baia cui da una
 banda chiudea la pescaia ivi posta per
 somministrare l'acqua ai molini del con-
 vento. In questa rischiosa traversata, il
 padre Filippo corse pericolo le mille
 volte di capitombolare; e in mezzo agli
 sforzi da esso fatti per sostenersi stava
 per cadere nel fiume il libro di lady
 Avenel, ch'egli avea addosso. Ei vi portò
 immantinente la mano, ma appena lo
 ebbe afferrato, la sua compagna di viag-
 gio sollevò il sagrestano di sella, e te-
 nendolo per la strozza, lo tuffò per tre
 riprese nell'acqua, affinchè il bagno fosse
 compiuto quanto poteasi; nè il lasciò
 che allor quando fu sì vicino alla riva
 da potervisi trascinare da sè medesimo
 senza molta fatica, perchè altrimenti
 non avrebbe veduto terra più mai. Ap-

prodato finalmente che fu il tapino, volse d'ogni banda gli occhi per sapere che fosse divenuto d'una così bizzarra signora; ma sparita era, e intese il frate una voce, da lui imparata anche troppo a conoscere, la quale pareva uscire fuori della superficie dell'acqua, e mescolandosi al rumore dell'onda che rompeasi contro la pescaia, gli fece udire la seguente arietta:

« Bravo affè ch'è giunto a riva!
 Scappa, scappa, sagrestano!
 Chè un prodigio così strano
 Per due volte non arriva
 A chi naviga con me. »

È più facile l'immaginarsi che l'esprimere l'atterrimento onde fu compreso il padre Filippo. Davagli volta il capo, e dopo avere fatti alcuni passi intoppan-
 dosi, andò a cadere privo di sensi a' piedi d'una muraglia.

CAPITOLO VI.

- « A noi per farne da' germogli infesti,
 » E dal roder de' vermi, i solchi intatti,
 » Dato era il campo del Signor. Fur questi
 » Del nostro congregarsi i primi patti.
 » Ella è pietade, che sol tien d'insania,
 » Far che crescano uniti orzo e zizzania. »

La Riforma.

ERASI già cantata compieta nel monastero di S. Maria, e l'abate, svestitosi de' magnifici apparamenti che usava durante la cerimonia, avea ripreso il suo abito consueto. Era questo una veste nera sovrapposta ad una bianca sottana con uno stretto scapolare: venerabile ammanto che dava vie maggiore spicco al portamento maestoso dell' abate Bonifazio.

In tempi tranquilli non vi sarebbe stato l'uom più acconcio di lui ad occupare convenevolmente la carica di abate mitrato: tale era il titolo che lo fregiava.

Non che fosse immune d'ogni difetto; e prima di tutto peccava di vanità, e, quando poi forti resistenze gli si opponevano, di una singolare timidezza, la quale in nulla accordavasi nè colle alte pretese che metteva innanzi come uno fra i spettabili membri della Chiesa, nè colla cieca obbedienza ch'egli pretendeva da tutti i suoi subordinati. Ma egli era poi caritatevole, zelante nell'adempire gli uffizj dell'ospitalità, d'indole dolce e pacifica per natura. Lo ripetiamo; in tempi diversi da questi, avrebbe terminato il corso del suo ministero con altrettanto onore, quanto ne abbiano meritato gli altri suoi confratelli; scevro di nimistà, d'inquietudini, di rimorsi e di sogni cattivi.

Ma i progressi delle dottrine riformate avendo posto in trambusto tutta la Chiesa romana, turbarono acerbamente la pace dell'abate Bonifazio, e gl'imposero doveri a' quali non avea pensato giammai. Ora gli si offerivano opinioni perniziose da combattere e confutare; ora eretici da smascherare e punire. Gli faceva mestieri sostenere la Fede vacillante, ricondurre le smarrite agnelle all'ovile; soprattutto adoperarsi affinchè il clero non desse pretesti alla maldicenza, e rimettere in vigore l'antica severità delle

regole. Corrieri sopra corrieri giungevano al monastero di S. Maria; quale spedito dal Consiglio Privato, qual dal primate di Scozia, qual dalla regina madre; talvolta per esortare, tal altra per approvare o condannare; quando per chiedere parere su di una data cosa, quando per acquistare schiarimenti intorno ad un'altra.

Al modo onde l'abate Bonifazio accoglieva sì fatti messaggi, ravvisavasi ad un tempo e quanto n'andasse soddisfatta la sua vanità, e quanto poi fosse impacciato per non sapere nè come rispondere, nè come regolarsi.

Il primate di S. Andrea conosceva il lato debole del priore di S. Maria; e per supplire a quanto in esso mancava, pose nel convento con grado di sotto-priore, un religioso dell'ordine di Cîteaux, uomo d'altissimo ingegno, fornito di vaste cognizioni, deditissimo al servizio della cattolica Chiesa e capace non solamente di regolare l'abate nelle circostanze più scabrose, ma di richiamarlo al sentimento del suo dovere, se, per bontà d'animo, o per debolezza mai, se ne fosse distolto.

Il padre Eustachio sostenea nel monastero la parte eguale a quella che assegnavasi negli eserciti ad un vecchio generale, allorchè poneasi a lato d'un Prin-

cipe del Sangue , comandante in capo , a condizione di non fare mai nulla che seguendo l'avviso dell'uomo datogli qual mentore. Ma tali mentori non sono per lo più ben veduti dai loro pupilli , nè il padre Eustachio formava eccezione alla regola. Il nostro degno abate non amava troppo , e lo considerava piuttosto come il suo spauracchio ; che è veramente quanto il primate desiderava. D'onde accadea , che l'abate Bonifazio osava appena voltar fianco in letto se non sapeva qual cosa il padre Eustachio ne penserebbe. In ogni critica circostanza , chiamavasi il padre Eustachio , e gli si chiedeva il suo avviso ; ma uscito appena d'impaccio l'abate , non pensava più che al modo di cedere alla presta l'incomodo consigliere. In tutte le lettere ch'egli scriveva ai capi del governo , raccomandava fortemente il padre Eustachio , chiedendo per esso , ora un' abazia , ora un vescovado ; ma tali istanze tornavano sempre inutili ; e a tutt'altri fuorchè al padre Eustachio toccavano queste prebende. L'abate venne in timore , come il confessò al sagrestano in uno sfogo confidenziale di sue amarezze , che il sotto-priore Eustachio divenisse un carico a vita pel monastero di S. Maria.

Ma ben montato sarebbe in più stizza il nostro Reverendissimo, se avesse saputo

che la sua mitra era quanto il padre Eustachio ambiva soltanto, e che sperava anche non lontano il momento di fregiarsene il capo, mercè qualcuno degli assalti apopletici, ai quali l'abate Bonifazio andava soggetto. Ma questi, non dissimile da tutti gli altri magnati, si fondava tanto sulla propria salute, che non credea potesse essa fornire all'ambizione del suo emolo nemmeno il più lieve argomento di calcolo.

Stretto dalla necessità di valersi degli avvisi del suo consigliere nelle circostanze veramente ardue, il degno abate cercava almeno far senza di lui quando la bisogna non versavasi che sopra minute particolarità d'amministrazione, comunque qui ancora prima di decidere facesse a sè medesimo la domanda: « Qual sarebbe in tal caso il parere del padre Eustachio? » Egli non s'era dunque curato di partecipargli la risoluzione ardita che avea presa di propria testa, allorchè inviò, dispensandosi da una previa consulta, a Glendearg il padre Filippo.

Ma poichè udì sonare l'ora di compieta, nè il sagrestano tuttavia si vedea ricomparire al convento, il prese una specie d'inquietudine, fatta anche maggiore dalla preesistenza d'altri affari che lo crucciavano. La contesa, di cui parlammo, tra il monastero

e il custode del ponte sul Tweed si faceva più seria, e presagiva conseguenze piuttosto funeste, perchè il barone, che aveva assunta la difesa del suo vassallo, essendosi volto alle superiori magistrature, ne accadde che il primate di Scozia scrisse lettere all'abate incalzanti assai, e di natura poco piacevole. Non altrimenti che un gottoso afferra la sua stampella, maledicendo l'infermità che lo costringe a valersene, l'abate si trovò, dopo compiuta, obbligato a vincere la consueta ripugnanza, ed a far chiamare nella propria casa, o a dir meglio, palagio che faceva parte del monastero, il sotto-priore.

L'abate Bonifazio stavasi adagiato ad un grande seggiolone a bracciuoli, il cui dorsiere di grottesco lavoro era coronato d'una mitra alla sua estremità superiore. Alla sinistra posavano sopra una picciola tavola di quercia i rimasugli d'un capone arrosto, stato dianzi scopo agli assalti di sua signoria reverendissima, che aveva alternate le sue fazioni con bibite d'eccellente vino di Bordò. In quel momento ei tenea gli occhi fisi sul focolare, or col pensiero confrontando quel ch'egli fu con quello ch'egli era, ora rintracciando torri e campanili fra tizzoni ardenti che a mano a mano ravvicinava.

« Sì; diceva a sè stesso. Mi par vedere le tranquille torri di Dundrennan, laddove io conducea placida vita prima di conoscere la grandezza, e le noie che ne conseguono. Oh! oh! eravamo felici in quel nostro monastero; senza essere astretti ad una troppo rigida austerità, adempievamo il dover nostro. Credo vedere tuttavia quel piccolo recinto, e quei peri che la mia mano stessa inseriva. E che cosa ci ho guadagnato a lasciar queste cose? Vedermi caricato d'affari che non mi riguardano! star sotto la tutela d'un sotto-priore! Bella cosa, se queste torri fossero quelle dell'abbazia di Aberbrothock, e se il padre Eustachio ne fosse l'abate! Almeno sarei spacciato io d'un sì molesto vicino. Il primate ha bel dire che anche il nostro Santo Padre ha un consigliere. Vorrei vederlo con un consigliere simile al mio, e mi sbattezzo se ci durerebbe una settimana. Poi è un gran che, il non poter mai sapere come la pensi il padre Eustachio, a meno di confessargli il proprio imbarazzo. Mai ch'egli intenda o voglia intendere in aria le cose! conviene diciferargliele tonde, tonde; non dà i suoi suggerimenti; fa mestieri cavargli ad una ad una le parole di bocca; simile a quegli avari che non islegherebbero i cordoni della lor borsa per mettere fuori

un danaro, se il meschino che ne ha bisogno, non ve li costringesse a furia di confessare l'eccesso della propria indigenza e d'essere importuno. Che ne accade poi? scapito d'estimazione agli occhi dei miei fratelli! Sanno dire che mi lascio menare a guisa d'un fanciullo, al quale la sua ragione non basta per condursi da sè medesimo. Oh, vivadio! non ha più da andare così. — Fra Benedetto! (Apparve tostamente un laico). Andate a dire al padre Eustachio, che lo dispenso dal venirmi a trovare; che non ho più bisogno di lui. »

« Io era qui per annunziare a vostra Reverenza, che il padre Eustachio esce in questo punto dal chiostro, e può stare momenti ad arrivare. »

« Ebbene! così sia! Egli è il ben venuto. Levate questa tavola. Ovvero..... aspettate. Portate un piattello. Il reverendo padre potrebbe aver fame.... Ma no; sparecchiate, sparecchiate. Non è quell'uomo sì compagnevole..... però, lasciate il fiaschetto di vino, e portate un altro bicchiere.... »

« Il laico mise in opera tutta la propria intelligenza nell'eseguire questi ordini contraddittorj; e levò il cappone, del quale per vero dire non rimanevano che pochi, nè solleticanti rimasugli; e mise

due bicchieri a lato del fiaschetto di Bordò. In quell'istante medesimo entrò il padre Eustachio.

Era questi un uomo di picciola statura, gracile, a quanto sembrava, di corpo, d'apparenza disinvoltata, e d'occhio acutissimo, che leggeva nella parte più interna del cuore a chi volgeagli discorso; magro in guisa straordinaria, non solo per effetto de' digiuni da esso rigidissimamente osservati, ma più pel continuo lavoro dell'ardente sua immaginazione, che non avea mai un istante di posa.

Salutò rispettosamente l'abate. Chi vedea insieme queste due persone, non potea cercare altrove l'esempio della presenza contemporanea di due oppostissime cose. La cera florida, l'aria schietta dell'abate, una giocondità insita, che non aveano potuto fargli perdere le stesse inquietudini cui soggiacea, erano la perfetta antitesi di due guance pallide e scarne, e di due occhi vivaci e scaltriti, dai quali trapelava tutto il senno e l'accorgimento del sotto-priore.

L'abate aperse il parlamento coll'accennare all'altro di sedersi, e col dirgli: « Gustate un bicchiere del mio Bordò. » Questi il ringraziò civilmente, non senza però aggiugnere l'osservazione ch'era stata detta compiuta.

« Per lo stomaco , fratello mio ! rispose arrossendo un poco l'abate. Il testo lo sapete voi pure. »

« È cosa pericolosa, reverendissimo padre, il bere da solo, o in ora indebita: il sugo di grappolo è un compagno formidabile nella solitudine; e quindi me ne astengo.

Intanto l'abate Bonifazio avea empito il proprio bicchiere che tenea un mezzo boccale inglese; ma o lo fermasse la severa aggiustatezza d'una tale osservazione, o il pudore lo rattenesse dal contraddire coll'esempio alle massime profferite dal padre Eustachio, non accostò soltanto il nappo alle labbra, e cambiò tosto discorso.

« Il primate, diss'egli, ci ha scritto di praticare accurate indagini ne' domini sottomessi alla nostra giurisdizione, onde scoprire diversi eretici che hanno trovato via di sottrarsi al castigo meritatosi per le loro opinioni. Sono indicati in questa nota, e si crede che probabilmente cercheranno rifuggirsi nell'Inghilterra tenendo la strada che passa pel nostro territorio. Il primate mi raccomanda l'adoppiare di vigilanza per non lasciarli fuggire. »

« Certamente, soggiunse l'altro frate; il magistrato non dee cignere indarno la

spada contro coloro che, qualunque siane lo stato, cercano di mettere il mondo sossopra, nè v'ha dubbio che la Reverenza vostra non ometterà nessuna providenza atta a secondare le premure del reverendissimo padre in Dio; soprattutto allorchè ne è scopo il difendere la santa Chiesa. »

« Oh immancabilmente! Ma come fare poi? Oh ne aiuti santa Maria! Il primate mi scrive in modo, quasi fossi un barone che avessi truppe sotto i miei ordini: *Custodite le gole, battete le campagne, arrestate gli eretici*, così mi scrive. Ma nel modo che viaggiano questi galantuomini, non mi pare abbiano grande voglia di lasciarsi acchiappare. L'ultimo che passò il confine era protetto da una scorta di trenta lancieri, e ne ho avuto avviso dal nostro reverendo fratello l'abate di Kelso. Come vogliamo impedire ad essi il passaggio, se non abbiamo da oppor loro che scapolari e cappucci? »

Il vostro podestà gode riputazione di buon soldato. I vostri vassalli hanno obbligo di armarsi per la difesa della santa Chiesa; è un patto espresso della loro investitura; se non vogliono difendere la Chiesa che lor dà il pane, trasmettano ad altri i terreni ch'essi coltivano. »

« Non mancheremo, conchiuse ripi-

gliando tuon dignitoso l'abate, non mancheremo di fare tutto quanto può convenire al vantaggio della santa Chiesa. Andrete voi stesso ad avvertire il podestà. — Ma non istanno qui tutti i guai. Questo dispartire che abbiamo col guardiano del ponte del Tweed e il conte di Megaillot, come andrà a terminare? Santa Maria! le brighe, i fastidj crescono a tale, che non si sa ove battere la testa. Diceste, padre Eustachio, di cercare ne' nostri archivj, se i pellegrini abbiano veramente il diritto del passo immune da pedaggio. »

« E così ho fatto, padre reverendissimo. Ho trovato un atto che rimette formalmente tutti i pedaggi del ponte levatoio di Brighton all'abate Alifort e ai religiosi del monastero di S. Maria; e vi si trova un articolo a parte, ove tal concedimento viene esteso ai pellegrini, che per adempiere qualche voto si trasferiranno al monastero medesimo. L'atto porta la data della vigilia di santa Brigida, anno di grazia 1137, autenticato dal sigillo di Carlo di Megaillot, trisavolo del vivente barone, e stipulato per la salute dell'anima del detto Carlo, e delle anime dei suoi, padre, madre, predecessori e discendenti. »

« Ma la parte contraria si fonda su ciò, che i guardiani del ponte in contro-

versia riscotono questo diritto, son cinquanta anni. Il barone minaccia di adoperare la forza; intanto il viaggio dei pellegrini rimane interrotto con grave danno delle anime loro, e delle rendite del nostro monastero. Il sagrestano ci ha consigliato far fabbricare una barca nostra, ma il custode del ponte giura per tutti i suoi santi, che se mai barca comparirà sulle acque del suo padrone, non si starà dal mandarla a fondo. Alcuni altri pensano, che dovremmo concludere un tale litigio in via amichevole, e sacrificando un po' di danaro. »

Qui fermossi l'abate in aspettazione d'una risposta, nè la vedendo venire: « Che ne pensate voi, padre Eustachio? soggiunse. Perchè vi state lì senza dir nulla? »

« Perchè mi sorprende l'interrogazione che dall'abate di S. Maria vien fatta al più giovine de' suoi fratelli. »

« Più giovine, avuto riguardo al tempo che siete con noi, concedo. Ma quanto ad età, e, avrò il coraggio di dirlo, ad esperienza Poi il sotto-priore del convento. . . . »

« Mi fa dunque meraviglia, aggiunse Eustachio, che l'abate di questo rispettabile monastero possa domandare ad altri, se a favor di profani gli sia lecito nè distrarre

Il Monastero T. I.

8

le sostanze della nostra santa e divina Avvocata, nè abbandonare ad un cono- senza coscienza, e forse eretico, i p̄vilegi che i maggiori dello stesso barone concedettero alla nostra chiesa. La è cosa che proibiscono i papi e i concilj; e nemmeno la comportano l'onor de' vivi, e la salute dell'anima di coloro che non son più. In somma, quest'è un accomodamento impossibile. La forza, se costui osa adoperarla, potrà sottometterci; ma non sia mai col nostro assenso che il vediamo spogliare i beni delle nostre chiese con tanto poco scrupolo, quanto ne avrebbe ad impadronirsi d'una mandria di bovi inglesi. Risvegliate il vostro vigore, nè paventate che non trionfi la buona causa. Impugnate la spada spirituale, e addirizzatela contra i malvagi, che vorrebbero usurpare i santi nostri diritti. E se fa d'uopo, brandite anche la temporale, e riaccendete il coraggio e lo zelo de' fedeli vostri vassalli. »

L'abate mise un profondo sospiro. « Son tutte belle cose, facili a dirsi per chi non ha l'incarico d'eseguirle (ei pensava fra sè) ma.... »

Le abbaziali meditazioni vennero interrotte da fra Benedetto, che entrò precipitoso esclamando: « La mula sulla quale è partito stamane il sagrestano, ritorna

adesso alla scuderia, sola, colla sella riversata, molle, inzuppata d'acqua, sì che può credersi abbia guazzato ben bene nel fiume. »

« *Sancta Maria!* gridò l'abate; il nostro povero fratello non è più. »

« Chi lo sa? soggiunse rapidamente il padre Eustachio. Fate sonare a stormo; ognuno prenda una torcia; corriamo tutti verso il fiume. Io vi precederò. »

Muto stavasi l'abate per lo stupore in vedendo come il frate meno anziano del convento gli prendesse così la mano col mettere ordini, che erano di spettanza immediata dell'abate. Ma avanti di poterli mandare ad esecuzione, divennero inutili per la subita comparsa del personaggio, il cui supposto pericolo avea portato questo sconvulso.

CAPITOLO VIII.

« Dalla funesta idea disgombra l'alma. »

Shakespeare.

REGGEASI al braccio del mugnaio del Monastero, era intriso d'acqua dalla testa ai piedi, e poteva appena articolare una sillaba il povero sagrestano, allorchè mostrossi al cospetto del padre abate.

Dopo essersi indarno e per più riprese sforzato a parlare, le prime parole che gli usciron del labbro furono:

« Nuotiamo allegri al chiaro della luna. »

« *Nuotiam allegri!* ripetè con tuon di sdegno l'abate. Vivadiol avete scelto bene il momento di nuotare, e imparo adesso una nuova usanza di comparire innanzi ai suoi superiori. »

« Certamente, Eustachio disse, il fratello soffre un'alienazione di mente. Padre Filippo, che cosa avete? »

Ma padre Filippo rispondea :

« *Chè odo del negro corbacchion lo strido.* »

continuando quel poco che gli era rimasto impresso d'una spaventosa salmodia, e cercando fin d'imitare la modulazione della strana compagna di viaggio che prima gliela cantò.

« *Chè odo del negro corbacchion lo strido!* (ripetè ancora l'abate, in cui lo stupore si faceva sempre più forte): Per la Madonna! il poveretto è in uno stato di perfetta ubbriachezza, e viene a noi canticchiando. Se il metterlo a pane ed acqua sarà buon rimedio al suo male... »

« Scusatemi, padre reverendissimo, Eustachio interruppe. Quanto ad acqua credo che il nostro fratello ne abbia avuta dose bastante, e penso che la confusione delle idee in cui lo veggiamo, derivi da terror panico, anzichè d'altra cagione. Dove l'avete voi trovato, Hob-Miller? »

« Vi racconterò tutte le cose come stanno, vostra reverenza, rispose il mugnaio Hob-Miller. Io era uscito per andare a serrare la pescaia del mulino, e intanto ch'io la serrava, vedete voi! udii vicino a me una specie di borboglio, simile al grugnire d'un porco. Credei subito fosse uno di quelli di Giles Hetcher, perchè, grazie a Dio, non chiude mai la porta; presi un

bastone, ed era lì lì.... Oh santa Maria mi perdoni! lì lì per menar giù dove aveva inteso il grugnire, e ove si ripeteva in quell'istante. Ma altro che grugnire! m'accorsi allora ch'era gemere di creatura umana. Chiamo i famigli, e vedo il sagrestano steso, quasi morto, ai piedi della muraglia del nostro forno. Quant'ei fosse bagnato, non vi posso dire. Lo sa Dio. Ripreso ch'egli ebbe alcun poco i sensi, mi pregò il conducessi da voi; ma dietro la strada, in tutti i suoi discorsi andava affatto affatto fuori del seminato. Gli è solo in questo momento che l'ho inteso parlare in un modo un po' più ragionevole. »

« Va bene, Hob-Miller, disse il padre Eustachio al mugnaio. Adesso ritiratevi, e badate a me. D'ora in poi, pensateci due volte prima di menar colpi all'oscuro. »

« Oh! ho avuta una lezione della quale non mi scorderò, siatene certo. Spero non mi succeda più per l'avvenire di scambiare un uomo in un porco. » Detto ciò, e salutati umilmente i circostanti, il mugnaio si ritirò.

« Ora che il mugnaio è partito, padre Filippo, gli disse Eustachio, confessate sinceramente al venerabile vostro superiore ciò che vi cruccia. Vi trovereste

vino gravatus? Ditelo, e vi faremo trasportare nella vostra cella. »

« D'acqua! d'acqua son gravato e non di vino! » borbottò il sagrestano.

« Fratello, se poi questa è la tua malattia, allora il vino potrebbe anzi guarirti; e così dicendo gliene versò un bicchiere che parve arrecar notevole giovamento al padre Filippo. »

« Ora, disse l'abate, gli si faccia mutare il vestito, o piuttosto venga trasportato all'infermeria, perchè, nello stato in cui trovasi, ci è impossibile l'ascoltare la sua narrativa.

« Andrò seco, soggiunse il padre Eustachio, e se posso trarne qualche schiarimento, verrò subito per parteciparlo a vostra Reverenza. » Dopo di che, uscì, accompagnò il sagrestano, e passato un quarto d'ora, tornò a ritrovare l'abate, che gli chiese immantinentemente:

« Ebbene, come va col padre Filippo? Che cosa sapete di più? »

« Torna da Glendearg, e quanto al rimanente de'suoi racconti, sono sì strani che non se n'è mai udito di simili nel monastero. » Il sotto-priore allora narrò in brevi accenti le cose accadute al sagrestano cammin facendo, o almeno com'egli le raccontava; e soggiunse la propria opinione; che quest'uomo cioè avesse scon-

certato il cervello, perchè lo avea udito cantare, ridere e piangere nel medesimo tempo.

« Possibile, dicea l'abate, che il demonio abbia potuto in tal guisa estendere i suoi artigli sopra uno de' nostri santi fratelli? »

« Ascoltatemi, padre reverendissimo, non vi è testo che non abbia la sua parafrasi. E se mai quant'è accaduto al padre Filippo fosse opera dello spirito maligno, non sarei lontano dal credere, ch'egli pure avesse in ciò la sua parte di colpa. »

« Come sarebbe a dire? ripigliò l'abate; non dubiterete già, che ne' tempi andati, il demonio non abbia avuta la permissione di tribolare i Santi? Me ne appello al sant'uomo Giobbe. »

« Dio mi salvi dal dubitarne! il frate facendosi il segno della croce rispose; ma in ordine al sagrestano, si racconta una storiella meno miracolosa, che merita di essere avuta in considerazione. Il mugnaio Hob ha una figlia giovine ed avvenente. Supponiamo (dico soltanto supponiamo) che il nostro sagrestano l'abbia incontrata vicino al ponte, in tempo ch'ella tornasse dalla casa del suo zio dimorante sulla riva di là; anzi, e questa non è supposizione, la giovine è stata a trovare

lo zio in questa sera medesima. Supponiamo ancora che , per cortesia, e per risparmiarle la molestia di levarsi le scarpe e le calze , l'ufizioso sagrestano abbia preso la leggiadra molinara in groppa della sua mula. Supponiamo finalmente ch'egli avesse voluto prendersi qualche familiarità spinta oltre i limiti dell' amorevolezza fraterna ; e allora ne sarà anche lecito supporre che il bagno preso dal padre Filippo non sia cosa soprannaturale nè poco , nè assai. »

« E si sarebbe ardito d' inventare una favola per meglio ingannarci ! sclamò il Superiore fattosi rosso per collera. Ma noi non ci alloggeremo , e non è a noi che il padre Filippo possa darla ad intendere. Voler far comparire ai nostri occhi le sue iniquità siccome opere di Satanasso ! Domani, domani questa giovane ci sia condotta davanti. Esamineremo e puniremo. »

« Ne domando perdono a vostra Reverenza ; ma così non sarebbe un mostrare molta politica. Nello stato in cui sono ora le cose rispetto a noi , gli eretici s'impadroniscono avidamente di tutte quelle voci che possono far ridere sul nostro clero. Per mettere un argine al male , gli è d' uopo non solamente ristrignere i vincoli della disciplina , ma astenersi dal

prestar pascolo alla maldicenza , ed evitare lo scandalo. Se le mie congetture fossero fondate , la figlia del mugnaio , ella stessa , avrebbe interesse a tacere , nè riuscirebbe difficile a voi il prescrivere silenzio così al padre della giovine , come al sagrestano. Che se poi quest'ultimo desse , coll'ostinarsi in sua cattiva condotta, nuovi pretesti a denigrare il suo ordine, sia punito severamente , ma in segreto. Perchè in qual modo si esprimono le decretali ? *Facinora ostendi , dum puniuntur , flagitia autem abscondi debent.* »

Una frase detta in latino (e il padre Eustachio avea avuta occasione d'accorgersene) potea molto sull'animo dell'abate Bonifazio ; il quale non avendo troppa dimestichezza con questo idioma, vergognava di confessarlo ; laonde col testo il parlamento fu sciolto.

Alla domane , l'abate interrogò nuovamente il padre Filippo sull'avventura occorsagli ; ma il sagrestano non variò mai la sostanza della cosa , e ripeté tutto quanto avea raccontato la sera innanzi , comunque le sue risposte apparissero talvolta incoerenti ; perchè vi frammettea sempre qualche verso di quel famoso cantico , improntatosi così fortemente nel suo animo , che non potè ristarsi dal ripeterne qualche tratto anche durante il secondo interrogatorio.

L' abate sentì compassione di tale sconcerto involontario delle facoltà morali del sagrestano , sconcerto in cui sembravagli qualche cosa di soprannaturale; onde finalmente venne d'avviso , essere la spiegazione data dal padre Eustachio più plausibile , che vera non fosse. Quanto a noi, benchè abbiamo raccontato il caso come sta scritto , aggiugneremo unicamente , che a tale proposito si frammise uno scisma nel convento ; e parecchi frati sostenevano avere buone ragioni per credere che la molinarina , rinomata pei suoi grand' occhi neri , non fosse amminicolo affatto estranio a tale bisogna. Che che ne sia , vinse il partito di non lasciare trapelare fuori di sagrestia tutta quella parte di quest' avventura , che potea somministrare pretesti alla maldicenza ; al qual fine lo stesso padre Filippo venne astretto a non parlare mai del bagno avuto per triplice immersione , e ciò sotto vincolo di giuramento, che probabilmente non gli sarà mai nata la tentazione di infrangere.

Se il padre Eustachio prestò un' attenzione quasi superficiale al racconto maraviglioso de' pericoli corsi dal sagrestano , e della sua liberazione miracolosa , non fece già altrettanto allorchè questi venne a parlare del volume che avea por-

tato via dalla torre di Glendearg. Udito appena che una Bibbia volgarizzata da un eretico s'era introdotta fin ne' domini della Chiesa, e in una casa di pertinenza del monastero di S. Maria, domandò tosto di veder questo libro. Ma il padre Filippo non poteva ubbidire a tale intima- zione, perchè lo avea perduto, a quan- to potea ricordarsi, fin d'allora che l'en- te soprannaturale, o così sembratogli, si congedò improvvisamente da lui. Il padre Eustachio si trasportò egli medesimo al luogo dell'azione, e praticò grandi ricer- che colla speranza di trovare il ridetto libro, ma le sue fatiche furono indarno. Ritornato quindi al convento si condusse immediatamente presso l'abate. « Con- vien credere, gli disse, che il libro sia caduto nel fiume. Nonostante, col bene- placito della Reverenza vostra, voglio leg- gere per entro a questo mistero. Andrò io medesimo, o piuttosto vado senza per- dere tempo alla torre di Glendearg; e vedremo se qualche fantasma, se qualche Donna Bianca del deserto ardirà sturbar la mia gita. Vostra Reverenza si degna concedermi la permissione di partire e la sua benedizione? » inchiesta fatta in quel tuono che la indicava di pura for- malità.

« Voi le avete entrambe, fratello mio »

l'abate rispose. Ma partito appena il padre Eustachio, l'abate Bonifazio non seppe frenarsi dal manifestare col sagrestano un vivissimo desiderio, che qualche spirito o nero, o bianco desse un po' di disciplina al sotto-priore, e guarisse da' vizj di presunzione e di vanagloria cotest' uomo, che sè medesimo reputava il più abile di tutta quella comunità.

« Eh! rispondeva il sagrestano. Basta gli auguriate di attraversar allegramente il fiume a nuoto con un fantasma dietro le spalle, intanto che i pesci e i corvi stan lì per nudrirsi delle sue carni. Si troverà gastigato abbastanza. Ve ne fo fede. »

Nuotiamo allegri al chiaro della luna,
Chè odo del negro corbacchion lo strido. »

« Padre Filippo, vi esortiamo a recitare le vostre preci, a tornare in voi medesimo, e sbandire una volta questo pazzo canto dal vostro spirito. Tutto ciò non è che un' illusione diabolica. »

« Farò ogni sforzo possibile, padre reverendissimo; ma questa maladetta musica mi accompagna per ogni dove, e credo sempre udirmela rintronare all' orecchio. Giurerei che sin le campane del convento ne ripetono le parole e ne intonano il ritornello; e penso che, se in

questo punto dovessero mettermi a morte, morirei cantando: *Nuotiamo allegri...* Se lo dico io! È una forza superiore... convien che mi sfoghi, e qui tornava a canticchiare: *Chè odo del negro corbachion* Poi fece nuovamente violenza a sè stesso, indi proruppe esclamando: « Ah non v'è rimedio: non v'è remissione per me. *Nuotiamo allegri...* Sento che lo canterò anche a messa. Oh me sfortunato! Lo canterò sin ch' io viva, senza potere mai variar tuono. »

L'abate rispose conoscere egli molte persone stimabili che si trovavano in egual circostanza; poi sorrise in aria d'uom soddisfatto della profferita sentenza; perchè era stile del Reverendissimo il coronare d'un sorriso tutti i suoi detti, quasi fossero altrettanti lepori. »

Il sagrestano che conosceva a maraviglia l'indole del suo Superiore, volea far coro con esso; ma quella maladetta poesia gli frastornò ancora le idee e ricantò il suo ritornello.

« In verità, frate Filippo, sclamò acceso di sdegno l'abate, voi vi rendete insoffribile, e credo bene che tal cosa non accadrebbe ad un monaco, ad un religioso del monastero di S. Maria, se non avesse commesso qualche peccato mortale. Dunque andate a recitare i Sette

Salmi Penitenziali; fate sovente uso della vostra disciplina; astenetevi per tre giorni da ogni sorta di nutrimento, eccetto il pane e l'acqua. Io medesimo vi confesserò, e vedremo se vi riesca di scacciare dalla vostr' anima lo spirito maligno che la tormenta. Il padre Eustachio, lo credo almeno, non saprebbe trovare miglior esorcismo. »

Il sagrestano mise un profondo sospiro, ma sapendo che era vano il resistere, si ritrasse nella sua cella a far prova, se il salmeggiare sniderebbe finalmente dalla sua immaginazione quei suoni che la tenevano costantemente alterata.

Intanto il padre Eustachio movea verso il ponte levatoio per trasportarsi indi alla valle di Glendearg. In un breve colloquio che tenne col durissimo guardiano del ponte ebbe la sapienza di renderlo più maneggevole. Gli ricordò che il padre di lui era stato vassallo del monastero, che lo era tuttavia un figlio del defunto, fratello dello stesso custode, privo di discendenza, ed erede di tale parte de' beni paterni; che alla morte di questo i fondi enfiteutici tornerebbero alla Chiesa, e sotto il dominio diretto dell' abate, che gli avrebbe conferiti a suo beneplacito; che era d'interesse di lui, custode del ponte, il conciliarsi favore dal monastero

medesimo. Pietro che avea incominciato a rispondere con ingiurie , si trovò per queste osservazioni assalito dal lato debole , e s'ammollì tanto , che promise , fino alla successiva Pentecoste , concedere il passaggio gratuito a tutti i pellegrini pedoni che si trasferirebbero al monastero di S. Maria ; giacchè quanto ai pellegrini a cavallo , questi non aveano mai ricusato il pagamento della tassa consueta. Tutto contento d'aver composto per allora in via amichevole un litigio che apportava grave danno al convento , il padre Eustachio proseguì in suo cammino.

CAPITOLO IX.

- « Siate massai del tempo, verace signoria
 » Del Saggio: i soli matti son que'che'l buttan via.
 » Quell' ore, e sin gl'istanti, che feriate in oïo,
 » Li guata Satanasso per trarvi a mal negozio. »

Antica commedia.

UNA di quelle umide nebbie che quasi sempre accompagnano il novembre, copriva la picciola valle attraversata lentamente dal padre Eustachio. La stagione, il lutto della natura, la solitudine di quei luoghi, tutto contribuiva ad ispirare soltanto tristezza e tetraggine a chi camminava fra que' dirupi. Il fiume, nel seguire il maestoso suo corso, sembrava deplorasse con un susurrar sordo la partenza dell'autunno. Fra i diversi alberi che cresceano sulle sponde del Tweed, la sola quercia, tuttavia verdeggiante, rammentava i dì più ridenti; il salce non offeriva più che un vano scheletro, le

cui foglie cadute ed aride erano ingombrato alla terra.

Il monaco abbandonossi alle squallide meditazioni che questi parlanti simboli della fragilità d'ogni umana speranza doveano naturalmente ispirare. « 'Tai sono, (ei diceva a sè stesso contemplando le foglie sparse qua e là che gli stavano intorno) i divisamenti della verde età, deliziosi in primavera; sopravviene il verno e gli annienta. Nulla avvi di durevole, nulla che sfugga a questa generale distruzione eccetto il fogliame dell'antica quercia, che incomincia a mostrarsi, solo allorquando le rimanenti foglie della foresta incominciano ad appassire. Ho calpestate, come quest'erbe sterili, le splendide speranze della mia giovinezza. I sogni ambiziosi dell'età matura non son più al mio sguardo che ingannevoli chimere già dileguatesi da lungo tempo. I voti però da me giurati in una età più avanzata sono la sola cosa che mi affeziona veracemente alla vita; a questi mi manterrò religiosamente fedele, insin ch'io rimanga sopra la terra. Sì, insin ch'io viva, difenderò la Chiesa, alla quale ho la fortuna di appartenere qual individuo militante, e combatterò l'eresia che le fa guerra sì inviperita.

Mentre facea tali meditazioni, gli fu

una volta avviso di vedere sulla strada una donna vestita di bianco che sembrava si lamentasse; ma momentanea solamente era sì fatta impressione, ed ogni volta ch'ei fisava lo sguardo al luogo della sua immaginata visione, accorgeasi d'aver fatto scambio tra cose naturali, quai rocce o tronchi d'alberi, e lo spettro che la fantasia presentavagli.

Troppo lungo tempo avea vissuto a Roma il padre Eustachio per dover essere alieno delle superstizioni del clero scozzese, anche in que' tempi, meno istruito al certo del clero italiano. Ciò nonostante egli non sapea darsi pace sull'impressione che il racconto del sagrestano gli aveva fatta nell'animo. « Ella è stravagante cosa, andava fra sè ragionando; che una storiella, non v'ha dubbio, inventata da padre Filippo per celare la sconvenevolezza della propria condotta, m'abbia ferito a tal punto, e venga a disturbare ora i gravi pensieri che tengono la mia mente. Per solito, se non erro, io so dominare meglio i miei sensi. Eh via! Torniamo a dire le nostre preci, e si sbandiscano dalla memoria queste insulssime fanciullaggini. »

E si diede a recitare il rosario secondo le regole del suo ordine, tantochè giunse alla picciola torre di Glendearg, senza che

la sua mente avesse intoppato in nuovi ghiribizzi.

Stava alla porta della torre mistress Glendinning, che, veduto appena il monaco, mise un grido di sorpresa e di gioia. « Martino, Gaspare, esclamò, correte tutti ed aiutate il reverendissimo superiore a discendere, indi condurrete nella scuderia la sua mula. — Oh padre, gli è Dio che vi mandal se sapeste quanto bisogno avevamo dei vostri soccorsi! Martino s'accingeva ora alla volta del Monastero, benchè io mi vergogni di arrecare alle Reverenze vostre sì grandi incomodi. »

« Non vi crucciate, buona persona, il padre Eustachio le rispose. Vediamo quel che si possa fare in servizio vostro. Io veniva qui a visitare lady Avenel. »

« Ed è possibile? Oh quanta si è la mia gioia! Per essa appunto io divisava pregarvi di venir qui. Povera signora! Temo bene che non veda il termine della giornata. Se vi piace, entriamo nella sua stanza. »

« Il padre Filippo non l'ha confessata? »

« Sì, padre mio. Il padre Filippo l'ha confessata, come la Reverenza vostra osserva benissimo ... Ma ... temo che gatta ci covi. Se aveste veduto che aria gra-

ve e severa ha presa il padre Filippo venendo dal letto dell'ammalata! Poi ha portato via con sè un libro... un libro... » Qui si fermò, come se le costasse fatica il dirne di più.

« Proseguite, madonna Elspeth; voi sapete l'obbligo che vi corre di non nascondere cosa alcuna alle persone della nostra santa professione. »

« Oh Dio mi liberi dal fare nascondigli nemmen per sogno a vostra Reverenza! ma gli è... gli è che non vorrei pregiudicare nel vostro spirito alla buona fama di questa povera signora. Ella è, sappiatelo, una eccellente persona. È già lungo tempo che dimora in questa torre, e la sua condotta ha sempre edificato tutti di nostra famiglia. Già vi racconterà ella stessa... »

« Desidero primieramente udire dal vostro labbro tutto quello che voi sapete; e vi ripeto, avete l'obbligo di palesarmelo. »

« Ebbene, soggiunse la buona vedova, siavi noto che questo libro, ieri portato fuor di qui dal padre sagrestano, ci è stato restituito questa mattina in un modo stravagantissimo. »

« Restituito! che intendete voi dire? »

« Intendo dire che questo libro medesimo è stato portato nuovamente a Glen-

dearg. Voi direte: come? Ma quest'è un *come* che i Santi lo sanno meglio di noi. Udite dunque la cosa. Il vecchio Martino, che è il servo di lady Avenel, di questa bonissima dama, conduceva le vacche al pascolo; perchè gli è mestieri non ignorate che abbiamo tre buone vacche da latte, grazie sempre a Dio, e al santo monastero... »

Il monaco ardea d'impazienza; ma pensò che una donna di tal carattere, qual era la nostra Elspeth, può paragonarsi ad una trottola. Si ferma per necessità, se le si lascia compiere tranquillamente i suoi giri; ma se uno crede interromperla col flagellarla, non v'è una ragione perchè si fermi mai più. Continuò dunque Elspeth: « Ma per non parlare più delle nostre vacche a vostra Reverenza, benchè non se ne siano mai vedute più belle, com'or io dicea, il vecchio Martino le conduceva a pascolare, accompagnato dai miei figliuoli Alberto e Odoardo, che vostra Reverenza può aver veduto alla chiesa in qualche giorno di festa; e accompagnato da Maria Avenel, la figliuolina di questa povera signora. I giovinetti si misero tutt'e tre a correre e giocare nella pianura. Ragazzi! gli è giusto, reverendo padre, che la gioventù si diverta. Si allontanarono tanto dal vecchio Martino che più nol

vedeano ; e incominciarono ad inerpicarsi sopra una collinetta , da noi detta *Buco delle Streghe*. Ma appena giunti alla sommità di essa videro oh il cielo ne abbia misericordia ! una donna vestita di bianco che si contorceva le mani , e stava seduta sull' orlo d' un picciolo pozzo che trovasi in questa eminenza. Maria e Odoardo presi da spavento all' aspetto di questa forestiera, scapparono subito; ma Alberto, che avrà sedici anni , quando saremo a Pentecoste, e che non ha mai saputo dove stia di casa la paura , si fe' innanzi ardito per parlarle. Eh ! Eh ! la Donna Bianca era sparita. »

« Nè vi vergognate , madonna Elspeth ? una persona sensata come voi dar retta a questa sorte di favole ! Que' ragazzi hanno voluto spassarsi ; ed ecco tutto. »

« No , padre mio ! non s' è mai dato che mi nascondano la verità , e son certa che la cosa è tal quale me la raccontarono. Ma non sapete ancora il più. Nel luogo medesimo ove la Donna Bianca era seduta , Alberto rinvenne il libro di lady Avenel , e subito gliel riportò. »

« Ecco almeno qualche cosa che merita attenzione ! il frate soggiunse. Siete voi ben sicura che sia quel libro medesimo da voi consegnato ieri al padre Filippo ? »

« Quanto son sicura di parlare adesso con vostra Reverenza. »

« Il fatto è singolare » ripigliò a dire il padre Eustachio postosi a camminare su e giù per le stanze in aria meditatonda.

« Io stava sulle spine, tanta era in me l'impazienza di vedervi, e di udire quel che voi pensate di questointrico. Non v'è cosa ch'io non facessi per lady Avenel e la sua famiglia, e mi pare d'averne date prove. E lo stesso dicasi di Martino e Tibbie, benchè Tibbie non mi si mostri sempre civile, come avrei diritto di pretendere. Torno a dire, non v'è cosa che non facessi per tutti questi individui. Ma non mi garba poi il trovarmi sempre in mezzo agli spiriti, alle fate... che so io? Qualunque cosa questa dama abbia potuto desiderare, mi sono prestata sempre, senza che ella dovesse spendere un soldo, come suol dirsi fra i nostri contadini; ma adesso poi non so nemmeno io qual partito mi prendere. Ho avuto la cautela di attaccare un filo rosso attorno al collo de' miei figli, di dare ad ognun d'essi una bacchetta di frassino, di cucire nelle loro vesti la scorza di olmo (1). Vostra Reverenza capisce che

(1) Cose credute dal volgo di Scozia e d'Inghilterra possentissime contro le streghe, e furono adoperate anche dall'avola di Flibbertigibbet. V. *Kenilworth*. Tom. II, pag. 23.

una povera vedova non può in tali circostanze fare nulla di più pe' suoi figli. »

« Madonna Elspeth (le chiese il monaco che aveva appena ascoltata questa sequela di ciance), vi prego dirmi se conoscete la figlia del mugnaio. »

« Se la conosco ! quanto il mendicante la sua scodella, »

« Se è così, saprete fors' anche come per solito vada vestita. »

« Reverenza sì. Porta quasi tutti i giorni una bella veste bianca; sicuramente per fare che non si veda la polvere del molino, e un cappuccio turchino, del quale potrebbe anche far senza, se fosse meno superba. »

« Sarebbe mai essa, madonna Elspeth, che avesse riportato qui questo libro, e che si fosse poi allontanata, allorchè i fanciulli s' accostarono al pozzo ? »

Mistress Glendinning esitò ! Non voleva, essa dicea, opporsi ad una spiegazione trovata da sua Reverenza; ma non sapea combinare come la figlia del mugnaio avesse dovuto venire in un luogo sì deserto a solo fine di portare un vecchio libro a tre fanciulli, de' quali fuggiva in oltre gli sguardi. « Perchè, conoscendo la famiglia, avendo sempre, grazie a Dio, ricevuto puntualmente dalle mie mani i diritti di macina, non sareb-

b' ella venuta piuttosto fino in casa per riposarsi un poco, mangiare un boccone e darci le notizie della Riviera? »

Non mancavano al padre Eustachio risposte da farsi a queste obbiezioni; ma temendo egli che tal discussione gli portasse via troppo tempo, cambiò improvvisamente argomento. « Ora, diss' egli, se vi contentate, andrò a vedere questa signora. Andate, vi prego, per prepararla a ricevere la mia visita. »

Mistress Glendinning lasciò il monaco, le cui meditazioni tutte rivolte eransi a studiare la miglior via da tenersi per ben eseguire in quel frangente i doveri che prescriveagli il suo ministero.

E nel caso in cui pareagli trovarsi milady, pensò primieramente opportune le riprensioni congiunte a quella dolcezza di modi che lo stato debole dell'inferma volea. Se poi questa si fosse mostrata recalcitrante, seguendo l'esempio dato non ha guari, da più d'un fanatico indurato nell'eresia, ei si schierava alla mente e tutte le tesi che questi mettono innanzi, e i modi di rintuzzarle. « Ecco, ei conchiudea fra sè medesimo, tutte le risposte che può opporre un membro della moderna scuola ereticale; ed ecco ad un tempo gli argomenti invincibili onde io posso confonderlo e strignerlo nelle

sue estreme trincee. Indi la penitente ascolterà da me una esortazione salutare, ma terribile. La scongiurerò per l'interesse della sua eterna salvezza, e con minaccia di negarle, se è indocile, gli ultimi soccorsi della religione, la scongiurerò a svelarmi quanto le è noto intorno a questo caliginoso mistero d'iniquità. Oh! ella dee dirmi in qual modo l'eresia siasi aperta strada fin ne' dominj medesimi della Chiesa; quai ministri ha avuti per introdursi fra le tenebre, per sottrarsi a tutti gli sguardi, per ricondurre un libro proibito dalla Chiesa in un luogo d'onde un ministro della Chiesa stessa lo avea fatto sparire. Oh dovrà confidarmi i nomi di coloro che incoraggiando i laici a procacciarsi perniciose e mortifere nozioni, preparano trionfi novelli allo spirito dell'Abisso. »

Ma il buon padre fu costretto a dimenticare tutta questa filza d'argomenti e divisamenti al vedere di ritorno Elspeth, che piagnendo a cald'occhi gli fe' cenno di seguirla.

« Come? egli sciamò. Ella è dunque sì presso al suo fine? Andiamo, andiamo. Non conviene ancora disperarsi. » E il buon sotto-priore entrò tostamente nella cameretta, ove sul gramo letticciuolo, da essa occupato sin d'allora che le sue

sventure trasserla alla torre di Glendearg, la vedova di Walter Avenel, avea messo allora l'estremo respiro. L'anima di lei era ita a ricongiungersi col suo creatore.

« Buon Dio! disse il sotto-priore. Se invece di abbandonarmi a considerazioni astratte, mi fossi immediatamente trasferito al suo letto, ella avrebbe ricevuti i conforti almen della Chiesa. Oh per carità madonna Elspeth! esclamò indi con forza maggiore. Vedete se desse mai alcun segno di vita! Non sarà egli possibile, che ripigli i sensi un istante..... un solo istante? Oh! se potesse dire una sola parola, fare il menomo gesto per esprimere il suo pentimento! Siete voi sicura, ben sicura che non vi sia più speranza? »

« Oimè! rispose la vedova, non la rivedrò più mai. E la sua povera figlia, ora orfana anche di madre!.... Ah ho perduta per sempre una compagna, divenutami necessaria. Ma ella è nel cielo; vi deve essere. Qual donna lo ha meritato più di lei? Una vita sì esemplare!.... »

« Oh guai a me, proruppe il buon monaco, s'ella non vi fosse giunta! Guai al pastore sconsigliato che si lasciò portar via dal lupo una delle migliori agnelle, mentr'egli teneva a bada il tempo al-
lestendo bastone e fionda per assalire la

belva! Oh! se una lunga eternità di beatitudine non è il retaggio di questa povera anima, oh qual caro prezzo è costato il mio indugio! E chi può assegnare il prezzo d' un' anima immortale? »

Avvicinossi indi a quella spenta salma, e contemplando in atto di profondissimo duolo quelle guance scolorate, che però portavano ancora l'impronta del sorriso, tanto serena ne fu l'ultima dipartita: — Ah! non v'è, disse, rimedio. L'alito della morte è passato in questa fragile pianta; pensiero terribile per me, se la mia negligenza si fosse fatta per lei origine di eterni mali! » In quel momento supplicò mistress Glendinning a narrargli diffusamente quant' ella sapea sulla condotta e sulle consuetudini di milady.

Le risposte di Elspeth furono tutte ad onore della defunta, perchè questa compagna di lady Avenel, dopo averla ammirata fino che visse, ad onta anche d'un poco di gelosia femminile che non sapeva affatto rispignere dal suo animo, l'amava con idolatria in veggendola morta, ned eravi sorte d'omaggi che Elspeth non si mostrasse sollecita di tributare alla memoria della medesima.

Di fatto lady Avenel potea bene avere concetti in segreto alcuni dubbj su qualche punto di disciplina, ed instituiti con-

fronti tra quanto è dottrina umana , e i puri divini principj su quali il Cristianesimo stesso è fondato ; ma non si stette mai dall' adempiere regolarmente i doveri dalla cattolica Fede prescritti ; e i suoi scrupoli stessi non le avrebbero permesso di cambiare comunione. Perchè così la pensavano nella maggior parte que' primi riformatori , i quali per qualche tempo almeno non perdonarono a sollecitudini onde sfuggire uno scisma , fatto forse inevitabile dai modi violenti troppo della parte contraria.

Il padre Eustachio bevea con avidità i racconti di Elspeth , e gli si allargava di giubilo il cuore , quando questa lo accertava , che la defunta si mostrò mai sempre ortodossa su quanto ai primarj articoli della Fede si riferisce , e che avea assistito con regolarità ai divini Ufizj. Ei sentivasi a queste assicurazioni alleviare alcun poco la coscienza , che amaramente gli rampognava l'aver prolungato il colloquio di Elspeth , defraudando della propria presenza , ch'era divenuta sì necessaria , la moribonda. « Se tu non soggiaci , conchiuse egli riguardando il cadavere che stavagli dinanzi agli occhi , all'intera pena , dovuta soltanto ai settarj recalcitranti e ostinati nell'eresia , se tu non soffri che

per qualche tempo una pena proporzionata unicamente a lievi falli, che son tributo all'umana fragilità, e non peccati mortali, non temere, no, d'abitar lungo tempo le regioni del patimento e del duolo; digiuni, penitenze, macerazioni che farò al mio corpo sinchè divenga simile a questa informe spoglia abbandonata dalla sua anima, tutti questi atti io praticherò per accelerare la tua liberazione. La santa Chiesa, il monastero, la nostra divina Avvocata intercederanno a favore di quella, che, se cadde in alcuni errori, li riscattò con tante belle virtù. — Lasciatemi, madonna Elspeth, lasciatemi, gli è qui, gli è a piedi di questo letto ch'io devo compiere i doveri comandati da una circostanza sì dolorosa. »

Obbedì Elspeth, e il monaco si diede a recitare con fervore le preci d'uso per impetrare riposo all'anima della defunta; rimase un'ora, solo e racchiuso in quella stanza, indi raggiunse la padrona di casa, ch'egli trovò immersa tuttavia nelle lagrime.

Mal giudicherebbe dell'ospitalità di mistress Glendinning chi supponesse, che i pianti da lei tributati alla memoria dell'amica le avessero tolto il tempo di pensare quai debiti ella avesse per riguardo all'ospite sotto-priore. Il pane d'orzo era

stato preparato, spillato un fiasco della birra migliore, collocati sulla tavola un grosso prosciutto e freschissimo burro; e sol terminata questa imbandigione, si assise a canto del cammino, e gettandosi sul capo il grembiale, nuovamente si abbandonò al duolo che l'opprimeva; duolo tanto più sincero, quanto scevro delle caricature della ostentazione. Agli occhi della buona vedova i doveri d'urbanità imposti ad una direttrice di famiglia apparivano essenziali non men di quelli che le comandava il suo cuore.

Entrato nella sala comune il sotto-priore, Elspeth rasciugò le lagrime, e alzandosi in piedi, pregò l'ospite a non isgradire il modesto reficiamento ch'essa le avea preparato. Ma questi la pregò di scusa se non accettava nulla, rifiuto nel quale persistette inflessibile. Nè il burro giallo come l'oro, e il migliore, Elspeth dicea, che si fabbricasse ne' dominj di S. Maria, nè i panettini d'orzo, che la povera defunta, Dio l'abbia in gloria! trovava sì buoni, nè l'altre cose, enumerate tutte, e con tutti i loro aggiunti dalla nostra Elspeth, valsero a smovere il sotto-priore dal proposito di non rompere il digiuno.

« Non prenderò alcun cibo quest'oggi, egli disse, prima che il sole tramonti ;

me felice, se potessi con sì lieve privazione espiare la negligenza di cui mi feci colpevole! Più felice ancora, se la defunta potrà ritrarne qualche sollievo! Però, madonna Elspeth, nel prendermi cura dei morti, non dimenticherò quello che devo ai viventi omettendo di trasportar di qui un libro che la malignità ereticale ha convertito in veleno agl' idioti, come il nemico del genere umano convertì ai primi nostri padri in veleno l'albero della Scienza del Bene e del Male.»

« Ben volentieri, o reverendo padre, vi consegnerò questo libro, purchè mi riesca toglierlo dalle mani de' fanciulli, nè la cosa dovrebb' essere difficile in tal momento. Povere creature! Son tanto immerse nell'afflizione, che si lascerebbero, cred' io, strappare il cuore senza avvedersene. »

« Date loro in vece questo breviario (disse il padre Eustachio, traendosi di scarsella un libro ornato di buoni intagli) e verrò io a far loro la spiegazione delle immagini che vi sono. »

« Oh come son belle queste pitture! (sclamò mistress Glendinning, dimentica un istante del suo dolore). Ci giocola testa io, che questo libro è tutt'altra cosa da quello della povera lady Avenel; e oggi forse saremmo tutti felici, se vo-

stra Reverenza fosse venuta qui ieri in vece del padre Filippo. Non già che anche il sagrestano non sia un uomo di vaglia. A udirlo si direbbe che con una parola è padrone di far volare la casa, se però le muraglie non fossero tanto grosse; perchè, grazie a Dio, i maggiori di Simone hanno messo buon ordine a tutto. »

Il monaco chiese la sua mula, e ad onta d'un migliaio d'interrogazioni, colle quali lo assediava la buona vedova, soprattutto al proposito de' funerali, ei si accingeva a partire, allor quando un cavaliere armato di tutto punto entrò nella torre di Glendearg.

FINE DEL TOMO PRIMO.

89051